

FONDAZIONE
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA
"F. DATINI"
Serie oro. Testi antichi in anastatica su CD-rom
52

BREVE RELATIONE

D'ALCUNE MISSIONI

De' PP. Della Compagnia di Giesù
Nella Nuova Francia

DEL P. FRANCESCO GIOSEPPE BRESSANI
Della medesima Compagnia.

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG..

CARD. DE LUGO.



IN MACERATA, Per gli Heredi d'Agostino Grisei, 1653

Con Licenza de' Signori Superiori.

Istituto culturale e di documentazione Lazzerini,
Fondo Lazzerini antico
© dicembre 2010

DATI BIBLIOGRAFICI:

Bressani Francesco Giuseppe [1612-1672]
Breue relatione d'alcune missioni de' pp. della Compagnia di Giesù
nella Nuoua Francia del p. Francesco Gioseppe Bressani della
medesima Compagnia ... - In Macerata : per gli heredi d'Agostino
Grisei, 1653. - [4], 8 p., c- 9-10, 11-127, [1] p. ; 4°)

**L'edizione è stata realizzata
grazie al contributo di:**

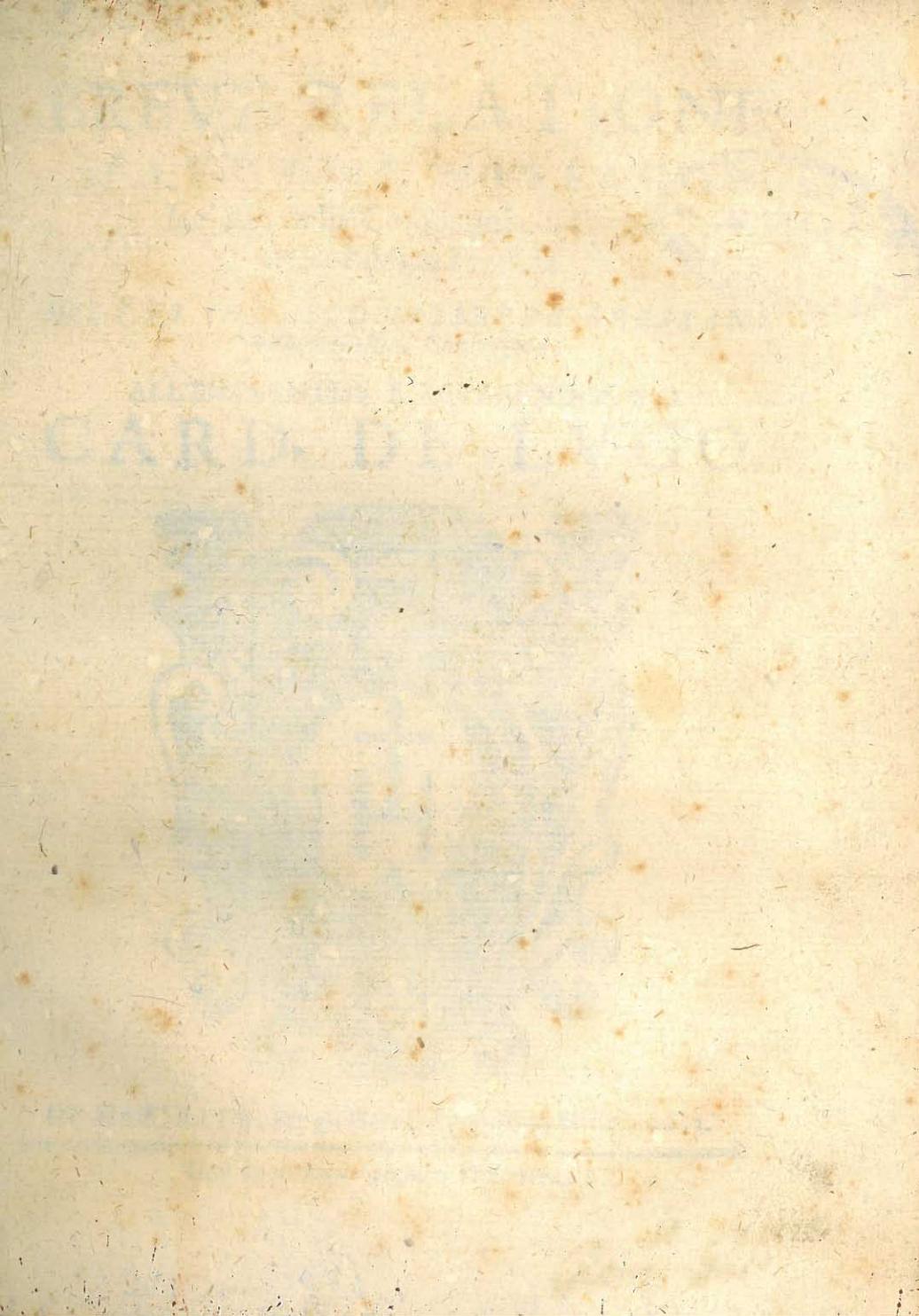


**Fondazione
Cassa Risparmio
di Prato**

S
P
A
E
CA
ANA

4

m. 11. ~~27~~





BREVE RELATIONE

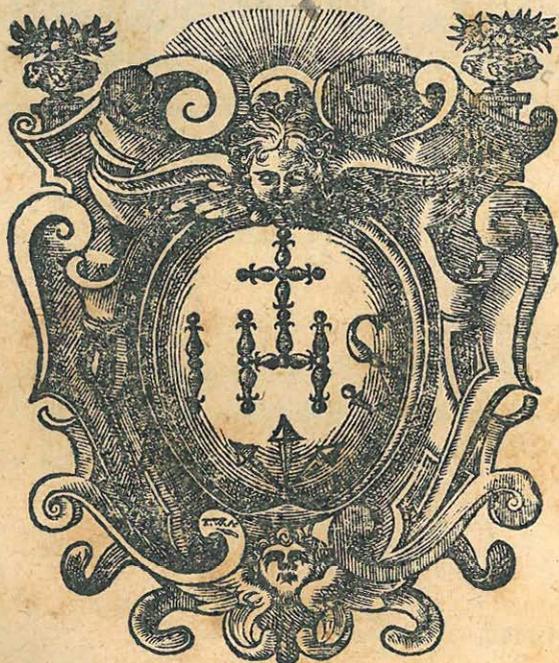
D'ALCUNE MISSIONI

De' PP. della Compagnia di Gesù
nella Nuova Francia

DEL P. FRANCESCO GIOSEPPE BRESSANI
della medesima Compagnia,

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.

CARD. DE LVGO,



IN MACERATA, Per gli Heredi d'Agostino Grifei. 1653.

Con Licenza de' Signori Superiori.

Rev. S. Gal. ia

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE
Padron Colendissimo.



A compiacenza, che Vostra Eminenza mostrò, intendendo i prosperi successi di queste Missioni, e la compassione, che portò ài disastri di quella, con il zelante desiderio di vederla quanto prima rimessa, oltre quello, che tutta la Compagnia, & io in particolare le deuo, con molti altri Soggetti di questa Missione, che hanno da' suoi fonti succhiato il latte della sacra Theologia; m'ha indotto à dedicarle la presente Relatione, alla formatione della quale la sua inclinatione hà non poco cooperato. Non è, se riguarda la persona, che scrive, e la semplicità dello stile, cosa degna dell'Eminenza Sua; mà la materia da se non è forsi spiaceuole, nè sarà, come spero, infruttuosa, e li Grandi deuono, come Vostra Eminenza fà, con grande esempio della Chiesa, imitar le perfettioni di Dio, qui humilia respicit, massime quando v'è honorato. Con questa sì ben fondata speranza glie la presento, e le bacio humilissimamente le sacre vesti. Di Macerata li 19. Luglio 1653.

Di V. Eminenza Reuerendiss.

Deuotiss. & obligatiss. Seruo in Xpa

Francesco Gioseppe Bressani

Cum

Cum Sanctiss. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. E. vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iunij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, sine quacunque beneficia, etarquam eorum intercessionibus à Deo accepta sentinentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & qua hactenus sine ea impressa sunt nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctiss. die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Deati absolute, & qua cadunt super personam, bene tamen ea, qua cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla aasit autoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes autorem. Huic decreto, eiusq; confirmationi & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ca solent, qua humana dumtaxat autoritate, non autem diuina, Catholica Romana Ecclesia, aut Sancta Sedes Apostolica nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

GOSVVINVS NICKEL SOCIETATIS IESV PRAEPOSITVS GENERALIS.

Cum Relationem nonnullarum Missionum à Patribus nostrae Societatis in America Septentrionali, & in ea regione, quae Noua Francia vocatur obitarum, conscriptam à P. Francisco Iosepho Bressanio eiusdem Societatis Sacerdote ex illis partibus nuper ad nos reuerso, aliquot nostri Religiosi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt typis mädetur, si ijs, ad quos pertinet, ita videbitur, cuius rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas damus.
Romæ 26. Martij 1653.

GOSVVINVS NICKEL:

Si placet Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Papirio Siluestro Ep. Macer. Imprimatur
Fr. Vincentius de Gulijs Min. Con. Sac. Theol. Mag. in Patr. Vniu. Phil. Profefs.
Imprimatur.
Ludouicus Signorius Vic. & Aud. Gener.

Hieronymus Spinuccius vidit pro Reuerendissimo P. M. D. Io: Vincentio Paulino Inquis. Gener. Anconæ.

Imprimatur.
Fr. Io: Baptista Talianus S. T. M. ac Vic. S. Offic. Macerat. Ord. Prædicatorum:

P R O E M I O.



Successi funesti, e gloriosi insieme delle Missioni della nuoua Francia paese dell' America Settentrionale sono fin' hora stati ristretti ne' confini dell' Antica per esser stati ogni anno scritti solo in lingua Francese. Dall' altro canto essendo degni di essere saputi da per tutto meritarebbero d'esser trasferiti in qualche lingua, che fosse intesa là, doue la Francese non corre.

Questo è stato, ed è il desiderio di molti pieni di zelo, e di Santa curiosità, di saper i progressi della Fede in questi nuouoi paesi. E per compiacerli è vn pezzo, che si è cominciato à pensare di farne vn' historia latina assai esatta. Mà come quest' opera richiede ancora molto tempo, e le giuste istanze di tanti meritano qualche sodisfatione, mi sono lasciato indurre, senza pregiudicio dell' historia, che se ne scriuerà più vniuersale, e più à longo di farne qui vn solo sbozzo, ò più tosto di darne vn saggio con la semplicità, e breuità la più grande, che potrò. Io non pretendo di parlare di tutto, ma solo dare vna cognitione assai rozza, particolarmente della Missione de gli Huroni, che siamo stati costretti d' abbandonare, parlando come di passaggio di quel, che toccherà all' altre. Diuiderò il tutto in tre parti, la prima riguardarà la natura, la seconda la gratia, la terza la gloria. Primo considerando il naturale de' Barbari, e del paese. Secondo la loro conuersione opra principalmente della gratia. Terzo la morte, e consequentemente la gloria come speriamo d'alcuni, che v' hanno grandemente cooperato.

PARTE PRIMA CAPITOLO PRIMO.

Situatione, & inuentione della nuoua Francia.

PER nuoua Francia si piglia comunemente lo spatio di terra, e d'acqua, che è da i 36. gradi di latitudine, che è quella della Virginia fino alli 52. doue quasi comincia il gran Fiume di San Lorenzo, altri la pigliano dalli 32. fino alli 54. si stende secondo la longitudine da gradi 325. fino à 295. da noi conosciuti, ò per meglio dire senza alcun termine verso l'Occidente. E' vna parte della gran Terra dell' America Settentrionale, distante dall'Eu.

2
l'Europa di dritto circa tremila miglia, come habbiamo offerua-
to in diuerse Eclissi, situata, come si vede, in vna delle Zone tem-
perate, ma che partecipa le qualità delle due estreme, essendoui
l'Inuerno gran freddi, altissime neui, e durissimi ghiacci; e l'Est-
ate caldi non minori di quelli dell'Italia.

I primi Francesi, che hanno iui habitato, hanno creduto la
causa de i freddi si eccessiui (che impediscono, tra l'altre cose,
quasi quattro mesi il poter scriuere à meno, che tenersi con la
penna vicinissimi al foco; tanto ogni liquore gela) esser i boschi
vassissimi, che coprono tutto il paese. Ma io per me credo, che, se
i boschi secchi, e senza foglie, come sono nell'Inuerno, potessero
impedire l'attione del Sole capace di riscaldar la terra, e modera-
re il freddo eccessiuo l'hauerebbero ancora maggiore per impe-
dirla l'Estate, quando sono foltissimi; e pure non lo fanno, essendo
all'hora ne' boschi stessi eccessiuo il caldo, benchè qualche notte
geli come nell'Inuerno. Stimo dunque, che la vera ragione sia la
siccità, chiamata da Aristotele *cos caloris, & frigoris*. Non di-
sputo, se il freddo della nuoua Francia sia più inteso, che quello de'
Paesi, che sono sotto l'istesso clima; certo è, che è molto più acu-
to, e accompagnato da grandi neui e ghiacci, che tengono i fiu-
mi gelati cinque, e sei mesi intieri. Ma tutto questo può essere ef-
fetto della siccità, la quale è necessaria per le neui, e ghiacci, ef-
fendo opinione fondatissima, che il freddo anche grandemente
intenso non basta per far i ghiacci; altrimenti l'acqua, che do-
manda naturalmente il sommo freddo, come vogliono molti, ò
almeno vn freddo grandemente intenso, come nessun lo nega,
doubrebbe nello stato suo naturale esser agghiacciata contro il suo
fine, che è di seruire di lauanda, e di beuanda à gl' huomini, e
à gli animali; ma perche il freddo solo ancorche intenso non ba-
sta senza qualche ò corpicciolo, ò esalatione, ò qualità secca, per
questo nello stato stesso naturale sarebbe fluida, e doue la siccità
si troua, ancorche il freddo non sia più grande, che altroue, ella si
ristringe, ò si dilata in neue, e in ghiacci. Hor la siccità di quei
paesie euidente prima perche la più parte delle terre sono ò sasso-
se, ò arenose (non però sterili) donde il Sole non può tirar altro,
che esalationi molto secche: e i paesi maritimi come che più hu-
midi hanno meno neue, e si disfa più presto. Secondo dall'esper-
rienza per la rarezza delle piogge, e per la sanità dell'aria sì gran-
de, e in sedici, e più anni, che la Missione de gl'Huroni è dura-
ta, do-

ra, doue siamo stati fino al numero di sessanta Europei nell'istesso tempo, tra quali molti di debolissima complessione, niuno vi è morto di morte naturale, non ostante i gran disaggi, e patimenti, come vedremo: doue in Europa rari sono quelli anni, che alcuno non muora ne' nostri Collegij, che sono vn poco numerosi. Hora *omnis corruptio ab humido*, dunque *à contrario sanitas à siccò*, e per questo forse oltre la mutatione de' viuieri difficilmente i Barbari si accostumano all'aria d'Europa, e questa ragione è comune al caldo, e al freddo, *quia siccitas est cos caloris, & frigoris*. Ma per il freddo in particolare potreffimo aggiungere. Primo, che il suolo è più alto, che il nostro, e per tanto più vicino alla seconda regione dell'aria, del cui freddo partecipa più. E questo si proua per il Mare più profondo, e però più pericoloso alle navi, che deuono pigliar terra. Secondo per le molte cascate de fiumi, che messe insieme farebbero vna assai alta montagna, che formandosi, come per gradi non è sì sensibile. Terzo per i venti freddissimi, che vengono dalle vicine montagne, che trauerfano tutto il paese, come gl'Appennini l'Italia, che più frequentemente spirano da paesi freddi, e secchi, che sono corrispondenti à nostri venti maestrali, & al Lebeccio, che in quei paesi è freddo, chiaro, e sano; le piogge causandosi dal Greco, che vien dal mare. Il paese è vero, che è pieno di gran fiumi, e laghi immensi; ma questo non deroga alla sua siccità; questi fiumi, e laghi essendo d'acqua purissima, e sanissima, secondo il fondo di pietra, ò arena, terzo in continuo moto per il flusso, e riflusso, che va fino à cinquecento miglia nelle terre; finalmente, per i venti, che li agitano come il Mare, e per questo impediscono l'attione del Sole, che per altro ne tirarebbe maggior copia de vapori, che è la causa stessa, perche non pioue sempre nel mare, la cui acqua per altro è molto più calda, grossa, e disposta à riceuere l'impressione del Sole. Potrebbe qualchuno aggiungere à questo la vicinanza, e continuità de Mari di Canada con il mare glaciale, dal quale, ò almeno dalle cui spiagge si staccano monti intieri di ghiaccio, che nel mese di Giugno, e di Luglio s'incontrano fino nel golfo San Lorenzo. Io ne hò visti più volte grandi come Città intiere, e Piloti degni di fede dicono hauerne viste, e costeggiate di 200 e più miglia.

Ma è difficile, che questi ghiacci per immensi, che siano, operino in vna distanza sì grande, quanto la nostra, che stauamo sotto li 47. fino alli 44. gradi di latitudine 900. e più miglia lonta.

ni dal mare. Alcuni hanno creduto, che questi paesi fossero stati altre volte scoperti da' Spagnoli, da' quali forse hebbero il nome di Canada, quasi volessero dire, che hà nada, non hauendo quasi niente, che boschi. Ma è certo, che ne fù preso la prima volta, da Francesi il possesso l'anno 1504. e da essi hebbe il nome di nuova Francia senza perder quello di Canada, che alcuni hanno voluto applicare alla parte più Settentrionale. V'hanno fatto più viaggi, come l'anno 1508. 1523. 1524. 1534. 1608. 1625. & interrotti spesso, come hà scritto à lungo il Champelino fino all'anno 1629 quando preso da gl'Inglefi vn Forte, che i Francesi haueuano quattrocento, e più miglia lontano dal mare nel gran fiume San Lorenzo con occasione della pace, che si fece tra loro ne furono rimessi nel pacifico possesso, che hanno continuato fin hora, senza alcun termine verso l'Occidente. & il Settentrione, le spiagge del mare, che sono verso mezzo dì, e l'Oriente essendo occupate parte da Francesi, parte da gl'Inglefi, che vi sono in gran numero, parte da gli Olandesi, parte da Suedesi. Nell' istesso tempo, che furono i Francesi costretti dalla fame di rendersi, i nostri, che erano iui tre, ò quattro anni prima andati con alcuni Padri Riformati di S. Francesco, che v'erano passati da dieci anni prima, ne furono da gl'istessi Inglefi rimenati in Inghilterra, quindi in Francia, e nel ritorno de' Francesi ritornarono i nostri soli per dar principio alla conuersione de' Barbari habitanti di quei paesi, istituendo due Missioni vna per le nationi, che chiamano Algonchine, e Montagnesi: popoli tra loro vn poco simili di lingua, ma erranti, e vaghi ne' boschi: l'altra per gli Huroni popoli di lingua differentissima, e che son fitti in vn luogo. Hor della prima non dirò molto per non esserci stato impiegato, della seconda, doue hò passato alcuni anni, poche cose dirò, delle quali io non sia testimonio di vista.

E perche si deuan quì alcune volte nominare diuersi luoghi particolari per informare il Lettore delli più principali, li accennaremo in questo principio.

1 Tadufac è il primo porto, che si piglia communemente circa trecento miglia dentro il fiume San Lorenzo. Non vi s'habita se non all'arriuo delle nauì, & all' hora vi si fa Missione, e s'istruiscono per lo spatio di due, ò tre mesi i Barbari erranti, che vi concorrono da diuersi paesi da 300. e più miglia lontano.

2 Ketkè è 120. miglia più nelle terre, & è vna Fortezza de' Francesi

5

cesi, che comanda allo stesso fiume, al lido del quale è fabricata sopra vna montagna nel luogo il più stretto di questo fiume, che è iui d'vn miglio in circa. Qui v'è Colonia Francese, & Hurona da poco in quà, & i Barbari detti Algonchini vi passano qualche mese dell'Anno prima d'andar' alla loro caccia.

3 Quattro miglia lontano da Kebe k alle spiagge dello stesso fiume v'è vna Residenza della Compagnia detta di San Giuseppe, done i Christiani Algonchini passano la metà dell'Anno con alcune famiglie Francesi; si chiama altrimenti Sylleri dal fondatore, che fù il Commendatore di Sylleri.

4 Nonanta miglia più oltre sempre contro il corso dell'acqua sbocca in questo Rè de' fiumi, che hà al principio 60 miglia di largo, & iui più d'vn miglio, e mezo, e flusso, e riflusso, à corche l'orano dal mare più di 400. miglia, sbocca dico, quel che chiamiamo i tre fiumi, perche esce come da tre bocche à ragione di due Isole, che lo diramano in tre, e qui è il secondo forte de' Francesi nel fiume San Lorenzo, & vna seconda Colonia de gl'istessi, e de Barbari Algonchini qualche tempo dell'Anno.

5 Doppo dieci miglia sempre contr'acqua s'incõtra il lago detto di S Pietro di 24 miglia di longo, e 10 ò 12 di largo famoso per l'incursioni de gl'Hiroquesi, il fiume lo continua, e sei miglia più oltre era alla bocca del fiume (che chiamano de gli Hirochesi per venire dal loro lago) il forte di Richelieu.

6 Cinquanta miglia più auanti è la grand' Isola di Mont Reale 180. miglia lontana da Kebe k altre volte habitatissima da Barbari, hora ve ne sono pochissimi. V'è vn forte de Francesi con alcune famiglie, che principiano vna terza Colonia. Questa Isola hà circa cento miglia di circuito, e quì s'vniscono i due rami che formano il nostro gran fiume. E questo basti per l'intelligenza di quel che diremo in questa historia.

CAPITOLO SECONDO

Descrittione del Paese de gli Huroni.

IL Paese de gli Huroni è vna parte della nuona Francia, che è trali 44. e 45. gradi di latitudine, e di longitudine circa tre quarti d'hora più verso l'Occidente di Kebe k, ma di Roma più di sei hore intiere. Dalla parte dell'Occidente estiuo hà vn lago di

1200. mi-

6
1200. miglia di giro in circa, che chiamiamo il mar dolce, doue si
nota flusso, e riflusso cosa rara fuori del mare. Hà innumerabili
Isole, & vna tra l'altre di 200. miglia di circuito habitata da alcu-
ni Barbari, che chiamano ondatauanat. Dalla parte di Ponente
nelle spiagge di questo lago era la natione, che chiamauamo del
Tabacco, perche iui se ne faceua in abbondanza, e non era da noi
lontana più di 35. ouero 40. miglia. Dalla parte di Mezzo di vn
poco verso l'Occidente s' incontraua la natione neutra; i primi
borghi della quale nõ erano lontani da gli Huroni più di 100. mi-
glia, e questa natione si stendeua per lo spatio di 150. miglia. Di
là dalla natione neutra tirando vn poco verso l'Oriente si andaua
alla noua Suetia, doue habitano ancora gli Andastogenronons
popoli confederati de nostri Huroni, che parlano vna lingua non
molto diuersa dalla loro. Stani da noi di dritto circa 500. miglia.
Dall'istessa natione neutra tirando quasi al Mezzodì si troua vn
lago di 600. miglia di circuito detto Herie formato dal mar dol-
ce, che in quello si scarica, e di qui per mezzo d'vn'altissima cas-
cata in vn terzo lago ancora più grande, e più bello chiamato
Ontario, ò Bel lago, noi lo chiamauamo il lago di S. Luigi. Il pri-
mo di questi due laghi era altre volte habitato verso il Mezzo di
da certi popoli, che noi chiamamo la natione del Gatto, ma furono
costretti ad inoltrarsi più nelle Terre per schiuare i nemici, che
hanno verso l'Occidente. Questa natione hà diuersa Terre, colti-
ua i campi, e parla vna lingua simile all'Hurona. Il secondo lago
lontano da gl'Huroni di dritto circa 100. miglia, ne hà quasi 250.
di longhezza tirando dall'Oriente verso l'Occidente, e di larghez-
za circa 50. dal Mezzo di al Settentrione. Si scarica in vn gran
fiume, che fa vn braccio di quello, che chiamamo di S. Lorenzo.
Di là da questo lago di S. Luigi vn poco nelle Terre habitano le
cinque nationi Hirochese nemiche de nostri Huroni in postura
quasi parallele alla longhezza di questo lago. Dalla parte Boreale
de gli Huroni sono molte nationi Algonchine, che non coltiano
la terra, ma viuono solamente di caccia, e pesca, e vanno fino al
mare detto del Nord, dal quale ci stimauamo distãri di dritto cir-
ca 1000. miglia. I nostri Barbari trafficauano con essi ogn'anno
le pelli di Castoreo, de quali hanno grandissima abbondanza. L'al-
tre nationi à noi conosciute, che habitano questo lago sono an-
cora Algonchine, e coltiano, benche poco, i campi, sono almeno
al numero di noue, vna delle quali è la natione del Salto, ò casca-
ta lon-

ta lontana da noi più di 300. miglia, dalla quale sperauamo il passaggio per andare ad altre nationi più lontane, che habitano vn lago più grande, che il mar dolce, che hà da esso la sua origine, e si stende tra l'Occidente, e la tramontana. Vna Penisola, ò Stretto di terra diuide questo lago da quello, che chiamano de Puzzolenti, gente così detta per hauer altre volte habitato le spiagge del mare, che loro chiamano Puzzolente, & hanno vna lingua à noi affatto sconosciuta.

Hor sotto il nome della Missione de gli Huroni comprenduamo tutti questi vastissimi paesi, & il disegno era di non fermarsi mai nell'inquisitione de nuouo Popoli, de quali speruamo, che vna Colonia nel paese de gli Huroni farebbe la chiave, se gli inscrutabili giuditij di Dio non haueffero altrimenti disposto.

CAPITOLO TERZO.

Del suolo, viuere, vestire, e naturale de Barbari della nuoua Francia.

Questo capo richiederebbe da se vn libro intiero, e si farà come spero col tempo, ma come questo scritto non è tanto per la curiosità, come per l'edificatione, e la breuità, mi è à cuore; dirò solo, che il paese è pouerissimo, ma non sterile, se si coltiua rende con grande auantaggio quel che riceue. Hà molte specie d'Alberi, che qui non habbiamo, e tra gl'altri molti cedri simili à quelli del Libano, molti semplici à noi sconosciuti, animali, & uccelli diuersi da nostri, vno tra gli altri che miaula come vn gatto, e canta come vn' uccello che è, & vn' altro vaghiss. che p la sua piccolezza si chiama uccello mosca; vn lepre, che canta, & è al gusto miglior de nostri, & vn' animaluccio, che perseguitato si difende con vna puzza insopportabile, e di longhissima durata, che perciò i Francesi han chiamato figlio del Diauolo, hanno ancora de Scoriattoli volanti, ma senza ale, e molti altri de più grossi, come Orignacchi, ò Gran Bestie, Vacche, & Asini saluaticchi, come si vedrà nell' historia. I cani stessi domestici sono differenti da nostri. Noto solo, primo, che la natura prouida madre per i gran freddi dell' Inuerno gli veste quasi tutti anche i nostri, che nascono nel paese, come cani, porci &c. di doppio pelo interiore, & esteriore, il primo de quali è foltissimo, e delicatissimo.

Secondo, che i Lepri mutano come nell' Alpi l' inuerno il colore essen-

re essendo bianchi come la neve, tra la quale vi uono, e l'estate ripigliando il colore de nostri. La terra hà miniere di ferro, e certe pietre, che si liquefano come metallo, che pare, che habbino qualche vena d'argento. V'è vna miniera di Rame purissimo, che nõ hà bisogno di passare per il fuoco, ma è in luoghi molto lontani, e difficili, che ne fanno il trasporto quasi impossibile. L'habbiamo vista nelle mani de Barbari, ma niuno l'hà visitata. Oltre le Zucche, che durano da due mesi, e sono bonissime corte sotto le ceneri non vi è altri frutti, che saluarichi. Li migliori sono le frauole di due sorti: i mori, che nascono ne i spini, le nocchie, e qualche lazzarola, e l'agnina saluatica. Le noci non hanno quasi altro, che la pelle, e le cerasse non sono più grosse d'vn cecio, non hanno quasi altro, che l'osso, e la scorza, e sono agrissime. V'è delle lambre, che, ma in poca quantità, nè si stimano da Barbari stessi, ma si bene vn certo frutto di color paouonazzo grosso come vna bacca di ginepro, che non hò mai visto in questi paesi. Hò ben' iui visto in vn sol luogo vna pianta simile al Melon d'India col frutto grosso come vn limoncello. Vi è in qualche luogo abbondanza d'agli, e cipollette, & in altri alcune radici di assai buon gusto, che seruano, come anche le ghiande in tempo di fame.

Gli Habitanti partecipano della pouertà del Suolo nel viuere, vestire, habitare, letto, e nauigatione, i Barbari erranti prima di conoscere i Francesi non viueuano d'altro, che ò di caccia, ò di pesca, e digiunauano più della metà dell'anno per necessitá, non hauendo nè l'Economia, nè spesso la commodità di conseruare longo tempo la caccia, ò la pesca, quando buona gli riuosciua non hauendo sale, & il fumo, del quale si seruano in vece di sale, non essendo capace di conseruare i viueri longo tempo; onde ne moriuua spesso di fame, ò gli ammazzauano talhora per pietá. Ma doppo, che hanno il commercio con i Francesi, quelli che stanno vicini al mare con il cambio delle loro pelli di Castoro hanno de viueri per qualche tempo dell' Anno.

Ma gli Huroni, e gli altri Popoli lontani dal mare, che sono stabili hanno la caccia solo per delitia, ò per straordinario, non hanno però ne pane, ne vino, ne sale, ne carni, ne legumi; ne alcun' altro cibo commune nell' Europa, ma si contentano del gran Turchesco cotto nell' acqua pura, ò condito quando possono di qualche pesce, ò carne fresca, ò fumata, senz'alcun vso di sale, ò d'altro condimento. E di questo grano sono seminati i campi che
coltiua-

coltivanò . Doppo il nostro arriuò vi seminauano anche qualche faua , ò fagioli . Il vestire degli huomini è libero , ma eccetto vna nazione d'alcuni Algonchini, tutti coprono almeno quello, à che l'honestà gli obliga : ma le donne sono molto più coperte ; le Hurone nelle case stesse, almeno dalla cintura fino al ginocchio; l'Algonchine , più , che le più religiose in Europa . Queste vesti sono comuneméte di pelli di diuerse sorti d'animali, cucite insieme, della grandezza di cinque, ò sei palmi in quadro , e seruono la notte di coperta . Fanno delle stesse pelli senza grande artificio e maniche, e calzette per l'Inuerno . Vna delle nostre coperte seruirebbe per vestir il dì , & coprir la notte due Barbari tutto vn' inuerno . Le nauigationi, che fanno assai lunghe, e pericolose in fiumi, e laghi vastissimi à nationi lontanissime, per il traffico del castoro, le fanno in barchette di scorze, nõ più grosse d'vn testone, capaci al più d'8. ò 10. persone, ma comunemente non più, che di tre, ò quattro; e le gouernano destramente, e quasi senza pericolo . Per case hanno tanto gli Algonchini, quanto gli Huroni non altro, che capanne; ma li primi di scorze sottili come pergameno , che stendono hor quà , hor là secondo il bisogno sopra alcune pertiche , che fanno , come l' ossatura della capanna ; li secondi fanno terre , ò castelli fortificati di pali incrociati , e trauersati di tronchi d'alberi per ripararsi da colpi de' nemici , e fanno le loro capanne di 10. 15. 20. 30. e 40. canne di longo di grosse scorze sostenute da traui, che seruono per sostentare i loro grani per seccarli l'inuerno . Ma nè gli vni, nè gli altri hanno altro letto , che ò qualche ramo d'alberi, come i primi, ò qualche scorza, ò stora , come i secondi, senza tauole, banchi , ò cosa simile ; la terra , ò qualche scorza seruendoli di tutto . E questo era il viuere, & albergare de nostri in queste missioni , che però sono state stimate da molti le più penose della nostra Compagnia .

Ma in questa quasi estrema pouertà non lascian d'esser tra di loro e poveri, e ricchi, nobili, & ignobili, & hãno i loro ornamèti, massime le donne, per le publiche feste, e cerimonie di giuoci, balli, e festini, che hãno poco più, che il nome comune con quelli d'Europa. Iloro costumi son differèti da' nostri, e in pace, e in guerra, e in publico, e in particolare : nõ si scuoprono per salutare, essendo prima di conoscare i Frãcesi, sèpre scoperti. Ma il silètio, e l'obedièza de' giouani verso gli attèpari seruono di riuerèza, e p' saluto ordinario si cõtētano d'vn buò dì. ch' in lingua loro s'esprime dicèdo. Quoc.

Le donne portano i capelli tutti vniti in vna treccia, che gli cade dietro le spalle; gli huomini diuersamente; altri si radono la metà della testa: altri tutta, lasciandoci solo alcuni fiocchi di capelli quà, e là; altri nutriscono longhissima la chioma, & è il più comune; altri li lasciano in mezzo, ò nella fronte, dritti come setole; quindi i primi Francesi diedero à nostri Barbari il nome di Huroni per la hure, cioè per i crini dritti come setole di cignale, che portauano in mezzo al capo; che questo significa in Francese, hure Ma tutti gli hanno comunemente neri, & odiano grandemēte i ricci, cosa tra essi affatto rara, se pure ve n'è alcuno.

Pingonsi in diuerse maniere, & in varie occasioni la faccia, e molti il corpo tutto; alcuni superficialmente, e di passaggio, altri per sempre; i primi hora di nero, hora di rosso, hora di diuersi colori; questi comparisce artificiosamente barbato, quegli pare porti gli occhiali, questi hà tutta la faccia rigata di varij colori; quegli vna sola metà, tutti però lucente per l'olio, ò grasso, che mescolano ne' lor colori; il nero lo pigliano comunemente dal fondo delle pentole; gli altri colori sono di varie terre, come lacca, ò di certe radiche, che rendono il colore d'vn finissimo scarlatta: e si pingono sì bene, che alcuni à prima vista han creduto esser veramente vestiti alcuni Barbari, che perfettamente nudi, altra veste non haueuano, che di puro colore.

Ma quei, che si pingono permanentemente, lo fanno con estremo dolore; seruendosi per questo di achi, di acute lesine, ò di pungenti spine, con le quali forandosi, ò facendosi da altri forar la pelle, si formano sul viso, sul collo, sul petto, ò altra parte del corpo qualche animale, ò mostro, per esempio vn' Aquila, vn Serpente, vn Drago, ò altra figura, che più gli aggrada: e passando poi sopra il fresco, e sanguinoso disegno poluere di carbone, ò altro nero colore, che si mescola col sangue, e penetra ne' fatti buchi; imprimono indelebilmente nella vna pelle le disegnate figure. E questo in alcune nationi è sì commune che in quella, che chiamauamo del Tabacco, & in quella, che per hauer pace con gli Huroni, e con gl' Hirochesi si chiamaua Neutra, non sò se si trouasse vn solo, che non fosse in questo modo, in qualche parte dipinto. E vero, che quando la pittura è d'vna gran parte del corpo, è pericolosa, massime in tempo freddo, & ò per qualche spetie di spasimo, ò per altra ragione, hà causata à più d'vno la morte: facendolo martire della vanità, e d'vn bizzarro capriccio:

cio:

cio : nell' adempimento del quale non danno comunemente segno di dolore, ancorche lo sperimentino acutissimo.

Le ragioni, che hanno di pingerli, massime di passaggio non sono certamente barbare. Questa Pittura: l'inuerno gli serue di maschera contro il freddo, & il ghiaccio: in guerra impedisce, che il volto non li tradisca, palesando l'interna paura; gli fa più terribili al nemico, e cela l'età ò troppo tenera, ò troppo caduca, che aggiungerebbe con l'animo le forze all'auuersario. Serue d'ornamento nelle publiche feste, e assemblée. Pingono anche i prigionii destinati al foco, come vittime consacrate al Dio della guerra, e gli ornano come gli antichi ornauano le loro. Il medesimo fan anche a lor morti p le stesse ragioni, per le quali orniamo i nostri. E perche il pingerli è proprio degli homini; è delli stessi, e nõ delle dõne il proprio portare anche in guerra specchio attaccati al collo, ò ne loro sacchetti doue tègono il Tabacco, del quale in fumo v'fano perpetuamente, nelle assemblee, e da per tutto. Hanno l'vso delle stufe; ma Barbaro: chiudono grosse pietre infocate in piccola cappannella, doue si ragunano 15. e 20. persone assise da Scimie, che si toccano insieme, e vi stãno le hore intiere, procurando anche con vn canto incompsto, che v'aggiungono, eccessiuo sudore, ed indi uscèdo, anche nel principio dell'inuerno, si gettano in qualche lago, ò fiume talhora mezzo agghiacciato, d'onde nõ sò come ne ritornino sèza pùtura. Le fãno per superstitione, p politia, per sanità, e per delitie; così si rinfrescano, e riuigoriscono nel mezzo de' lunghi viaggi, e rimediano alla stanchezza nel ritorno. Ne'lor cõuiti, oue conuengono à centinaia, si publican tutte le viuande ad vna, ad vna, & à ciascuna si risponde alta, e fortemente con voce di ringraziamento oh, oh. con la H. che gl'Italiani difficilmente pronuntierebbero. Si canta le hore intiere prima di mangiare. Vno canta, e tutti rispõdono con voce forte di petto, alla cadèza, oh oh. Ma succedono nel canto gli vni à gli altri, e chi hà presa qualche fiera ò fa il festino, non ne mangia; ma ò canta, ò discorre mentre gli altri ne godono. Prima di conoscer gli Europei, non hauendo caldaie per cuocere i viueri, massime ne' viaggi, faceuano vna fossa in terra, e l'èpiuano d'acqua, che faceuano bollire con estinguerui dentro diuerse pietre à questo fine prima infocate. I loro balli sono men varij, ma più graui de nostri, de quali lodano la destrezza, ma negli huomini li condãnano di leggerezza, che non si nota tra essi, che da giouani s'auuezzano ad vna forsi troppo seria maturità.

I Matrimonij sono simili à quelli degli antichi Giudei, pigliando assai comunemente il fratello la moglie del morto fratello, ma contrahendo con i consanguinei, benchè remoti, ma preferendo sempre gli affini ad ogn'altro. L'huomo dota la Donna, la quale porta tutto il peso della casa, coltiva i campi, fa, e porta le legna, prepara la cucina, e si carica ne' viaggi de' viueri &c. per il marito; proprio degli huomini essendo solo la guerra, la caccia, la pesca, il traffico in diuersi paesi, e di preparar le cose per ciò necessarie, come l'armi offensue, e defensue, barche, remi, e racchette per andar sopra le neui: & in questo ogn'vno riesce sì bene, che gli Europei stessi non saprebbero meglio fare le cose loro necessarie per i viaggi, alloggiamenti ne' boschi, e nauigatione. Onde non sono Barbari quasi, che di nome. Ne bisogna concepirli come mezze bestie, pelosi, neri, difformi. Sono senza barba, ò pelo altro, che i capelli, come gli Americani della Zona torrida; forsi perche i due estremi di caldo, e di freddo fanno g'istessi effetti: così gli animali fanno la concottione, tanto per la forza del freddo, quanto del caldo naturale: l'hò sperimentato nel merluzzo pesce auidissimo, e che digerisce quasi ogni cosa; l'hò aperto ancor viuo, e trouato il freddo del suo stomaco quasi insopportabile alla mia mano. E se il freddo dell'Europa non fa lo stesso ne' paesi più settentrionali, è forsi per i molti medij de' vini, acqua vita, sperie, sale, stufe &c. ch'adoprano, de le quali cose tutte i nostri Barbari non fanno ne anche il nome. Non sono molto bruni, particolarmente quando son putti; son forti, alti di statura, e proportionati, più sani di noi, nõ sapendo ne anche il nome di quantità di malatie comuni in Europa, come di pietra, podagra, rottura &c. Non si vedono nè gobbi, nè nani, nè molto corpulenti, nè di grossa gola &c. sono affabil' tra di loro, e si visitano spessissimo, e vorrebbero passare per liberali, e disinteressati, ma son certo degni d'ammirazione particolarmente in quattro cose, primo ne' sensi, quali hanno perfettissimi; e benchè passino quasi sei mesi senza veder di fuori altro, che neue, e nelle capanne altro, che fumo, hanno con tutto ciò vna vista acutissima; vdito eccellente, & harmonico; odorato raro, differente solo dal nostro, che stimano il muschio puzzolente, & indifferenti gli odori di cose, che non sono comestibili, e con questo senso scuoprono spesso il fuoco molto prima di vederlo, massime la notte. Hanno il tatto, e la pelle delicatissima, à che forsi anco seruono l'vazioni tra di loro comuni, come anticamente tra li Gentili,

tili, e gli Hebrei. Le fanno di tutto il corpo, quando hanno di che farla, e massime de' capelli per diuerse, e buonissime ragioni. Secondo hanno vna costanza ammirabile ne' disagi; soffriranno dieci, e quindecim dì di fame, qualche volta per superstitione, il più per necessitá; il fuoco senza gridare, à che i giouani si accostumano dall'età di dieci, ò dodici anni, ligandosi due di essi le braccia insieme, e poi mettendo vn carbone tra le due braccia per vedere chi lo scuoterà il primo per sprezzaruelo; freddo, caldo, dolori, malattie senza lamentarsi, e se trà i dolori la scrittura sacra stima i maggiori quelli del parto, le donne per massima di magnanimità partoriscono senza dar alcun segno di dolore, e se gridassero sarebbero stimate codarde, disprezzate, e non trouarebbero più marito.

Terzo la loro imaginatione è prodigiosa in riconoscere i luoghi, e descriuerseglì gli vni à gli altri, & in condursi ne' boschi, doue quasi mai si perdono. Io hò sperimentato più volte in tempo nuuolo ò di notte di condur qualche Barbaro in disparte seruendomi di bussola per prouare di fargli perder l'idea delle quattro parti del Mondo, e doppo interrogarlo, doue fosse l'Oriente, doue il mezzo dì, doue il paese de' nemici, doue il nostro; mai hò trouato, che s'ingånassero conducendosi così sicuri con la loro idea, che io con la mia bussola; e questo è vn talento come naturale, del quale li giouani stessi, ele donne si seruono nelle occasioni, e particolarmente per fuggire quando sono prigioni nelle mani de' nemici, e fare le tre, e 400. miglia ne' boschi, doue non è alcun cammino per ricourarsi alle nostre habitationsi, di che vediamo ogn'anno molte volte l'esperienza.

Quarto vna memoria tenacissima, non hanno ne libri, ne scritture, i negotij si trattano per ambasciate, nelle quali io mi sono stupito di vedere di quante cose, e di quante circostanze mai si ricordano. Ma spicca ancor più ne' Capitani, i quali si seruono in vece de' libri di bastoncelli, che alle volte notano con certi segni, alle volte nõ, con aiuto de' quali diranno i nomi di cento, e più presenti, le conclusioni prese ne' conségli, e mille altre particolarità, che noi non sapressimo ridire senza scriuere.

Intendono, e discorrono bene, hanno vna eccellente narrativa, e grand'eloquenza, e delle materie delle quali hanno i principij trattano sì bene, che li Europei i più sensati. In Francia hanno creduto finti i loro discorsi, e concioni, che nelle nostre relationi riferiuamo; ma io assicuro, che la maggior parte, come traslatate

in altra lingua sono ancora men forti che nella loro.

Ci hanno spesso persuaso in negotij d'importanza, e fatte cangiar le resolutioni, che doppo diuersi effami ha uenamo prese per il bene del paese. Non dubito, che siano capaci delle scienze, hanno l'orecchia armonica, & eccellente per la musica, ma la loro è diuersa, & in qualche modo più martiale, che la nostra.

Non s'insegna con arte, ma i più esperti l'ammirano trà gli effetti della natura. Noi l'habbiamo sperimentati capacissimi non solo della fede, che è più eccellente di tutte le scienze, ma ancora della vera scienza de' Santi, cioè à dire d'vna sodissima, e tenerissima deuotione.

CAPITOLO QUARTO.

Politica de Barbari Canadesi.

Non parlo di tutte le nationi di questi paesi, nè di tutta la loro politica, che è mirabile in questo, che essendo differentissima dalla nostra, e per tanto à molti sconosciuta, non lascia di fare gl'istessi, e migliori effetti, che questa, vedendosi in vna somma libertà pochissimi disordini. Parlo solo delle nationi, che noi conosciamo, e particolarmente degli Huroni.

Non hanno questi popoli nè Rè, nè Principe assoluto, ma certi come capi di Republica, che noi chiamiamo Capitani, differenti però da quelli di guerra; questi hanno comunemente la carica per successione da parte di donna, alcune volte per electione. S'impossedano dell' officio morto il predecessore (il quale dicono si resuscitare) non senza qualche solennità. Questi Capitani non hanno *vim coactiuam*, la quale i Padri stessi non esercitano verso i figli per correggerli, seruendosi solo di parole, & i figli così alleuati, quanto più crescono in età, tanto più amano, e rispettano i loro padri, ottengono dunque tutto tanto i primi, come i secondi *precarie* con eloquenza, effortatione, e prieghi, e come *signatum est super nos lumen vultus Domini* per inculti, che fossero, prima del nostro arriuo non lasciauano di conoscere, & il vizio, e la virtù, e liberi, & indisciplinati quanto dir si possa ponuamo al primo qual che rimedio. Anzi tra loro certe virtù erano sì comuni, che non si stimauano tali, come l'hospitalità sì grande, che riceueua ogn'vno senza cacciarlo mai di casa, seruendolo, e dandogli à viuere, come a' più domestici, senza chiederne alcun pagamento. Vna pazienza inuitta ne' disaggi, vna costanza in riceuere intrepidi le nuoue più acerbe, come quella della morte. Vna tranquilli-

quillità imperturbabile contro de paesani, che gli offendono, con pregiuditio anche de' loro beni; & vna certa honestà esteriore nel trattare, che impedisce mille leggerezze, che sono assai comuni ne' giouani Europei, massime di diuerto fesso, se niun' altro rispetto li ritiene. Ma con queste apparenti virtù hauciano veri vitij interni, & esterni. Ad interna superbia attribuisco il detto di vn Capitano, che ferito da vn giouane, e vedendo i suoi solleuati per farne vendetta gli ritenne con dire basta, non hauete sentito tremar la terra per horrore di questa temerità? questa li fa da stoici dissimulare le passioni massime di sdegno, & è gran rimpronero il dire à chi comincia ad adirarsi, dunque tu r' adiri? tra gli esterni vno de' più communi era il furto, del quale si sono sempre vantati, come d'vna grand'industria potédolo fare senza esser scoperti. Ogni cosa li seruiua di materia, e non sapendone altr' vso, se ne seruiuano per ornarsi. Rubbauano con le mani, e co' piedi in presenza, & in assenza del padrone, non per vtil proprio, ma per puro vitio. Hanno alcune volte rubbato istromenti di diuersi mestieri à loro affatto inutili, stili d' horologij &c. & vna volta ad vn Padre de' nostri, che diceua l' Officio al lume d'vna apertura della capanna leuorno per l' istessa il breuiario dalle mani senza poter' egli vedere, nè giungere il ladro. Io ne trouai vno, che rubbaua la porta d'vna nostra cappella. Ma non è impunito, e la pena è, che chi n' è conuinto, può esser giustamente sualigiato lui, e tutta la casa; e si pratica in modo tale, che vn' huomo, che hauerà per effempio rubbato vn' accetta, ò simil cofuccia, perderà, se si troua reo tutti i suoi beni, accette, caldaia, vestri, viueri, reti, canoa &c. fino à lasciarlo, se l'attore vsa di rigore, lui, la moglie, e i figli in vna perfetta nudità d'ogni cosa: e per euitare in questa materia le liti, hanno stabilito, primo, che vna cosa persa, ò caduta, quando non farebbe, che di tre passi, e presa da chi che sia non è furto, che è solo quando è presa nelle capanne, ò casse; secondo, che colui, à chi qualche cosa è stata rubbata, riconoscendola in mano di chi che sia (nel che sono marauigliosi, distinguendo, non sò come, quasi oum ab ouo) non lo deue subito sualigiare, ma interrogarlo, chi ti hà dato per effempio questa spada? se l'altro nõ risponde, è stimato conuinto di furto; se dice di hauerla riceuuta in dono, ò cõpra da qualcheduno, deue dire il nome di chi glie l'hà data, ò venduta, & all hora l'altro vā à trouare il veditore, e gli fa la stessa domanda, e se questo gli nomina vn' altro, vā

à trouarlo, & effamina fin tanto, che ne tronì vno, che non l'hà da nessuno, & in questo, & in cose simili hanno vna gran sincerità non nominando mai vn'innocente, & il colpeuole con il silenzio confessandosi reo. Ci fù à questo proposito proposto vn caso. Vna pouera donna, che non haueua altra ricchezza, che vna collana di certi grani di conchiglie di mare, che i Francesi han chiamata porcellana, che è come la moneta, e le perle del paese, per paura, che coltiuando il suo campo, non gli fusse robbata nella capanna la portò seco in vn sacco, il quale acciò non gl'impedisse il lauoro attaccò al tronco d'vn'albero con intentione di ripigliarlo al partire. Se n'auuidde vna vicina, che lauoraua in vn'altro campo, e dubitò, che la buona vecchia se ne scordarebbe, e non lo perse mai di vista. La vecchia dopo qualche tempo lascia il suo campo per andare in vn'altro vicino, e la vicina, che non aspettua altro piglia alla sua presenza il sacco, e grida al modo del paese: Io, hò fatto vn buon'incontro, e se ne vò. Hora il dubbio è, se può questa in coscienza ritenerlo, e se la prima ha ius di sualigiarla. L'intentioni sono nascoste, chi sà se la padrona l'haueua di ritornare, come ella diceua nel campo se non l'haueua il sacco secondo la conuentione del paese si stima abbandonato, & *primo occupantis*, noi ci rimettemmo à i Capitani, de'quali notāmo la prudenza. Se la cosa si riguarda in rigore, risposero la prefa è buona, almeno la vecchia non hà ius di sualigiare l'altra, ma l'altra deue se non vuole esser stimata scortese, litigiosa, & auara rendere il sacco, e contentarsi di qualche cortesia, ò mancia, che l'altra le deue.

Ma la politica, che hanno per impedire gli homicidij, che sono rarissimi è degna d'esser qui riferita, e si vedrà in vn caso seguito li 28. d'Aprile dell'anno 1648. nella persona d'vn Francese, che per diuotione ci seruiua iui gratis ucciso dagli Huroni. Era questi vn giouane di 22. anni chiamato Giacomo Douart, che fù incontrato da due assassini, che cercauano qualch' vno di noi, ò de' nostri, il primo, che haueffero trouato solo in disparte per ucciderlo, l'ordine n'era stato dato da sei Capitani di tre Terre diuerse, nemiciissimi della fede, che pretendeuano per questo mezzo d'impedir la buona intelligenza tra noi, & i nostri Christiani, spaurirci tutti, e costringerci ad abbandonar il paese, e così impedir la predicatione dell'Euangelio, che stimauano cosa di pregiudicio à gli interessi loro. L'uccifero d vn colpo d'accetta verso il tramontar del

tar del Sole, e la mattina seguente i nostri Christiani hanutane la nuoua vennero dalle contrade vicine per dirci, che questo colpo era vn'indicio certo di qualche congiura contro di noi, ma eccoci, soggiunsero tutti pronti à morire per la difesa de' nostri Padri, e della fede. Tutto il paese si commosse, onde i principali della natione conuennero ad vn consiglio generale, doue gli autori dell' homicidio mostrandosi quali erano nemici della fede, non mancarono di dire non solo, che non bisognaua far conto di quel, che era passato, mà di più ferrarci in faccia le porte de' lor borghi, e cacciarci dal paese, & altri aggiunsero, che era necessario mandar in esilio tutti i Christiani, & impedire, che il lor numero non crescesse. Ma il zelo di questi buoni neofiti spiccò grandemente in questa occasione; alcuni diceuano, che volentieri haurebbero lasciati i parenti, che amano teneramente, e la patria più tosto, che fare vn minimo torto alla lor fede; altri, che non stimauano punto la vita presente, dopo hauer conosciuti gli anaraggi della futura. Io non temo diceua taluno il foco de' Hirochesi, purchè mi troui senza peccato, molto meno d'esser scannato per la fede, e di dar la mia vita à chi me la renderà immortale; altri altrimenti, ma tutti con vn zelo, e libertà veramente christiana, biasmauano gli autori, e complici dell' homicidio senza però nominarli, ancorchè li sapeessero. Questa gente, diceuano, vuole la rouina del paese, è stata senza dubbio con presenti corrotta per tradirci, la fede non li piace, perche riprende i lor vitij, che comparischino, e si vedrà. Due, ò tre giorni si passarono in queste sante contese, le quali seruirono e per accrescer maggiormente il seruore de' nostri Christiani, e per far vedere l'amore, che portauano alla fede, & à i loro maestri, & in fine ad ottenere da' Capitani, e da' principali del paese anche infedeli, che al nome del publico ci fusse pienamente sodisfatto, che è la loro politica in simili casi.

Sarebbe tentar l'impossibile e rouinare ogni cosa più tosto, che rimediare proceder con i Barbari secondo la giustitia di quasi tutte le nationi, condannando alla morte l'homicida; il publico è quello, che sodisfa a' misfatti del particolare, ò il colpeuole sia conosciuto, ò nò, in somma il misfatto solo si castiga, e non il malfattore, e questo, che altroue parrebbe vn'ingiustitia, è mezzo efficacissimo tra loro per impedire il corso di simili disordini. Hò creduto, che sarebbe curiosità ragioneuole il sapere in questo i loro costumi particolari, però seguirò l'Historia incominciata in poche

in poche parole. Risoluti dunque di sodisfarci, ci chiamarono in vn consiglio generale, che haueuano fatto, doue vn vecchio Capitano in persona di tutti cominciò à parlare al Superiore della Missione in questa guisa. Fratello (sono quasi le sue stesse parole) ecco qui tutte le nationi radunate insieme per sodisfarti, le nominò tutte ad vna ad vna; noi non siamo più che vn pugno di gente, tu solo sostenti questo pouero paese, e lo porti nelle tue mani, vn fulmine l'ha colpito, e diuiso in due, ci hà aperto vn precipitio, doue se ci abbandoni, sicuramente ci abissiamo. Habbi dunque pietà di noi, che qui siamo per pianger la tua perdita, e la nostra più tosto, che per parlare. Questo paese altro non è, che vn scheletro senza carne, senza vene, senza nerui, senza arterie, siamo come ossa secche, che erano legate con vn filo affai delicato insieme, il colpo scaricato sopra la testa del tuo nipote, che piangiamo, hà rotto questo legame, è stato il Demonio, che hà messo l'accetta in mano dell'assassino. Fosti tu forse ò Sole, che lo conducesti à sì infelice misfatto? Perche non oscurasti il tuo lume, affinche egli stesso hauesse horrore della sua temerità? N'eri tu forse complice? Non per certo, poiche caminaua nelle tenebre, e non sapeua doue andasse. Si pensaua l'infelice di dar dritto sopra la testa d'vn giouane Francese, e colpì la sua patria di piaga mortale; la terra s'apri per riceuere il sangue dell'innocente, & hà fatto vn'abisso per inghiottirci tutti, già che siamo tutti colpeuoli. I nostri nimici si rallegraranno di questa morte, e faranno la solennità d'vn glorioso trionfo, vedendo, che l'armi nostre distruggon noi stessi, e fanno sì bei colpi à lor fauore. Continuò in questa guisa lungo tempo, e poi, fratello, soggiunse, habbi pietà di questo paese, tu solo gli puoi render la vita, à te tocca il riunire quest'ossa dissipate, tu deui chiuder la bocca di questo abisso, che stà per ingoiarci, habbi pietà del tuo paese, che tuo chiamo, perche te ne facciamo il padrone, e noi siam qui come rei, per riceuer la condannagione, se senza misericordia trattar ci vuoi, habbi pietà di coloro, che accusando se stessi, vengon per chiederti humilmente perdono. Tu hai assicurato il paese con stabilirci la tua dimora, se te ne parti noi faremo come paglie fradicate, che solo seruono per trastullo de venti. Questa Terra è vn'Isola, che vacilla, & è per esser sommersa nella prima tempesta, stabiliscila tu, e la posterità te ne lodarà senza scordarsene mai. Alle prime nuoue di questa morte habbiamo abbandonato ogni cosa, & altro

con noi non portiamo, che lagrime, e pentimento, pronti ad essere quanto per riparatione della colpa commessa ci ordinarai, parla dunque. che vuoi? tue sono le nostre vite, e molto più i nostri beni, volentieri ce ne spogliaremo per sodisfarti, spogliaremo i nostri figli per contentarti, nè te ne incolparemo, ma si bene colui, che ci fece rei. Còtro di lui riuolteremo i nostri sdegni, e per te altro non hauerem mai, che amore, e veneratione. Per risposta se gli diede vn fascetto di bastoncelli vn poco più lunghi, e grossi de solfari, che còteneuano il numero de presèti, che dimandauamo per sodisfattione dell'homicidio. I nostri Christiani ci haueano informati di tutti i loro costumi, & essortati ad offeruarli esattamente, se non voleuamo pregiudicare non solo à noi, ma anco alla causa di Dio, & alla fede. I Capitani diuisero tra loro i bastoncelli, accioche ogni natione còcorresse à i presenti, che addimandauamo. Andò per quello ogn' vno alla sua terra. Niuno in particolare è costretto à questa contributione, ma à gara tra di loro scòdo che sono più, ò meno ricchi, procurano tutti di partecipare à questi publici pesi, per mostrarfi più affezionati al ben còmune. Fu dunque destinato vn giorno per il ritorno, e per fare la cerimonia con tutte le solennità del paese, e fù li 11. di Maggio. La sera innanzi 4. Capitani furono deputati dal consiglio generale per abboccarci, dui erano Christiani, e dui infedeli. Si presentarono alla porta, ma come non si parla in queste occasioni senza presenti, fecero all'entrata il primo, che fù, acciò se gli aprisse la porta. Il secondo acciò se gli permettesse l'entrata, e quante porte haueuano da passare, altrettanti presenti haureffimo potuto da loro esigere. Entrati che furono, cominciarono à parlare con vn presente, che chiamano asciugamento di lagrime, accioche non li riguardassimo più con occhio torbido. Il secondo chiaman vna potione medicinale per rimetterci la voce, che haueuamo persa, e per farla uscire per l'auenire più dolce. Il terzo per placar la mente agitata da pensieri di dolore. Il quarto per addolcire il cuore giustamente irritato. Questi presenti sono la maggior parte di que' granelli di còchiglie marine, che i Francesi han chiamati, come habbiamo detto, porcellana, e simili cosuccie. vera povertà in Europa, ma molto stimate in que' paesi. Aggiunsero à questi aleri noue presenti per alzare vn sepolcro al defonto, ogn' vno con il suo proprio nome, quattro per le 4. colonne, che doueano sostenere il sepolchro, se quattro per li quattro trauersi, che fanno il cataletto del morto, il nono per seruirgli di guanciaie. Dopo otto

po otto Capitani delle otto nationi Hurone portorno ciascuno vn presente per le otto ossa più principali del corpo humano, come de' piedi, gambe, braccia &c. E qui il costume loro ci obligò di parlare, cioè di fare vn presente di 3000 di que' granelli per rimetter in piedi il paese roninoso, e stabilirlo, accioche potesse sostenere i rimprouerì, che gli faremmo per il misfatto commesso.

La mattina seguente alla presenza d'vn gran popolo concorso da ogni parte fecero come vn teatro in vna piazza publica, oue sospesero 50. presenti, che sono la sodisfatione principale, il resto già riferito non essendo che come vno accessorio. Per vn' Hurone ammazzato da vn'altro Hurone si contentano per l'ordinario di 30 presenti. Per vna donna ne dimandano 40. sì perche esse non si possono difendere come gli huomini, sì anche perche popolano i paesi, onde la vita loro deue essere più pretiosa al publico, e la loro debolezza deue hauere più grande appoggio dalla giustitia. Per vn forastiero ne domandano più perche altrimenti d'icono g'i homicidij farebbono continui, il commercio si perderebbe, e si farebbe facilmente guerra con le nationi straniere. Non è finita ancora la cerimonia. Il corpo, à cui fù alzato il sepolcro, non vi deue riposar nudo; bisogna riuestirlo, come era in vita, e per questo fecero tre presenti per vna camicia, vn giuppone, calzoni &c. e per vn'archibugio con poluere, e palle, che il morto hauea; e per ritirare dalla piaga l'accetta mortale aggiunsero anche vn presente. Quanti colpi hà riceuto il morto, tanti presenti habrebbero douuto fare, per risaldarli vi aggiunsero ancora tre altri presenti; il primo per chiuder la terra, che si era aperta, il secondo per assoldarla, e qui tutti incominciarono, secondo il loro costume, à ballare in segno d'allegrezza; il terzo per impedire con vna grossa pietra (come dicono) che quell'abisso non s'aprisse mai più: e sette altri, primo per rendere la voce à missionanti, secondo per esortare i nostri domestici à non riuolgerel'armi contro l'homicida, ma contro i loro nimici, il terzo per riaccendere il fuoco, che teneuamo sempre acceso per commodo de passaggieri, il quarto per riaprir la porta dell'Hospitio de' nostri Christiani che frequentemente alloggiuamo, il quinto per rimettere nell'acqua il batello, del quale ci seruiamo per farli passare il fiume quando veniuano à visitarci, il sesto per rimetter il remo nelle mani d'vn giouane, che haueua cura di quel passaggio, il settimo per l'Illustrissimo Signor Governatore, che chiamano Onontio.

N'ha.

N'hauereffimo potuto efigere due altri per riedificare la nostra Casa, e Chiesa, e per ereggere quattro Croci, che erano nelli quattro angoli del nostro ditretto, ma ci contentammo di quelli, che spontaneamente ci offerfero. Tre de' primi Capitani conclusero la cerimonia con tre presenti gratuiti, che fecero per esortarci ad esser sempre costanti in amarli. Tutti questi presenti arriuarono a cento.

Per risposta facemmo ancor noi de presenti a ciascheduna delle otto nationi per rinodare, e cōfermare l'antica amicitia; per ebrtarli a star sempre vniti, e d'accordo, e tra di loro, e con i Francesi, per meglio resistere a' loro nemici, per impedire le maledicenze, che correnano contro la fede, ed i Christiani, i quali incolpauano d'ogni sinistro accidente per consolarli della perdita di alcuni de' loro vccisi da gl'inimici, & in fine assicurarli, che l'Illustriss. Sig. Governatore, che era il Signor Cavaliere di Montmagni, e tutti i Francesi si scordarebbero per sempre di quell' homicidio, per il quale haueuano secondo i loro costumi pienamente sodisfatto.

Ecco come puniscono gli homicidij, e quando i presenti mancano al secondo, ò al terzo si dichiarano le guerre tra le nationi.

CAPITOLO QVINTO,

Religione de medesimi.

HAueuo letto in diuersi autori, che scriuono contro gli Athei, che l'Atheismo è peccato contro natura, la quale e' inspira *sensum quemdam diuinitatis*: non ne dubitauo, ma mi sono confermato in questo sentimento, per quello, che hò visto ne' nostri Barbari, ne' quali come incostissimi pare, che altro non resti, che la pura natura corrotta, e pure sono lontanissimi da' sentimenti de' nostri libertini, e dall'Atheismo. Primo credono l'immortalità dell'anime, e due diuerse timore verso l'Occidete di alcuni felici, e d'altri miseri, mescolandoci però mille fauole, come gli antichi faceuano parlando de' loro campi Elisi. Secondo, credono i Spiriti buoni, e cattiu; onde ne' pericoli procurano di placare i cattiu con vna specie di sacrificio, che gli fanno, getrando del tabacco, ò del grasso de' lor festini nel fuoco, ò nell'acqua; e conciliarli i buoni; e certo hanno non solo il sentimento d'vna diuinità; ma anche vn nome, che ne' loro pericoli inuocano senza sa-

perne il vero significato raccomandandosi Ignoro Deo cō queste parole Aireskui Sutanditenr, l'ultima delle quali si potrebbe tradurre per miserere nobis. Terzo apostrofano spesso il Cielo, ed il Sole, pigliādoli per testimonio hora del loro coraggio, hora della loro miseria, e spesso dell'innocenza loro; e ne' trattati, ò lega con popoli forastieri della loro sincera intentione, come quello, che credono vedere il più segreto de' cuori, e capace di vendicare la perfidia de' traditori, senso quasi commune dell'antica gentilità.

Vna natione d'Algonchini più vicini à gli Huroni chiamati ondatauauar, inuoca quasi in ogni festino il fattor del Cielo, di mandandogli la sanità, longa vita, e successo fauoreuole nelle loro caccie, pesche, guerre, e mercantie; ma credono, che il genio, che hà creato il Cielo è differēte da quello, che hà fatto la Terra, e dall'autore dell'Inverno, che habita verso il Settentr. donde inuia le neui, & il freddo come quello dell'acque, le tēpeste, & i naufragij. I vcti hauendo origine da sette altri genij, che stanno nell'aria, e spirano li 7. venti, quasi ordinarij in quelle contrade. *Quid perderent si quū colerent prudentiore compendi*, per parlare con Sant'Agostino.

Altri Algonchini più vicini a Kebek credono, che ogni spetie d'animali hà vn primo, che è come il principio, & origine degli altri, così tutti i castori dicono sono usciti dal primo castoro, che s'imaginano esser grande come vna capanna, e chi in sogno vede questi primi è felice nella caccia di quella spetie, della quale hà visto il primo. Interrogati doue habitano, han risposto, che non lo fanno di sicuro, ma che credono, che quelli degli uccelli siano nel Cielo, e quelli degli altri animali nell'acque. Erano è vero i nostri Barbari senza religione, cioè senza culto regolato, & ordinario della diuinità, che confusamente conosceuano onde non haueuano ne' tempj, nè Sacerdoti, nè feste, nè orationi, e riti publici, ma non solo non erano Athei, ma ne anche si irreligiosi, che non rendessero qualche douere à quelli genij, a' quali attribuiuano i fauori più segnalati. Onde non solo gl'inuocauano spesso, come habbiamo detto del Sole, ma li ringraziuano pubblicamente nelle vittorie, attribuendogli tutti i successi fauoreuoli, e tutti i rimedij de' loro mali non sperandogli quasi da altro, che da mezzi supersticiosi, à quali per lo più ricorreuano prima d'esser istrucci nella fede. Parerà vn paradosso, d'intendere parlare di superstitione, cioè di superflua religione, doue non ve ne era nessuna, ma non è nuouo di vedere, che si passi ne' vitij *ab extremo ad extremum sine medio*.

E per-

E perche questa materia è per piacere, se non m'inganno, ne dirò qui breuemente vna parola.

Distingueuano gli Huroni infedeli tre forti di malattie, alcune naturali, effetti di cause puramente naturali, altre cagionate dall'anima dell'ammalato desiderosa di qualche cosa, altre da fattucchiari; le prime diceuano si guariscono con rimedij naturali, le seconde con sodisfare a' desiderij dell'anima, le terze con estrarre il sortilegio dal corpo dell'infermo, ma per le seconde bisogna supporre, che oltre i desiderij liberi, ò almeno voluntarij, che ordinariamēte habbiamo, gli Huroni stimauano, che l'anime nostre haueſſero altri desiderij come naturali, e nascosti nati dal fòdo dell'anima non per via di cognitione, ma per vn certo trasporto di se in qualche oggetto à lei proportionato, che i filosofi chiamarebbono *desideria innata* per distinguerli da' primi, che sono *desideria elicitata*.

Gli Huroni dunque si persuadeuano, che l'anima palesasse i primi desiderij per mezzo de sogni, che sono la sua propria voce, e se questi sogni (diceuano) sono adempiti resta contenta, altrimenti si sdegna, e non solamente non cerca più il bene, e la felicità per il corpo, ma riuoltandosi contro di lui, gli cagiona varie infermità, e spesso la morte. Nel sogno poi quando pensiamo à qualche cosa lontana, credeuano, che l'anima vscisse dal corpo per farsi presēte alla cosa sognata, non l'anima sensitiua, che mai abbandona (diceuano) il corpo, ma la ragione uole, che da quello nell'operar suo non dipende. Onde obseruauan diligentemente i sogni per conoscere i desiderij dell'anima, e non inasprirla, e gli obediuan spesso à costo di sangue, facendosi recidere, se il sogno lo comandaua, i membri stessi con estremo dolore. Così auenne mentre noi erayam'ini, ad vn'huomo di stima, il quale haueuo sognato la notte, che era in mano de' nemici, che gli tagliuano vn dito con vna conchiglia di mare, subito desto preparò vn solenne banchetto, nel quale raccontato de' fòdo il lor costume il sogno, si fece in presēza di tutti recidere veramēte il dito cò acerbissimo dolore, seruendosi in vece di coltello, d'vna còchiglia, che laceraua più tosto, che tagliasse la carne, & i nerui, e questo cò consiglio de' loro indouini, de quali hor hora parlaremo per sodisfar al sogno, al quale vbidiuano, e quasi sacrificauano, come ad vna vera diuinità. Ma i più faui lo stimauano, come diceuamo, voce dell'anima, che così palesa i suoi desiderij innati, che si chiamauano in lor lingua *ondia nonk*, i quali credeuano esser talmēte palesati dal sogno, che restauan però spesso

spesso sconosciuti, e come se bene noi paleffamo i nostri pēstieri cō le parole, possono però alcuni cō vista soprannaturale conoscerli; così s'imaginauano essi trouarsi alcuni più illuminati degli altri, e capaci di veder nel più profondo dell' anima i desiderij naturali, e più segreti di quella, e chiamauano questa sorte di gente arendio-guanne. Questi erano comunemente i lor medici, ò più tosto ciarlatani, che chiamati alla visita di qualche infermo, ò ordinario non si seruiano d'altra medicina, che del lor lume superstizioso, indouinando i desiderij occulti dell'anima, che tormentaua per dispetto il corpo del paziente. Diceuano hauer questa vista, e virtù da vn Oki cioè da vn genio potente habitante in loro, che gli era comparso in sogno, ò in veglia, in figura di Aquila, ò di Coruo, ò di altro simile animale, e scuopriano i desiderij nascosti dell'infermo, ò riguardando in vn bacile pien d'acqua, ò fingendosi come posseduti da qualche furia, come faceuano altre volte le Sibille, ò nascondendosi in qualche luogo segreto, d'onde diceuano vedere l'imagini de' desiderij dell'anima affitta, che poi gli proponenano per contentarla, ma tanto il rimedio de sogni, quanto quello di questi indouini era per lo più vano, & inutile, ancorche à gara gli vni de gli altri tutti s'industriaessero di procurare le cose al dir del ciarlatano desiderate dall'anima dell' infermo senza sparagnare nè spesa, nè pena alcuna. Qui l'eloquenza de' Capitani s'esercitaua; qui compariua la liberalità, e religione de' compatriotti, e doue tra loro si vergognarebbono di dimandarli le cose ancora di poco momento non era in questa occasione, cioè per contentare il sogno, ò ondi nonk vergogna di domandare cose esorbitanti, presenti, festini, danze anche poco honeste, che mai si faceuano che in simili occasioni, e sarebbe stato empietà, e sacrilegio il ricusarle. Più d'vn de nostri ha corso al principio pericolo della vita, per non voler in simili casi cooperare alle loro superstizioni. Non seruiano dunque questi rimedij stimati comunemente superstiziosi, che per mostrare il conto, che si faceva delle persone inferme, le quali essendo di consideratione si fingeano spesso tali per esser honorati da gli ossequij del publico, al quale sempre l'ammalato doueua per ringraziamento attribuire la sua sanità, quando benè si fosse sentito peggio che prima, e perche quelli, che lo faceuano per vanità si leuauano subito in piedi, l'opinione dell'efficacia di questi rimedij affatto vana, & inutile era comune nel paese.

Il rimedio degl'incantefimi era dell'istessa natura, si seruiuano, communemente di qualche semplice capace di prouocar il vomito, e se l'infermo rendea qualche fiocco di capelli, qualche bastoncello, ò pietruccia, diceuano questo esser il sortilegio, il quale spesso si vantaano di tirare colla punta d'vn coltello da qualche parte del corpo, supponendo con destrezza qualche cosa, che teneuano loro stessi nascosta tra le dita, ò altroue, e se l'ammalato non guariuua diceuano esserui ancor vn'altro demonio, e ripeteuano il rimedio, e se moriuua si scusauano con dire, che il demonio che l'uccideua era più potente del loro. Con tutti i mali successi di queste cure era questa opinione di superstitione sì radicata in tutto il paese, che à pena in molti anni s'è potuta sminuire. L'origine di questo errore era vn falso principio, ma tra loro indubitato, che tutti li rimedij portano sempre infallibilmente il loro effetto, se dunque l'ammalato non guariuua con vn rimedio naturale, la malattia era soprannaturale, e vi bisognaua vn rimedio soprannaturale, e superstizioso. La maggior parte de loro rimedij, come debolissimi non operaua; concludeuan dunque, che quasi tutte l'infermità erano soprannaturali, ò di sortilegi, ò di desiderij occulti dell'anima, e la superstitione correua per tutto, ancorche noi dopo lungo, e diligente esame non habbiamo potuto conuincerli ne' rimedij, ò nelle malattie di cosa alcuna, che superi le forze della natura, nè ritrouar alcun vestigio di vera magia, ò stregheria, e maleficio: il demonio, che li possedeua sì assolutamente, e senza contrasto nell'anima, non curandosi forsi di farsi loro schiauo, come de maghi, l'anime de quali pretende per pagamento de pochi seruitij, che gli rende. Ci conferma in questa opinione il vedere, che pigliauano per superstitione ogni cosa, che haueua vn poco dello straordinario; se per esemplo nella caccia stentaano ad ammazzare vn Onso, ò vn Ceruio, & prendolo trouauano nella sua testa, ò nelle viscere vn'osso, ò vn sasso, ò vn serpente &c. diceuano queste cose essere vn oki, cioè vn sortilegio, che dana forza, e vigore all'animale, acciò non si potesse uccidere, e se ne seruiuano, come i supersticiosi fanno de breui per esser sempre felici: se trouauano in vn arbore, ò sotto terra qualche pietra di figura straordinaria simile ad vn piatto, ò cucchiaro, ò à qualche vaso stimauano questo incontro felice; perche certi demonij (diceuano) che habitano ne' boschi si scordan di tali cose, che fanno felici, chi la ritroua, alla pesca, caccie, traffi-

traffichi, e giuoco, che chiamauano Aaskuandi, e credeuano, che mutassero spesso figura, metamorfosandosi per esempio in vn serpente; ò in vn becco di coruo, ò nell'vnglia d'vn'Aquila &c. cose che niuno haueuà visto, e tutti credean come mille altre fauole inuentate da diuerse nationi, che gli vendeuan' assai care cose sconosciute, e di niun valore con questa sola persuasione di profitteuole superstitione.

L'istesso crediamo ancora più certo d'alcuni che si spacciauano nõ solo per Profeti, ma anco per padroni delle stagioni, i quali quasi mai l'indouinauano, e pure non perdeuano il credito; anzi la persuasione, che haueano della molteplicità de' sortilegij, e stregherie, passaua sì oltre, che per questo solo sospetto vccideuano talhora, e brugiauano gl'istessi paesani senz'altro accusatore, ò giudeo, che vn moribondo, che diceua essere affatturato da vn tale, che l'vccideua, citandone per testimonio, ò l'ondin nonk, ò il signo, dal quale dipendeuano le vite stesse degli huomini. E pure per vna prouidenza mirabile di Dio il Demonio non ha mai hauuto il potere di nuocere per questo mezzo à Predicatori dell'Euan-gelio. Vorrei per conclusione di questa materia auuertire quelli, che s'impiegano nella conuersione de' nuouoi paesi, à non credere facilmente, e senza vn diligente esame le cose istesse, che sono con l'approbatione comune de' secoli stimate senz'alcun dubio. E facile di condannare di superstitione molte leggerezze, e prohibirle come tali; ma non è facile il uisdirsi, ed' impedire il disprezzo ne' più sensati, che sapeuano il secreto. Noi siamo stati vn poco seueri in questo punto, & habbiamo obligato i nostri primi Christiani, che trouauano della superstitione da per tutto, à priuarfi nõ solo delle recreationi lecite, ma anche del commercio degli altri, e di più della metà della vita ciuile, finche il tempo, l'esame, e l'esperienza ci hanno assicurato del contrario. Ci restarebbe hora à dire qualche cosa della religione verso i loro morti, che era la cerimonia la più sacra, e più celebre, che haueuano; ma perche temo la lóghezza in questo còpendio, noto solo à questo proposito primo, che gl'infedeli temono le anime de' nemici da loro tormentati, che però procurano, e pensano pazzamente scacciare dalle capanne con strepito horribile, e vniuersale il giorno che gli han messi à morte, dopo il tramontar del Sole, ma non temono quelle de' medesimi, morti altrimenti, e molto meno quelle degli amici, e parenti, i quali le donne piangono solennemente, massime la

39

mattina full'alba le fettimane intiere, ma le vedone, oltre il piante, non s'ornano più, nè si lauano, nè s'vngono, ma scapigliate offeruano esattamente vn ritroso silentio. S'è trouata qualche madre, che hà conseruato in casa gli anni intieri il cadauero del morto figlio, ancorche grandemente puzzolente, dal quale non credono slontanarsi così subito l'anima ancor separata. Vanno spesso, massime le donne, à piangere a' sepolchri de' loro defonti, che sono fuori delle terre, comunemente tutti in vno stesso campo, ma ciascuno da se in aria sopra 4. sostegni in casse di grosse scorze d'alberi se sono morti di morte naturale, & iui li lasciano fino ad vna festa, che chiamano de' morti, che fanno ogni 8, ò 10. anni, nel qual tempo tutti quelli d'vna medesima terra depongono le dette casse, e scarnate diligentemente l'ossa de'lor defonti, & inuoltele in pretiose pelli, con inuito di tutto il paese solennemente le sepeliscono tutte insieme per sempre in vna gran fossa riccamente tapezzata, oue sotterrano anche diuersi donatiui, caldaie &c. delle quali pensano, che le anime habbino bisogno anche nell'altra vita. Ma chi muore di morte violenta, si brugia, ò si sotterra subito, e spesso ancor mezzo viuo (e l'hò visto io più d'vna volta) eccetto i morti di freddo, de' quali fanno vna superstiziosa, e longa anathomia prima di metter l'ossa nude sotterra, ma nè gli vni, nè gli altri indi più si tirano ne anche per la festa de' morti, credendo senza ragione, che le anime di questi infelici morti miseramente ò in guerra, ò di naufragio &c. non habbino nell'altra vita commercio coll'altre. Secondo, sepeliscono i cadaueri cò quel, che haueuano di più pretioso in vita, e nell'incendio d'vna terra preferendo i morti a' viui, & i sepolchri alle capanne, nõ si curorno di fare vna perdita irreparabile per saluar l'ossa de'lor defonti prima di rimediare all'incendio delle case. I nostri neofiti desiderosi di còtinuare il lor costume di sepelire cò essi le cose care a' defonti, ci dauano per ragione il proprio dolore, e diceuano di nõ farlo, perche crederessero tali cose esser necessarie, ò vtili alle anime separate da' corpi, ma per leuarsi da gli occhi le cose, che viste souète in casa rinouauano cò nuouo dolore in essi la memoria del defonto. Terzo, se la memoria de' parenti già defoti gli affligge sensibilméte, molto più li dispiace d'udirne fauellare, e la più grand'ingiuria, che si possa dire ad vn'huomo, è il dirli, tuo padre, ò tua madre, ò i tuoi parenti son morti, anzi solamente il dire, i tuoi morti, stimano la più horribile di tutte le maleditioni sola capace di far venire vna persona con vn'altra alle mani.

E se per necessità si deue nominar vn defonto non si può senza
 ingiuria atroce dir il suo proprio nome senza aggiungerui al fi-
 ne, defonto, come noi diciamo il quondam tale, ò pure si dice
 assolutamente il defonto, ò colui, che ci hà abbandonati. E per
 questo subito, che vno è spirato in qualche terra, i Capitani
 lo publicano altamente per le strade, acciò non si nomini più sen-
 za il quondam, e se alcuno hà l'istesso nome del morro nell'istef-
 sa terra, per qualche tempo lo muta, per non esacerbare la piaga,
 ancor fresca degli afflitti parenti. Ma se il nome del defonto era
 famoso mai si perde, ma si ripiglia dal primo della famiglia in qual-
 che solenne festino, e questo si dice che l'hà risuscitato. E s'offer-
 ua infallibilmente ne' nomi tutti de Capitani, che così non muo-
 iono mai.

Mi resta prima di finire questa prima parte à rispondere à 3. que-
 stioni curiose, fattemi da persone dorte, e di molto merito in Euro-
 pa, le quali non hò saputo inferire altroue che qui.

La prima, è se le hore del flusso, e riflusso ne' lidi dell'America
 siano l'istesse, che nei nostri dell'Europa, ò le opposte, e que-
 sto per sapere se il principio di questo moto venga dal mezzo del
 mare à due lidi estremi, ò da lidi dell'Europa à quelli dell'America
per modum vnus. Io dopo diligente esame coll'aiuto d'eccellen-
 ti marinari, hò trouato, che non si fa nell'vno, ne nell'altro modo.

Lascio, che quando si farebbe di lido à lido vi vorrebbe vn tem-
 po troppo notabile al mare per fare vn moto di tremila miglia, an-
 zi anco quando si farebbe nel mezzo per farne à ciascuno degli
 estremi vno di 150. miglia, e pure si fa in sei hore, & in sei ritorna.
 E rispondo direttamente alla questione, primo, che il flusso, e ri-
 flusso non si fa regolato che alle spiagge del mare, ma 25. ò 30. mi-
 glia lontano da terra è vario; in alcuni luoghi segue i venti, in al-
 tri è loro contrario, in altri non muta mai, e si proua euidentem-
 ente colle barche, che stanno iui all'ancora le giornate intiere,
 per la pesca del merluzzo. Secondo, che in alcuni luoghi come
 nel golfo doue sbocca il fiume di S. Lorenzo (che è il gran fiume
 di Canada) detto per questo il golfo di S. Lorenzo, la corrente alcu-
 ni mesi porta verso il mare, alcuni altri verso terra. Terzo, che
 nel fiume di S. Lorenzo largo come habbiamo detto 60. miglia,
 cioè come il mare Adriatico, dalla parte di Mezzo di non v'è mai
 flusso, ma sempre riflusso, & in alcuni luoghi dell'istesso vicino a'
 lidi del Settentrione l'acqua cresce, e sminuisce ogni dì senza flus-
 so, e

so, e riflusso come han pronato le navi, che stanno iui all'ancora al fauore d'alcune Isole, e pure dopo alcune centinaia di miglia, nello stesso fiume il flusso, e riflusso è regolato da per tutto di 6. in 6. hore come nelle spiagge del mare benchè à proportion che se ne slontana sminuisca il flusso con aumento del riflusso, che arriua finalmente à più di 9. hore, lasciandone al flusso poco più di due. V'è forsi qualche moto, & impulso occulto nel profondo dell'acqua, che non è nella superficie? V'è assai da speculare in questa materia della quale haurei molte cose à dire se volessi vscire da confini, che mi prescriuono le leggi d'un breuer racconto.

La seconda questione è, d'onde venga tanta copia d'acqua vniuersale quasi in tutta l'America. Questa questione può hauere due sensi, vno historico, l'altro filosofico, vno quasi formale, l'altro efficiente. Nel primo la risposta è facile, e l'hò fatta con la nuoua carta, ò mappa, che s'è frescamente stampata in Parigi, doue si vedono i molti, e vasti laghi, che forniscono l'acqua necessaria al gran fiume di S. Lorenzo. Nel secondo come si generino questi stessi gran laghi, come non si secchino, ò sminuischino doppo tanti secoli, tocca a' Filosofi la risposta, che non è così facile, massime per l'America più che per l'altre tre parti del mondo. tanto per la Meridionale doue pioue spessissimo, come per la Settentrionale doue le piogge sono più moderate, che in Europa. Dirò bene, che non si scarica nel mare sì gran copia d'acqua, che pare à prima vista; perche il flusso del mare ogni 6. hore forma come vn'argine d'acqua all'acqua stessa, anzi la rimena contro la sua natura con vna violenza indicibile 500. e più miglia dentro il fiume, & à penz nel riflusso è ritornata al primo argine, che il nuouo flusso la respinge come prima, onde poca se ne scarica in mare.

La terza è, se la declinatione della calamita è la medesima, che qui, e se ne habbiamo trouata qualche regola. A questa questione la risposta è facile. In 4. viaggi, che hò fatti in quelle parti con frequenti obseruationi, hò sempre costantemente ritrouato, che partendo dalle terre di Francia, tanto della Normandia, quanto della Bertagna, ò dell'Aquitania, doue la declinatione è di 2 in 3. gradi dalla Tramontana verso l'Oriente fino all'Isole Azori, ò di Fiandra così dette nelle mappe, la detta declinatione sempre sminuisce fino à ridursi à niente, ma da queste Isole nauigando verso l'Occidente cresce sensibilmente, in modo tale, che dopo mille, ò mille, e 200. miglia, cioè nel mare doue si pescano i merluzzi (che

chiamano il gran banco, per esserui fondo, che non si troua prima di giungerui, ne dopo) è già di 22. gradi, e più dal Settentrione verso l'Occidente al contrario dell'Europa. Ma proseguendo la nauigatione pure verso l'Occidente v'è sensibilmente sminuendo in modo tale, che dopo 600. e più miglia cioè à Kebek non è più, che di 16. gradi, e più si penetra verso l'Occidente, e nelle terre, più scema, onde nel paese degli Huroni, che sono da 35. minuti d'hora più occidentali di Kebek non è più, che di 12. gradi, e questo basti per quel che tocca al naturale de' Canadesi, & a' lor mari, e contrade.

P A R T E S E C O N D A .

Della Conuerfione de' Canadesi alla Fede.

NOn è stata vna piccola fatica la conuerfione di questi popoli à Dio, di cui non sapeuano ne anche il nome, non che il culto, ed i misteri: pochi penetrano quella parola *Hereditate acquisiui testimonia tua*. Quando bisogna quasi conquistar la fede con la punta della spada, si vede, che cosa è hauerla succhiata col latte.

Per i Barbari erranti, è bisognato far spese grandissime per ridurli à qualche stabilità, senza la quale si credeua impossibile di poterli ammaestrare nella Fede, & à questo han seruito le grosse limosine di gran numero di gente piena di zelo, e carità per questi infelici, all'esempio dell'inuitto Rè Luigi XIII. della Regina sua Sposa, e del famoso Cardinale di Richelieu, che l'hanno grandemente promossa. V'è stata anche necessaria vna dolcezza, e forza non ordinaria, & hà non poco à questo seruito l'Hospedale, & il Seminario di Donzelle eretti à Kebek, che è il primo forte de' Francesi vicino al mare, in vno de' quali le Monache, che in Francia chiamano Hospitaliere ini passate dalla Città di Dieppe, e nell'altro quelle, che chiamamo Ursuline, andateui da Parigi, e da Tours con la loro fondatrice, la più parte di nobilissime famiglie hanno con le loro fatiche, con le limosine spirituali, e temporali, & anco più coll'esempio contribuito à tirare non solo i Barbari, ma anche molti Francesi in quei deserti, che con la loro dimora hanno assicurata quella de' Barbari, & in gran parte fermati in quelle contrade. Ma il mio intento non è di stendermi nella conuerfione di questi popoli, le cui missioni continuano anco-
ra, ba-

ra, basta dire, che doue al nostro arriuo non v'era pur' vn solo, che conoscesse Dio, adesso à dispetto delle persecutioni, carestie, fami, guerre, e pesti, non v'è di quelli, che coltiuamo vna sol famiglia, che non sia christiana, benche vi siano molti particolari, non ancor conuertiti, e questo in meno di venti anni.

Pretendo dunque solamente in breue dire alcuna cosa de' principij, e del fine della Missione degli Huroni, che sono quei popoli, che habbiamo detto esser stabili, con Terre, e Castelli, lontani da Kebek circa 900. miglia, e 4000. dall'Europa, e perche si veda la forza del braccio di Dio in questa opera, proporriò qui varie difficultà, che se gli opponeuano.

CAPITOLO PRIMO.

Prima difficultà della Conuersione degli Huroni presa dal Paese.

Questa Missione è stata senza esemplo, e stentatissima; senza esemplo, perche non sappiamo, che altroue i Predicatori della Fede ne i paesi stranieri, siano andati per far dimora stabile sì lontano dal mare, con impossibilità di soccorso d'Europa per il viuere, vestire, e tutte l'altre necessitù della natura, Le Missioni si sono comunemente stabilite ne' luoghi, doue ò navi, ò almeno barche poteuan recare alcun soccorso, e quindi li missionanti si dipartiuano per qualche tempo, per terra, ò per acqua in varij luoghi.

Ma la missione degli Huroni è durata più di sedici anni in vn paese, doue non si può andar con altre barche, che di scorza, che non portano al più, che due mila libre di peso, contandoci quello delle persone, alle quali conuien spesso portar sù le spalle quattro, e sei miglia con la barca, & i viueri tutta la supellettile del viaggio, non trouandosi nello spatio di più di 700. miglia alcun'albergo. Onde siamo stati gli anni intieri senza riceuer pur vna lettera, nè dall'Europa, nè da Kebek, in vn' abbandono totale d'ogni soccorso humano anche il più necessario per li nostri stessi misterij, e sacramenti, non hauendo il paese nè grano, nè vino necessarj assolutamente per il Santo Sacrificio della Messa.

Tutto questo preuisto, & esaminato, faceua creder à molti questa

questa missione, è impossibile, è temeraria oltre le gran difficoltà d'impararne la lingua differentissima da quella degli altri Barbari.

Ma come questa natione era la chiave di moltissime altre anche stabili, che c'assicurauano esser' in gran numero verso l'Occidente, fù riguardata come cosa di grandissima importanza, e perciò con altrettanta magnanimità intrapresa da alcuni Padri riformati dell'Ordine Serafico di San Francesco, e da alcuni de' nostri prima l'anno 1624. ma senza gran frutto per l'ignoranza della lingua, poi più stabilmente l'anno 1634 da Religiosi della nostra Compagnia soli, dopo che gl'Inglefi furon costretti d'abbandonar quel paese. Questi popoli furono da' Francesi conosciuti non per viaggi, che essi vi faceessero i primi, essendo le loro terre quasi inaccessibili ad ogni Europeo, ma perche gli Huroni hauuta la nuoua delle nauì Francesi, che veniuano ogn'anno à quei lidi, si risolsero à quel difficilissimo viaggio.

Il primo de' nostri, che vi passò la prima volta in compagnia di due Padri riformati dell'Ordine di San Francesco, fù il Padre Gio-uanni de Brebeuf, il quale preso, come diceuamo al principio, da gl'Inglefi, e rimenato con i detti Padri, & altri de' nostri in Francia, ottenne di ritornarui co' primi Francesi, che ripassorono nella nuoua Francia, per cominciare con due compagni de' nostri, e sei secolari da douero la loro conuersione alla fede.

Il Demonio, che temeua questo nemico procurò d'impedire il viaggio, e l'impedi veramente l'anno 1633. ancorche gli Huroni, che erano scesi per il traffico al numero di sette, è ottocento, con cento cinquanta barchette di scorze, che chiamaremo come iui, Canoe, lo desiderassero, & il Governatore del paese, & il Padre facessero il possibile dal canto loro, e questo per vie, che sarebbe qui troppo lungo il riferire, e poco mancò, che non l'impedisse anche il seguente 1634 nel quale il numero degli Huroni, che erano scesi, era senza comparatione minore, e tra loro molti infermi. Haurebbero volentieri imbarcato qualche giouane Francese con armi per la caccia, e per la guerra, ma non si voleuan caricar di gente, che portasse sfortuna, stimandoli inutili, anzi nociui à loro interessi, ma il tempo destinato dalla diuina providenza essendo giunto la costanza de' nostri superò tutte l'oppressioni dell'Inferno. Ecco come ne scrive il detto Padre de Brebeuf al Superiore della Missione. Io non hò visto mai alcun'imbarco tanto contrariato per l'industria, come credo, del Demonio,

mai

Ma il gran San Gioseppe, à chi io feci vn voto, ci fece superar felicemente tutte le difficoltà; Noi aggiungemmo nuoui presenti à Barbari, e sminuimmo la nostra carica, non portando altro, che quel che era assolutamente necessario per la Santa Messa, e per viuere per strada &c. e dopo hauer parlato delle difficoltà comuni di quel penoso viaggio, nel nostro, soggiunge, n'habbiamo hauuto altre particolari; c'è bisognato sempre remare ne più, ne meno, che i Barbari, dalla mattina fin'alla sera, senz'hauer altro tempo per dir l'Officio, che la notte al lume del fuoco; ne portaggi, cioè alle cascate, doue tutto si porta, ci conueniua far quattro viaggi carichi sopra le nostre forze fino à non poterne più, ma non senza consolationi del Paradiso. Haueuano abbandonati alcuni de' nostri in qualche scoglio, ma altri Barbari gli han presi nelle loro Canoe, e così per gratia di Dio *nullus perijt.*

CAPITOLO SECONDO

Seconda difficoltà, i pericoli del viaggio.

V'E, oltre i comuni, il pericolo assai euidente di cascar nelle mani d'altri barbari loro nemici, che sono crudelissimi assassini, capaci di spauentare i più coraggiosi; e perche questo pericolo non è solo speculatiuo, ma pratico, più d'vno de' nostri missionanti hauédolo incorso, hò giudicato à proposito per darne vn'idea, prima di passare all'altre difficoltà di questa missione, di metter qui alcune lettere d'vno di essi preso da loro in questo viaggio, riservando la prigionia d'vn'altro, che v'è morto, in luogo più opportuno. Ecco come scriue al nostro Padre Generale, & ad alcuni amici in Europa.

Molto Reu. in Xpo Padre nostro. Pax X.ⁱ

Non sò se V.P. riconoscerà la lettera d'vn pouero stropiato, in perfetta sanità altre volte da lei non poco conosciuto. La lettera è mal scritta, & assai sordida, perche oltre l'altre incommodità, chi la scriue non hà, che vn deto intiero nella man dritta, & è difficile, che la carta nõ resti imbrattata dal sangue, che gli scaturisce dalle piaghe non ancora risaldate; si serue della poluere d'archibugio per inchiostro, e della terra per tauola, le scriue dal paese de gl'Hirochesi, oue
al present

al presente si ritroua prigione, e desidera con questa darle vn breue raguaglio di ciò, che la diuina prouidenza hà di lui ultimamēte ordinato. Partij da tre fiumi per ordine de' Superiori li 27. Aprile passato, in cōpagnia di sei Barbari Christiani, e d'vn garzone Frācese cō tre canoe per andar al paese degli Huroni. La prima sera l'Hurone, che guidaua la nostra canoa, volēdo tirar ad vn' Aquila, ci fece far naufragio nel lago detto di S. Pietro, e due Huroni à nuoto mi strascinarono à terra, nō sapendo io nuotare, Et iui passāmo la notte tutti bagnati. Gli Huroni presero questo accidente per vn cattiuo augurio, e mi consigliorno di ritornar d'onde erauamo partiti, non essendone ancor lontani, che 8. ò 10. miglia, che certo il viaggio non ci succederebbe bene; mà io, che dubitai di qualche superstitione in questo discorso, giudicai più à proposito di passar' oltre fino ad vn' altro forte de' Francesi 30. miglia più lontano, doue sperauo, che ci rinfrescaressimo. M'vbidirono, e partimmo per questo la mattina seguente assai di buon' hora, mà la neue, et il cattiuo tempo c'impedi di far gran viaggio, e ci obligò di finir la giornata à mezzo dì. Il terzo giorno non essendo lontani se non 22. ò 24. miglia da i tre fiumi, e 7. ò 8. dalla fortezza di Richelieu, summo fatti prigioni da 27. Hirochese, i quali hauendo ammazzato vno de' nostri Barbari, presero gli altri, e me con essi; hauressimo potuto fuggire, ouero ammazzar qualche Hirochese, mà io per me vedendo presi i miei compagni, giudicai meglio restarmene con essi, pigliando per contrasegno della volontà di Dio l'inclinatione, e quasi resolutione di quei, che mi menauano, i quali eleggeuan più tosto di rendersi, che di saluarsi col fuggire. Presi, che ci ebbero fecero gridi horribili

ribili Sicut exultant victores capta præda, e dopo grazia ringratiamenti al Sole per hauer nelle loro mani tra gli altri vna veste nera, che così chiamano i Giesuiti, ci mutarono le canoe, & hauendoci tolto ogni cosa, cioè le prouisioni per tutti i nostri, che stauano alli Huroni in estrema necessit , non hauendo potuto hauere d'alcuni anni soccorso d'Europa, ci comandarono di cantare. Tra tanto ci condussero in vn fiumicello vicino, doue si diuisero le spoglie, e scorticarono la pelle della testa co' capelli dell'Hurone occiso per portarla come in trionfo attaccata ad vna pertica, e gli recisero i piedi, e le mani con le parti pi  carnose del corpo per m giarle insieme col core: quindi ci fecero traghettare il lago per passar la notte in vn luogo assai ritirato, ma molto humido, nel quale cominciammo a dormire legati, & al sereno, come il resto del viaggio. Mi c solaua in questo p to il sapere, che ci  era la volont  di Dio, hauendo intrapreso questo viaggio per obedi za, e sperauo molto nell'intercess. della Verg. e di molte anime, che pregauano per me.

Il di seguente c' imbarc mo in vn fiume, doue   pena hauemmo fatte poche miglia, che mi comandarono di gettar nell'acqua i miei scritti, che m' haueuano fin' allhora lasciati, come che fussero stati causa   quel, che superstitosamente credeuano d'esserse rotta la nostra canoa, e si stupirono, che io di ci  mostrassi qualche sentimento, n  hauendolo dimostrato nella perdita di tutto il resto. Navigammo ancor due di contro il corrente del fiume, finche fummo costretti dalle cascade   pigliar terra, e caminammo sei giorni ne' boschi. Il secondo, che era vn Venerdi li sei di Maggio incontrammo altri Hirochesi, che andauano alla guerra, i quali accompagnarono molte minacce con

E

qual-

qualche colpo, che ci diedero, & hauendo raccontata a' nostri la morte d'vno di loro ucciso da vn Francese, furon causa, che cominciarono à trattarmi più aspramente di prima.

Quando ci presero moriuano di fame, onde in due, ò tre giorni consumarono tutte le nostre prouisioni, e nel resto del viaggio non si viuua, che ò di caccia, ò di pesca, ò di qualche radica saluatica se si trouaua. Nell'estrema fame, che patiuamo trouarono nel lido del fiume vn castoro morto, & imputridito, che la sera mi diedero, perche lo lauassi nel fiume, mà hauendouelo gettato, con persuadermi, che questa fusse l'intentione loro, tanto era puzzolente, lo pagai con vna dura penitenza. Io non scriuerò quì quel, che patij in questo viaggio, basta sapere, che noi caminauamo carichi ne' boschi, doue non è alcun camino, mà solo pietre, ò sterpi, ò fossi, ò acqua, ò neue, che non era ancora da per tutto liquefatta, senza scarpe, à digiuno qualche volta fino à tre, e quattr' hore dopo mezzo dì, e spesso i dì intieri, esposti alle piogge, e zuppi dell'acqua de' torrenti, e fiumi, che ci bisognaua passare, e la sera l'offitio mio era di raccogliere le legna, portar l'acqua, e far la cucina, quando ve ne era, e se mancauo in qualche cosa, ò non intendeuo bene, i colpi non mancauano, e molto meno nell'incontro, che faceuamo di gente, che andaua ò alla pesca, ò alla caccia senza poter quasi riposar la notte per esser ligati à qualche albero, & esposti al rigor dell'aria ancora assai fredda. Giungemmo finalmente al lor lago, nel quale fatte, che hebbero altre canoe, à che mi conuenne aiutarli, nauigammo cinque, ò sei dì, doppo i quali pigliammo terra, e vi facemmo tre giornate di camino à piedi, la quarta, che fù li 15. di Maggio circa le 20. hore essendo an-

cora à digiuno, arriuammo ad vn fiume, doue erano circa 400. Barbari radunati per la pesca, auertiti già del nostro arriuo, ci vennero dunque incontro, e ducento passi in circa lontano dalle loro capanne mi spogliarono nudo, e mi fecero andare il primo. Di quà, e di là stauano in ala i giouani del paese, ogn' vno col suo bastone in mano, ma il primo di essi haueua in vece del bastone vn coltello, subito dunque, che cominciai à camminare, questo mi fermò, e presami la mano sinistra col coltello, che teneua vi fece vn' apertura trà il dito piccolo, e l' anulare con tanta forza, e violenza, ch' io credeuo mi volesse fender tutta la mano, e gli altri cominciarono à caricarmi di bastonate fino al teatro preparato per tormentarci, quini mi fecero salire sopra alcune grosse scorze alte da terra circa noue palmi per esser visti, e burlati dal popolo, mi viddi allhora intriso tutto nel mio sangue, che scorreua da tutte le parti del corpo, esposto ad vn vento assai freddo, che lo faceua subito cōgelare sopra la pelle, e mi consolai grandemente di vedere, che Dio mi facesse la gratia di patire in questo mondo qualche piccola pena in luogo di quel, che doueua per i miei peccati pagar nell' altro con tormenti senza paragone maggiori. Tra tanto arriuarono i guerrieri, e furono magnificamente presentati dal publico, e ristorati con il meglio, che haueessero della lor pesca, à noi comandorno di cantare, imaginisi come lo poteuamo fare à digiuno, stanchi dal viaggio, abbattuti da' colpi, e tremando di freddo da capo à piedi. Qualche tempo dopo, vn' Hurone schiauo ci portò vn piatto di grano turchescò, & vn Capitano vedendomi tremar di freddo à mia istanza finalmente mi rimandò la metà d' vna vecchia sottana d' estate tutta straccia-

ta, che mi copriua più tosto, che riscaldarmi. Ci fecero cantare
 finche i soldati se n' andassero, e ci lasciarono trà le mani de'
 giuani del luogo, che finalmente ci fecero scendere da quel
 teatro, doue erauamo stati circa due hore per farci ballare à
 lor modo, e perche io non lo faceuo, nè sapeuo fare, mi batteua-
 no, mi pungeuano, mi strappauano i capelli, la barba &c. Ci tē-
 nero in questo luogo cinque, ò sei dì per loro passatempo, e posti
 alla discretione, ò indiscretione d'ogn' uno. Bisognaua obedire
 fino à fanciulli in cose ancora poco ragioneuoli, e spesso contra-
 rie. Sù canta diceua l' vno, stà cheto diceua l' altro, & obe-
 dendo all' uno, l' altro mi maltrattaua. Dà quì la mano, che te
 la voglio abbrugiare, e l' altro mi abbrugiava, perche non gli la
 stendessi. Mi comandauano, che io pigliassi il fuoco con le dita
 per metterlo nelle loro pippe, nelle quali pigliano il tabacco, e
 poi lo faceuano à posta cadere quattro, e cinque volte seguita-
 mente per farmi bruciar le mani con raccogliarlo di nuouo da
 terra. Questo si faceua d'ordinario la notte. Verso la sera i
 Capitani gridauano per le capanne con voci spauentose. Sù
 radunateui ò giuani, e venite à far carezze à nostri prigionì:
 à questo inuito si leuauano, e si congregauano in qualche gran
 capanna, ed iui leuandomi da dosso quel pouero straccio di ve-
 ste, che mi haueuano reso, mi lasciauan nudo. poi alcuni mi pū-
 geuano con acuti bastoni, altri con tizzoni, questi mi scottaua-
 no con pietre infocate, quelli con cenere calda, e carboni accesi.
 Mi faceuano caminar intorno al fuoco, doue haueuano fissi in
 terra bastoncelli acuti trà le ceneri rouēti, altri mi strappauano
 i capelli, altri la barba, e tutte le notti, dopo di hauermi fatto
 cantare, e tormētato come di sopra, mi brugiavano qualche on-
 ghia,

ghia, ò dito per lo spatio di vn mezzo quarto d' hora in circa: di dieci, che ne haueuo, non ne hò hora altro, che vno intiero, & à questo ancora haueuano fradicato l'vnglia con i denti: vna sera mi abbrugiauano vn'vnglia, vn'altra la prima giuntura, ò articolo d'vn deto, l'altra il secondo, in sei volte me ne abbrugiorno quasi sei; più di 18. volte mi hanno applicato alle mani solo il fuoco, ed il ferro, e tra tanto bisognaua cantare: così ci trattauano fino ad vna, ò due hore dopo mezz a notte, & all' hora mi lasciauano sopra la nuda terra legato comunemente in luogo esposto alla pioggia senz' altro letto, ò coperta, che vna piccola pelle, che non copriua la metà del mio corpo, & alle volte senza niente, perche haueuano già stracciato quel pezzo di sottana, e per pietà fattomene di che coprire quel che la decenza tra loro stessi non permette d'essere scoperto; essendosi ritenuto il resto.

Io fui trattato in questa guisa, e peggio per vn mese intiero; ma in questo primo luogo non più d' otto di. Non haueui mai creduto, che vn'huomo hauesse la vita sì dura. Vna notte mentre mi tormentauano all' ordinario, vn' Hurone, che meco era stato preso prigione forsi per hauer visto, che vno de' suoi compagni, essendosi dichiarato contro di noi, si era sottratto da' tormenti, gridò nel mezzo dell' assemblea, che io ero persona di qualità, e Capitano tra' Francesi. Fù udito con grande attentione, e dopo fecero vn gran grido in segno d' allegrezza, risoluendosi di trattarmi ancor peggio, e la mattina seguente mi condannarono ad esser abbrugiato viuo, e mangiato. Cominciarono all' hora à custodirmi più strettamente, non mi lasciando solo ne anche
 nelle

nelle necessità naturali, doue e gli huomini, e i putti mi molestauano per farmi ritornare quanto prima nella capanna, temendo, che io non fuggissi.

Partimmo di quì à 26. di Maggio, e quattro giorni dopo arriuammo alla prima Terra di questa natione. In questo viaggio fatto à piedi con piogge, & altri disagi, patij più, che non haueuo ancora patito: il barbaro, che mi conduceua era più del primo crudele, & io ero ferito, debole, mal nutrito, mezzo nudo, e dormiuo al sereno legato ad vn palo, ò ad vn' albero, tremando tutta la notte per il freddo, e per il dolore de' legami; ne' passaggi difficili per la mia debolezza haueuo bisogno di chi mi aiutasse, e mi era negato ogni soccorso; onde spesso cadeuo, rinouando le mie piaghe, ed essi vi aggiungeuano nuoui colpi per sollecitarmi à caminare, pensando che io fuggessi per restare indietro, e poi fuggirmene. Vna volta tra le altre caddi in vn fiume, e poco mancò, che non mi affogassi, ne uscì però, non sò come, e tutto inzuppato d'acqua con vn fardello assai pesante sù le spalle mi conuenne fare ancora circa sei miglia di camino sino alla sera; essi tra tanto burlandosi di me, e della mia dapocaggine di essermi lasciato cadere nel fiume, e non mancarono la notte d'abbrugiarmi vn' unghia. Arriuammo finalmente al primo borgo di questa natione, doue la nostra entrata fù simile alla prima, & anche più crudele, perche oltre i pugni, e colpi, che mi diedero nelle parti più sensibili del corpo, mi fenderono la seconda volta la mano sinistra trà il dito di mezzo, e l'indice, e le bastonate furono in sì gran numero, che mi fecero cadere à terra mezzo morto. Pensauo di hauer perso con la vista l'occhio dritto, e non leuandomi di

terra,

zerra, nè potendolo fare, essi non cessauano di battermi princi-
 palmente sul petto, e sù la testa, e mi hauerebbero senz'altro
 finito d'uccidere, se vn Capitano come per forza non mi haues-
 se fatto strascinare sopra vn theatro di scorze simile al primo,
 doue poco dopo mi tagliorno il dito grosso della mano sinistra, e
 mi ferirono l'indice. In tanto sopraggiunse vna gran pioggia
 con tuoni, e fulmini, & essi si ritirorno, lasciandoci iui all'acqua
 nudi fin tanto, che non sò ch' hauendo pietà di noi, verso la
 sera ci menò alla sua capanna. Quì ci tormentarono con mag-
 gior crudeltà, e sfacciataggine, che mai, senz'a vn momento
 di riposo; mi forzauano à mangiar dell'immondezze, e mi ab-
 brugiorno il resto dell'unghe, e qualche dito delle mani, mi
 storsero quelli de' piedi, e me ne fororno vno con vn tizzo, e
 non sò che non mi fecero vna volta, che mi finì tramortito per
 far vista di non accorgermi di qualche cosa poco decete, che fa-
 ceuano. Satij di tormentarci quì, ci mandarono in vn'altra
 Terra, noue, ò dieci miglia lontana, doue oltre gli altri tormen-
 ti già detti, mi suspendeuan per i piedi alcune volte con corde,
 altre con catene, che haueuano prese à gli Olandesi, con le qua-
 li la notte mi lasciauano legate le mani, i piedi, & il collo à di-
 uersi pali al solito sopra la nuda terra. Sei, ò sette notti mi
 tormentarono in tal modo, e luogbi, che non posso descriuere, nè
 legger si potrebbero senza rossore. Queste notti le vegliauo
 quasi intiere, e mi pareuano longhissime, benchè fussero le più
 corte dell'anno. Dio mio, che sarà il purgatorio? questa consi-
 deratione addolcina non poco i miei dolori. Ero in questo mo-
 do di viuere diuenuto sì puzzolente, & horribile, che ogn'vno
 mi cacciaua come vna carogna, e non s'auicinauano à me per
 altro,

aliro, che per tormentarmi . A pena trouauo chi m'imbocasse ,
 non hauendo l'uso delle mani , che erano straordinariamente
 gonfie, e putride, onde non lasciauò d'esser tormentato, ancor
 dalla fame , la quale m'indusse à mangiar del grano d'India
 crudo , non senza interesse della sanità , e mi fece trouar gu-
 sto à masticar della creta , ancorche non la potessi facilmente
 inghiottire . Ero coperto di schisti animalletti, e non poteuo ne li-
 berarmene , ne difendermene . Nelle mie piaghe nasceuano i
 vermi, de' quali d'vn deto solo ne cascò in vn dì più di quat-
 tro . Putredini dixi Pater meus es mater mea, & foror
 mea vermibus, factus eram mihi met ipsi grauis in mo-
 do, che hauerei stimato al giudicio stesso dell' amor proprio mo-
 ri lucrum, fauore il morire . Haueuo vna postema nella co-
 scia dritta cagionata da i colpi, e dalle frequenti cadute , che
 m'impediua ogni riposo, massime non hauendo , che la pelle , e
 l'ossa, e la terra per letto . Più volte i Barbari con pietre acu-
 te non senza mio gran dolore haueano procurato di aprirla, ma
 inutilmente , bisognò, che mi seruisse di Cirusico l'Hurone ri-
 negato, che era stato preso con noi . Questo il dì, che come si cre-
 deua, era la vigilia della mia morte , con quattro colpi di cor-
 tello me l'aprì , e ne fece uscire sangue , e marcia in sì gran
 copia, e con tal puzza, che tutti i Barbari della capanna furo-
 no costretti d'abbandonarla . Io desiderauo , & aspettauo la
 morte , ma non senza qualche horrore del fuoco , mi ci dispo-
 neuo però al meglio , che poteuo , e mi raccomandauo di cuore
 alla Madre di misericordia , che è veramente Mater ama-
 bilis, admirabilis, potens, & clemens , consolatrix af-
 flictorum , che era dopo Dio l'vnico refugio d'vn pouero pec-
 catore ,

catore abbandonato da tutte le creature, in terra aliena, in loco horro-
 ris, & vastæ solitudinis, senza lingua per farsi intendere, senza amici per consolarsi, senza Sacramenti per fortificarsi, e senza alcun rimedio humano per addolcire i suoi mali. Gli Huroni, & Algonchini prigionj (questi sono i nostri Barbari) in vece di consolarmi, erano i primi à tormentarmi per compiacere à gl Hirochesi. Non viddi il buon Guglielmo se non dopo, che hebbi la vita, & il garzone, ch'era stato preso in mia compagnia non era più meco, particolarmente dopo, che s' accorsero, che io gli faceuo fare oratione, cosa, che essi non aggradiuano. Ma non lo lasciarono senza tormenti, perche, ancorche non hauesse più di dodeci, ò tredici anni gli strapporno cinque vnghie con i denti, e gli strinsero, all'arriuo nel paese, con cordicelle strettamente i polsi con acutissimo dolore, e tutto in mia presenza per affliggermi maggiormente. O che all'hora si fa altro giuditio di molte cose, che comunemente si stimano molto, piaccia à Dio, che io me ne ricordi, e ne approfitti. I giorni essendomi penosi, e la notte non hauendo alcun riposo, contauo cinque dì del mese più del douere. Ma vedendo vna sera la Luna, correffi il mio errore. Non sapeuo perche tanto differissero la mia morte, mi dissero, che era per ingrassarmi, prima di mangiarmi, mà non ne pigliauano i mezzi. In fine vn dì conuenero per finirla. Era li 19. di Giugno, che io contauo per l'ultimo della mia vita, e prega-
 uo vn Capitano, che mi mutassero, se si poteua, la morte di fuoco in qualche altra. Ma vn' altro gli esortaua à star fermi nella resolutione già presa; Il primo però m'assicurò, che nõ morrei nè di fuoco, nè d' altro, non gli credeuo, e nõ sò, s'egli stesso diceua

da douero, ma in fine così fù, perche tale era la volontà di Dio, e della Vergine Madre, dalla quale io riconosco la vita, e quello, che stimo ancor più, vna gran forza ne miei mali, piaccia alla Maestà di Dio, che ciò ridondi in sua maggior gloria, e mio bene. I Barbari stessi si marauigliano di questo successo contro ogni loro intentione, come mi hanno riferito, e scritto gli Olandesi: mi diedero dunque con le cerimonie del paese, ad vna Vecchia in luogo del suo Nonno vcciso vn tempo fà da gli Huroni, la quale in vece di farmi abbrugiare, come tutti desiderauano, & hauuano di già risoluto, mi riscattò dalle loro mani à prezzo di quei grani, che i Francesi chiamano porcellana. Io viuo quì trà l'ombra della morte, non sentendo parlar d'altro, che d'homicidij, & assassinij. Hanno frescamente ammazzato in vna capanna vno della lor'istessa natione, come inutile, e che non meritaua di viuere. Non lascio quì di patir qualche cosa. Le mie piaghe non sono ancor risaldate, e molti non mi guardano di buon occhio, non si può viuer senza croce, e questa è di zuccaro in paragone della passata. Gli Olandesi mi fan sperare il mio riscatto, e quello del Garzone, che fù preso meco. La volontà di Dio si faccia nel tempo, e nell'Eternità, lo sperarò con maggior fondamento, se mi farà partecipe de' suoi Santi Sacrificij, & orationi, e di quelle de nostri Padri, e fratelli, massime di quelli, che m'hanno altre volte conosciuto. Dalli Hirochesi 15. di Luglio 1644.

Ma come non hebbe la commodità d'inuiar subito questa lettera, arriud in Europa accompagnata d'alcune altre, che metterò quì con l'ordine istesso, che furono scritte.

Io non hò incontrato (dice la seconda) chi portasse l'inclusa,

clusa, onde la riceuerà insieme con la presente, la quale sarà per darle nuoua del mio riscatto dalle mani de' Barbari, che mi teneuano prigione, fatto da gli Olandesi. La cosa non è stata molto difficile, e mi hanno riscattato à buon mercato, per la poca stima, che faceuan di me per la mia inhabilità ad ogni cosa, e perche credeuano, che non guarirei mai da miei mali. Fui venduto due volte, la prima à quella Vecchia, che doueua farmi brugiare, e la seconda à gli Olandesi, assai caro, cioè per il prezzo di 15. ò 20. doppie, cantai il mio in exitu Israel de Agypto li 19. d' Agosto, giorno, che è trà l'ottaua dell' Assontione della Vergine, cioè della mia liberatrice, essendo stato nel paese de gl' Hirochesi quattro mesi prigione, poco in riguardo di quel, che meritauano i miei peccati; non potei nel tempo della mia schiavitù render à quegli infelici, per il male, che mi faceuano, il bene, che io loro desiderauo, che era il dargli la cognitione del vero Dio, non sapendo la lingua, procurai d'istruire per mezzo d'vn' interprete prigione, vn' vecchio, che si moriua, mà la superbia l'impedì d'ascoltarmi, mi rispose, che vn' huomo dell'età, e qualità sua doueua insegnare, e non esser' insegnato: gli domandai, se sapeua doue anderebbe dopo la morte, mi rispose, all' Occidente, e quì cominciò à raccontar le lor fauole, e delirij, che quei miseri acciecati dal Demonio, stimano sodissime verità. Io non battezzai altri, che vn' Hurone, che condussero doue io ero, per abbrugiarlo; quelli, che mi guardauano, mi sollecitorno, acciò l'andassi à vedere, ci andai con repugnanza, hauendomi essi falsamente detto, che non era alcuno de' nostri Barbari, e ch'io non l'hauerei inteso, passò trà la folla, mi fàno ala, e mi lasciano auuicinare à quest' hu-

mo già tutto sfigurato per i tormenti. Giaceua sù la nuda terra, senza poter appoggiare in alcun luogo la testa, io vedendo là vicino vna pietra, la spingo col piede fino al suo capo, acciò gli seruisse di guancia, & all' hora egli riguardandomi, & ò per qualche pelo di barba, che mi restaua, ò per altro inditio giudicando, che io ero forastiero, non è, disse à quello, che l' haueua in guardia, non è questo l' Europeo, che tenete prigione? & hauendogli l' altro risposto, che sì, riguardandomi la seconda volta con occhio assai pietoso, sedì (mi disse) fratello vicino à me, che io desidero parlarti, lo fò non senza horrore per la puzza, che uscìua da quel corpo di già mezzo arrostito, e gli domando, che cosa desiderì, rallegrandomi d' intenderlo vn poco, perche parlaua Hurone, e sperando con questa occasione poterlo istruire per il battesimo, mà la sua risposta con somma mia consolatione mi preuenne. Che dimando, dice egli? io non dimando altro, che il battesimo, affrettati, perche il tempo è breue; volsi interrogarlo per non dare vn Sacramento con precipitatione, e lo trouai perfettamente istruito, essendo già nel paese degli Huroni riceuto trà Cathecumeni, lo battezzo dunque con gran sodisfattione, e sua, e mia, ma ancorche fatto l' hauessi con qualche artificio, essendomi seruito d' vn pò d' acqua, che hauuo fatto portare per dargli da bere, gl' Hirochesi non lasciorno d' accorgersene, & auuertitone quanto prima i Capitani, mi cacciorno con colera, e minacce subito dalla capanna, ricominciandolo à tormentare come prima, e la mattina seguente finirono d' arrostitirlo viuo, e perche io l' haueuo battezzato, portorno tutte le sue membra ad vno ad vno nella capanna doue io stauo, pelando in

mia presenza, e mangiando i suoi piedi, e mani, & il marito
 della padrona della capanna, mise à miei piedi la testa del
 morto, e ve la lasciò molto tempo, rinfacciandomi quel, che
 haueuo fatto, con dire: e bene li tuoi incanti (parlando del
 battesimo, & orationi, che haueuamo fatte insieme) che gli
 han giouato? l'hanno forsi liberato dalla morte? hebbi all'ho-
 ra gran dispiacere di non potergli per difetto di lingua spiegar-
 re con vna sì bella occasione la virtù, & effetti del santo Bat-
 tesimo, mà questo tempo non è ancora arriuato, i loro peccati,
 e particolarmente la superbia è vn grand' impedimento alle
 gratie di Dio, Qui humilia respicit, & alta à longe co-
 gnoscit. Si stimano tutti Campioni, e Marti, disprezzano
 gli Europei, come gente vile, e codarda, e si pensano esser
 nati per soggiogar il mondo, euanuerunt in cogitationi-
 bus suis, e però tradidit illos Deus in desideria cordis
 eorum, le sue santissime orationi, e sacrificij, e di tutta
 la Compagnia, che prega sempre per la conuersione de gl'in-
 fedeli, potranno ottenere, che Dio gli riguardi con occhio di
 pietà, e me con essi, massime ne' pericoli del mare, ne' quali
 entro, assicurandosi, che e sano, e stroppiato sarò sempre di
 V. P. figlio indegno, e seruo humilissimo.

F. G. B.

Dalla nuoua Amsterdam 31. d' Agosto 1644.

La terza lettera è scritta dall'Isola di Rhè, e data alli 16. di No-
 uembre dell'istess'anno, doue dimāda aiuto d'orationi, per ringra-
 tiar' lddio d'esser stato liberato nō solo dalle mani de gl'Hirochesi,
 ma ãche dalla furia del mare, nel quale hauea hauto horribili tem-
 peste,

peste, vna trà l'altre, dice la lettera, li 27. di Settembre spauentatissima, che ci durò più di 24. hore, e ci ridusse à risoluerci di tagliar gli alberi della naue. Fummo, soggiunge, cacciati da Corsari Turchi i giorni intieri, hò fatto tutto il viaggio con Hugonotti, a' quali questo nome di Papista, e di Gesuita non lasciaua di dispiacere, non haueuo altro letto, che vna cassa nuda, doue non mi poteuo stendere longo: i viueri, e l'acqua istessa ci è mancata, e pure eccetto il mal di mare, al quale sono soggetto, sono stato sempre benissimo, e dopo 55. giorni d'vna fastidiosa nauigatione, sono arriuato in habito di marinaio all'Isola di Rhè con miglior sanità, che non hò ancora hauto da 18. anni, e più, che sono nella Compagnia, m'è bisognato dimandar limosina, mà con tal sodisfattione del mio cuore, che non si può credere. Gratie à Dio.

Lascio mille altre particolarità, che non appartengono al pericolo de gl'Hirochesi, come le circostanze del suo riscatto, trattamento degli Olandesi &c. ma non posso lasciare l'vltima lettera, che scrisse ad istanza di varie persone dopo il suo ritorno in Francia, sperando, che questa digressione farà materia d'edificazione. Eccola fedelmente tradotta dal Francese.

Voi m' hauete fatte alcune dimande circa la mia prigionia nel paese de gl'Hirochesi con tanta istanza, e ragione, che non posso per quel, che vi deuo, mancar di risposta. Lo farò dunque con la mia solita semplicità. Alla prima per qual cagione gl'Hirochesi mi maltrattassero tanto. Rispondo, perche mi teneuano per lor nemico, non per esser' Europeo, essendo amici degli Olandesi, che sono Europei come noi, ma perche siamo amici, e difensori de' Barbari, che procuriamo conuertire, co i quali essi non vogliono la pace, e noi l'habbiamo non per altro motiuo, che di conuertirli; così la prima origine di questa inimicitia è la Fede, che ci obliga anche con pericolo della vita all'amicitia con quei, che conuertiamo, e indirettamente all'inimicitia con gl'Hirochesi. Se amate, come dite, l'anime nostre, amate, dicono, anche i corpi, e non siam più, che vna natione,

natione, i nostri nemici saranno i vostri, e correremo tutti gli stessi pericoli. Aggiungete à questo l'odio, che gl'Hirochesi portano alla Santa Fede, la quale stimano, e chiamano magia. (però vltimamente prolongorno otto giorni i tormenti (che sbriganò comunemente in vno) ad vn Barbaro christiano, che si vātava publicamente d'esserlo, e si chiamaua Gioseppe Onahrè, il quale con fierissima rabbia fecero finalmente morire) mà odiano particolarmente il segno della santa Croce, il quale hanno inteso da gli Olandesi essere vna vera superstitione, e perciò hãno ammazzato il buon Renato Goupil compagno del Padre Iogues, e separorno da me quel putto, al quale io lo faceuo fare insieme con altre orationi. Terzo ancorche l'occasione dell'inimicitia, e de tormenti de Barbari non fusse la Fede, che cerchiamo di piantare, io non temerei d'espormi à gli stessi pericoli per aiuto dell'anime, perche se si stima attione meritoria l'esporsi alla peste, quando non sarebbe per altro, che per l'aiuto solo de corpi, io mi stimarei troppo felice, se Dio mi facesse la gratia di perder la vita nell'aiuto, e conuersione dell'anime. Tutti quelli, che fan viaggio in Canada, e particolarmente quelli, che passano à gli Huroni, deuono esporsi à questi pericoli; e se per timore de' tormenti de gl'Hirochesi, ò d'altro, niuno ardisse di farlo, quella pouera gente à poco à poco si ritrouerebbe affatto abbandonata, e senz'alcun soccorso spirituale, onde quei, che vi muouono son degni d'inuidia. Mà à dir il vero io non tanto considerauo tutto questo per consolar mi, quãto, che Dio, e l'obediẽza m'hauuano messo in quello stato, e lo pregauo, che accettasse il mio sacrificio, come quello del buon

Ladro-

Ladrone, riconoscendomi più colpevole di quel, che fosse quel felice crocifisso, e castigato come esso per i miei peccati maggiori de' suoi, non mi essendo scordato della Dottrina del Tridentino alla sessione 14. cap. 9. che l' accettatione delle pene anco inenitabili, e necessarie sodisfà alla giustitia di Dio, e per le pene douute per i peccati.

Alla seconda domanda del mio stato interiore, haurei hauuto difficoltà di rispondere, se non sapeffi, che opera Dei reuelare, & confiteri honorificum est, e se non pensassi di cooperare in questo alla vostra deuotione; vi dirò dunque con ogni sincerità tre gratie, e fauori singolari, che riceuei da Dio in quel tempo: la prima, che ancorche io stessi sempre à due detta della morte, la quale haueuo continuamente inanzi à gli occhi, nondimeno la mia mente fù sempre libera, onde poteuo far ogni cosa con riflessione particolare, e se hò mancato in alcuna non è stato per mancamento di cognitione, ò debolezza di testa, ò stordimento di paura, ma per malitia inescusabile. Il corpo era estremamente abbattuto, à pena poteuo aprire le labra per dire vn Pater noster, mà interiormente discorreuo con l' istessa libertà, e facilità, che fò adesso. La seconda gratia fù di disporre talmente il mio interiore, ch' alla proportione de' pericoli, e pene, che cresceuano nel di fuori, la mia dispositione interna anch' essa si mutaua, & haueuo sempre meno horrore della morte, e del fuoco. La terza fù d' impedire in me, accomodando la gratia alla mia debolezza, e poca virtù, anche i primi moti di sdegno contro i miei tormentatori, anzì li compatiuo. Quest' huomo, diceuo tra me stesso (piacesse à Dio, che ne lo potessi liberare col mio sangue)

sarà

sarà ben' in altra maniera tormentato nell' Inferno, & io spero per mezzo di questo poco, che patisco, il perdono d' alcuna delle mie colpe, egli è l' infelice, e non io: e così hò sodisfatto alla vostra seconda dimanda. Vengo alla terza delle occupationi, che iui haueuo, e come mi consolauo, ò più tosto come ero consolato dal Cielo nelle mie desolationi. Haueuo altre volte trouata à mio gusto la parafrasi di S. Bernardo sopra quelle parole dell' Apostolo, non sunt condignæ passionēs &c. in questa occasione la trouai di molta consolatione, non sunt condignæ passionēs huius temporis ad præteritam culpam, quæ remittitur, ad præsentem consolationis gratiam, quæ immittitur, ad futuram gloriam, quæ promittitur. Le mie pene eran piccole, quando considerauo vn sì gran guadagno. Momentaneū, & leue tribulationis nostræ. Non credete però, che io non sentissi i tormenti; li sentiuo viuamēte, ma haueuo interiormentēte forza tale per soffrirli, che stupiuo di me stesso, ò più tosto della gratia, e credeuo questo esser quel, che Dauid diceua hauer prouato altre volte. In tribulatione dilatasti mihi: stimo questo fauore più grāde, che d' esserne liberato, & de òni tribulatione eripuisti me. Gran bontà d' vn Dio offeso, cōtentarsi di sì poco per tanti debiti, e mutar qualche tempo di purgatorio in tormento temporale. Quam bonus Israel Deus his, qui re-cto, anzi, & his, qui iniquo sunt corde. Non mancai però di qualche pena interna, ma non nel tempo de' tormenti, i quali più temeuo prima di prouarli, che quando attualmente li soffriuo, e spesso più inhorridiuo, vedendoli esercitare in altri, che sperimentandoli in me stesso.

Queste pene erano dubij di fede, tentatione, ch'io stimo adesso commune all' hora della morte non solo per propria esperienza, ma particolarmente per la ragione, la quale hà forza à proportione per chiunque muore; imperochè trouandosi l'huomo in quel punto come abbandonato dalle creature, non si può consolar con altro, che con la speranza d'vn Dio, e d'vn Paradiso, ch' aspetta. Hor il Demonio per turbar la nostra allegrezza, indebolire la speranza, e metter come parla la Scrittura, dell' acqua nel nostro vino, *vinum tuum mixtum est aqua*, ci muoue dubij di tutte queste verità; ma la bontà di Dio, il quale deducit ad inferos, & reducit, non m' abbandonaua, perche dando à me stesso quegli auisi, ch' haurei dato in simil' occasione ad vna terza persona, mi trouauo in gran pace, e tranquillità. Feci vna volta vn viaggio di molte miglia dicendo non altro, che il Credo, con tanta sodisfatione, che il viaggio per altro faticoso, e la carica assai pesante mi paruero nulla. Per quel, che tocca all' occupatione, ò voi parlate dell' interiore, & era quella, c' hò detto, ò dell' esteriore, e questa me la dauano quei, che mi tormentauano. Passauo vna gran parte de' giorni ne' circoli, e sù i teatri, oue ero oggetto delle burle, e risate non solo degli huomini, mà anche de putti, che non mi dauano vna, ò due hore di tempo per riposare trà dì, e notte. I discorsi ordinarij erano di dirmi: noi t'abbrugieremo, ti mangieremo, io ti mangiarò vn piede, & io vna mano &c. Quarto voleuate sapere se trà quei Barbari non vi fusse qualch' vno, che hauesse vn pò di pietà di me, ò almeno non fusse sì crudele come gli altri: non ne dubito punto, ma nessuno ardiua dimostrarlo, temendo d' esser dispregiato.

giato, perche segno di generosità trà loro è saper tormentare crudelmente vn prigione, e compatirgli stimano segno di codardia. Vna sera mentre m'abbrugiavano per l'ultima volta il dito anulare della mano dritta, in vece di cantare, come mi comandavano, io intonai il Miserere con voce sì horribile, che gli feci paura, e tutti m'ascoltavano con attentione, e quello, che mi brugiava, rimise vn pò di quel rigore, col quale haueua cominciato. Non perciò lascio di seguitare, temendo, che si burlassero di lui: pensauo all'hora di morire, tanto era acerbò il dolore, onde esortai i nostri Huroni prigionij à patir allegramente, particolarmente se gli accadeffe di farlo per la Fede, assicurandoli, che la speranza del Paradiso m'impediua il temer la morte, me lo promisero, e lo fecero due, che furono arrostiti à fuoco lento poco dopo, e mangiati, confessati da me prima di morire. L'essere strettamente legato è vn gran tormento, che non haueuo mai conceputo, considerando la passione di Nostro Signore, quando l'ero non poteuo in niun modo dormire, con tutto ciò mi ci teneuano tutta la notte. All'aurora pregauo qualch'uno, che mi sciogliesse, se questi s'accorgeua d'esser visto da altri, mi sgridaua, anzi di farlo per non esser biasimato di codardia, se si poteua far senza testimonij, d'ordinario mi slegaua. Del resto se tutti fussero stati vguualmente crudeli, io farei morto anche di fame, perche non hauendo l'uso delle mani, bisognaua imboccar mi, e molti in vece di mettermi vna certa specie di polenta, che era tutto il mio cibo, nella bocca, me la versavano sul petto, molti mi gettavano sù le carni accesi carboni, mà altri per pietà li scuoteuano da me, e mi versavano nella bocca, benchè scarsamen-

te di che viuere . L'ultima questione era , perche non procurauo in qualche modo d'addolcirli ? cercar d'addolcirli era irritarli , alle volte diceuo d'esser legato troppo stretto, e che mi farebbero morir tra i legami , e non nel fuoco come mi minacciavano . Questo non seruiua ad altro , che à farmi legar più strettamente , eh bene , diceuano poi , burlandosi di me , non stai hora meglio ? Seruendosi spessissimo, secondo il lor costume, di crudeli ironie .

M'ero scordato di dirui , che d'ordinario non mi lasciauano , ch'io non pensassi d'hauer à morir la stessa notte, tanto mi sentiuo mancare , ma per prouidenza particolare di Dio , appena la mattina slegato chiudeuo gli occhi , che subito sognauo d'esser perfettamente guarito , e benche cacciaffi questo pensiero come tentatione capace di distormi dalla consideratione saluteuole della morte , e che dormendo faceffi vna , e più riflessioni , che ciò era sogno , tuttavia non me lo poteuo persuadere , e nel risvegliarmi riguardauo se era vero , ò nò . Questo pensiero, benche solamente in sogno, mi daua tanto vigore , che doppo vna , ò due hore di riposo , mi sentiuo pieno di vita , e di forze per patire , come il primo dì , che cominciai ad esser tormentato . Fin quì la lettera .

E per confermare il pericolo, che v'è d'incontrar in quei viaggi questa sorte d'affaffini, il Padre, che scrisse queste lettere, ritornato l'istesso anno in quei paesi, in quattro viaggi, che per obedièza, e per le necessitá della missione iui fece in diuersi tempi , gl'incontrò tre volte, e ne fù ancor di nuouo piagato . Parleremo nella terza parte d'vn'altro, che fù da effi similmente trattato vn'anno auanti, e questo basti per hora del pericolo de gl'Hirochesi .

Mà v'è oltre questo in quel lungo , e stentato viaggio vn continuo pericolo di euidente naufragio , e di morire stentatamente di fame . Si nauiga, come habbiamo detto , in barchette di scorze d'alberi

d'alberi non più grosse d'un testone, lo spatio di circa 900. miglia per fiumi pericolosi, e vastissimi laghi, oue le tempeste non sono minori di quelle del mare, massime in vno, che hà 1200. miglia di circuito. Il più gran pericolo però è ne' fiumi. Dico ne' fiumi, perche se ne nauigano diuersi. Si seguita il gran fiume S. Lorenzo solo per lo spatio di 400. miglia, e poi per balze, e dirupi si cercano altri fiumi, laghi, e ruscelli fin che s'incontri il gran lago degli Huroni, altrimenti detto il mar dolce.

S'incontrano dunque in questi fiumi da 60. ò cascate, cioè luoghi doue i fiumi precipitano da alto le 4. 8. 10. e più canne, ouero portaggi, cioè luoghi doue si passa qualche spatio di terra per incontrare qualch' altro lago, ò fiume, che non comunica con quello, che si lascia; e si chiamano portaggi, perche iui bisogna portar'ogni cosa per terra, i viueri, il letto, che altro non è, ch'vna coperta, ò vna stora, la barca, e la casa, che è qualche scorza d'alberi per difendersi la notte dalla pioggia. Le cascate sono pericolose, se i nauiganti s'impegnano nel forte della corrente, & i Barbari stessi v'han fatto spesso naufragio. Ve n'è d'vno, 2. 4. 6. 8. e 10. miglia, ma in queste sì lunghe non si porta sempre tutto sù le spalle, perche doue si può strascinare carica, ò vuota la barchetta nel fiume, non temono i Barbari di farlo, non senza qualche pericolo, e molto scommodo, entrando spesso nell' acqua assai fredda fino alla cintura, alcune volte fino al collo, essendo tal hora costretti di saluarfi à nuoto. Vi si son perse alcune volte le barchette, per non hauer potuto chi le strascinaua resistere all' impeto della corrente. Ma il viaggio, che gli altri tra tanto, carichi, fanno per terra, non è molto meno penoso, per farsi tra sterpi, e sassi in boschi inculti, comunemente à piè nudiper i torrenti, e luoghi paludosi, che bisogna spesso passare, se non s'incontra qualch' arbore colco, che serua di ponte, souente più pericoloso, e più scommodo dell'acqua stessa, e del loto, assaliti ad ogni passo non solo dal timor de nemici, ma dalle acute punture d' innumerabili zenzale, & altri importunissimi animalletti. V'è anche il pericolo di morir di fame, perche non trouandosi hosterie per strada, è necessario portar seco i viueri per 3. ò 4. mesi, che si consumano almeno nel viaggio, e nel ritorno. Hor per alleggerire quanto prima la carica, i nostri Barbari nascondono ne' boschi vna parte delle loro provisioni per il ritorno, ch'altro non sono, che gran turchesco puro. Ma se ò altri Huroni se n'accorgono, e le rubbano, ò gli orsi, ò al-

eri animali le mangiano, ò le piogge l'infradiciano ciò che souente arriua, bisogna digiunare, e remare ogni dì, finche ò la caccia, ò la pesca gli dia alcun foccorso. Ma se questa nauigatione si fa al fine dell'autunno, v'è anche pericolo di trouare i fiumi gelati, & all hora sono costretti, ò di morir di fame, e di freddo, ò di passar sei mesi ne'boschi, più tosto cacciando per viuere, che viaggiando per giungere al desiderato paese, doue non mancano nuoue difficoltà per la propagatione dell'Euangelio, come hor hora vedremo.

CAPITOLO TERZO.

Terza difficoltà delle Missioni della nuoua Francia, la Lingua.

E Cosa strana trouarsi in vn paese, doue bisogna imparare senza maestro, senza libri, e senza precetti, in età già matura, vna lingua, che non hà alcuna similitudine con le nostre, non v'è quasi altra natione, che non scriua, vi sono quasi per tutto scienze, libri, ò almeno molti interpreti figli di padre Europeo, e madre del paese, che facilitano non poco lo studio delle lingue straniere.

Ma i nostri Barbari non haueuano ne gli vni, ne gli altri, ma sì bene vna grand'incapacità ad imparar le nostre lingue, le quali, se haueffero potuto imparare, ci haurebbero seruito non poco, perche facendo loro la metà, noi l'altra della strada, ci faremmo più facilmente incontrati. Ma non sapendo essi pronunciare alcuna lettera labiale, come sono il B, F, L, M, P, X, Z, nè l'I, & V, consonanti non poteuano imparare le nostre lingue, che ne sono piene al còtrario delle loro, che hanno, massime l'Hurona, la maggior parte delle parole piene di vocali, onde per pronunciarla non è necessario di muouer le labra L'economia della loro è diuersissima dalla nostra, hauendo più numeri, e più persone in ciascun numero, che noi non habbiamo, e inflessioni affatto sconosciute à più dottri dell'Europa, per non dir nulla della pronuntia, e diuersa combinationi di lettere à loro inusitate, à noi comuni, accenti, spiriti, e mutationi di tuono, senza le quali, non solo nella lor lingua si farebbero grandissimi equiuoci, ma il discorso sarebbe affatto intelligibile. Per impararle dunque è bisognato, oltre la gratia della vocatione grandissime fatiche, tanto per la lingua Hurona, quanto p. l'Algonchina, che sono le due principali. La prima è stata
il fructo

Il frutto dell'humiltà del detto Padre Brebeuf, che quasi quadrage-
nario soffrì più di tre anni vn'estremo dispregio tra le ceneri, e'l fu-
mo, cercando questo theforo. La seconda, oltre l'aiuto d'vn'in-
terprete Apostata, s'è comprata con viaggi, e pericoli non ordi-
narij, che desidero qui accennare per edificatione del lettore, tra-
ducendo parte d'vna lettera, che il P. Paolo Le Iune primo ope-
rario di quella vigna del Signore, allhora Superiore di tutta la mis-
sione, scrisse in Francia al suo Prouinciale, e benchè parli della
missione Algonchina; nondimeno, perche molte cose sono l'istesse
nell'Hurona, non sarà qui fuor di proposito. Vedeua egli esser
cosa quasi impossibile imparar quelle lingue à meno, che viuer solo
tra' Barbari, per tanto si risolue di passare con essi l'inuerno ne'
boschi in compagnia d'vno stimato Mago, che non potè euitare,
e d'vn'altro, che condotto poco prima, & instrutto in Francia, era
poi diuenuto Apostata. Dopo altre cose ecco come ne scriue.

*Dice Epitetto, che chi vuol andare à bagni publici, deue
prima preuedere tutte l'insolenze, che vi si commettono, accio-
che ritrouandosi in mezzo d'una ciurma di canaglia burlesca,
che meglio gli lauarà la testa, che i piedi, non perda niente
della grauità, e modestia degna d'vn'huomo sauiò. Io direi
l'istesso à coloro, à quali il Signore dà qualche desiderio di pas-
sar l'Oceano per l'istruzione de' Barbari, in fauore di questi
scriuerò quel, che segue, accioche conoscendo l'inimico, che gli
aspetta, si possino proueder d'armi opportune, cioè d'vna pa-
tienza di bronzo, e poco doppo descritta la sua partèza da Fran-
cesi, & alcuni pericoli di naufragio, soggiunge. Abbiamo fatto
in questi gran boschi da' 12. di Nouembre 1633. nel quale
vi entràmo, sin alli 22. d'Aprile del 1634. che ne partimmo,
23. stationi, parte in profondissime valli, parte in monti al-
tissimi, e parte in paese piano, sempre però trà la neue, e ne'
boschi, popolati per lo più di pini, cedri, & abeti. Habbiam
passato gran quantità di torrenti, alcuni fiumi, e molti laghi,
e stagni*

e stagni agghiacciati. Ecco come alloggiuamo. Faceuamo vna gran fossa nella neue, nella quale piantuamo 30. ò 40. perliche, che si pigliuano nel bosco, e seruiuano per sostentar le scorze, che ci formauano vna capanna, chiusa da qualche vecchia pelle, che ci seruiua di porta, e che haueua per lastrico qualche ramo di pino. Non si può in queste capanne stare in piedi, non solo per la loro bassezza, ma principalmente per il fumo, che ci obliga sempre à giacere. Se ne vscite, la neue, il freddo, & il pericolo di suenirsi vi ci fanno quãto prima ritornare, e vi tengono in vna libera, ma assai stretta prigione, che hà tra l'altre, quattro assai sensibili incommodità, il freddo, il caldo, il fumo, & i cani. Quanto al freddo, la testa tocca quasi la neue, se qualche ramo scello di pino non ve ne difende. I venti entrano da per tutto, oltre vn' apertura assai grande in cima della capanna, che serue per camino, e finestra, donde dormendo la notte contemplauo le stelle, e la luna, sì bene, che fatto haurei in vn' aperta campagna. Non mi hà però il freddo così mal trattato come il caldo del fuoco, il quale s'estingueua la notte, quando era più necessario, mà il dì nel suo più grand ardore c' arrostiua, nè difender me ne poteuo per la strettezza dello spatio, nel quale non poteuo stendermi senza metter i piedi nel fuoco; e star sempre ristretto con i piedi incrociati, è vn sito, che stracca. Questa scommodità non è sì grande per i Barbari, i quali si sedono come le Scimmie, al che s'accostumano da fanciulli. Ma vn tormento più grande del caldo, e del freddo, e del sito, è il fumo, che caua continuamente le lagrime da gli occhi senza alcun dolore, ò tristezza di cuore. Eravamo spesso costretti di metter la

bocca

bocca à terra per respirare . Bisognaua mangiar quasi la terra per non beuer il fumo . Hò passato così molte hore , massime nè gran freddi , e mètre neuigaua . I Barbari stessi bisogna , che all'hora si rendino ; il fumo entra per la bocca , per gli occhi , e per le narici . O che beueraggio amaro , ò che vapor fastidioso alla vista , ò che cattiuo odore . Pensai perderci gli occhi , mi s'infiammauano come fuoco , e stillauano come vn lambiccò , non vedeuo se non confusamente , come quel cieco dell'Euangelio , homines velut arbores ambulantes , diceuo i Salmi dell' Offitio al meglio , che poteuo à mente , riseruando le lettioni per quando il dolore mi darebbe vn pò di cregua . Mi pareuano scritte con lettere di fuoco , ò di scarlato , & ero souente sforzato di chiuder il libro , non vedendoui più altro , che confusione ; nè mi dite doueuato vscire à pigliar' vn pò d'aria . L'aria in quei tempi era sì fredda , che gli alberi , che han la pelle più dura di noi , e più duri corpi non gli poteuano resistere , spaccandosi con vn strepito simile à quello de' moschetti . Vsciuo con tutto ciò , mà la neue , & il freddo , per coperto , che fussi , mi costringeuanò subito di rientrare nella capanna . Non sò se deua lamentarmi del quarto disaggio , ch'è la compagnia de' cani , perche alle volte mi hanno seruito , ma non senza ricompensa dal canto mio . Questi poveri animali non potendo resistere al freddo , veniuano à mettersi hora sù le mie spalle , hora sopra i piedi , e non hauendo altro , ch'vna sola coperta , non negauo loro parte di quel caldo , che da essi riceueuo , è bẽ vero , ch'essendo grãdi , & in grã quãtità , mi premeuano spesso , e m'importunauano tãto , che dãdomi vn pò di caldo , mirubbauano il sòno , onde bisognaua , che spesso li licetiaffi .

L'istesso mi auuenne vna volta con vn Barbaro, che voleua far meco l'istesso officio, moriuano in oltre queste bestie di fame, come noi, e più, onde altro non faceuan, che girar per la capanna, passandoci fino sopra la faccia con impeto tale, che stracco di sgridarli, fui finalmente costretto coprirmela, e lasciarli scorrere à lor piacere. Se gli si gettaua, quando ne haueuamo, qualch'osso, & essi battendosi per chi l'haurebbe, ci versauano ogni cosa, oltre la violenza con che ci spingeuano à terra i nostri piatti di scorza, à quali gustauano spesso i primi secondo l'antica permissione, che ne hanno da Barbari. Al principio non potendomi assuefare à cibi senz a sale, & assai sordidi, mi contentauo d'vn pò d'anguilla fumata, che mi fece anticipar la fame, come il mio hospite m'haueua predetto, perche l'appetito cominciandomi à venire, non vi era più niente. Erauamo già inoltrati ne boschi lontani dalle habitationi francesi di là dal gran fiume S. Lorenz o, che nõ si poteua trauersare per i ghiacci flottati, che harebber fatto in pezzi vn vascello, non che vna canoa, e la neuue non essendo profonda come gli altri anni, non poteuano pigliar le gran bestie, ma solo qualche castoro, ò porco spino, in numero, e quantità tale, che più tosto c'impediua la morte, che ci conseruassero la vita. Il mio hospite mi esortaua con dire chibinè. Animo grande, starai due, e tre dì senz a mangiare, non ti lasciare abbattere, ma quando neuigher à mangiaremo. Dio però non volse, che stessimo sì lungo tempo senz a cibo, in due dì mangiauamo vna volta. Vna pelle d'anguilla era stimata vna lauta cena; me n'ero seruito d'vna per rapezzare la mia veste, ma la fame m'obligò à scucirla, e mangiarla. Mangiammo le pelli acconcie
della

della gran bestia, ancorche più dure di quella dell'anguille. Andauo ne' boschi à rodere il più tenero degli alberi, e le scorze men dure. Altri barbari assai vicini affamati come noi ci raccontorno la morte d' alcuni de' loro uccisi dalla fame. Ne hò visti molti, che in cinque dì non haueuano mangiato, che una sol uolta, erano tutti diuenuti come Scheletri. Si marauigliuano nondimeno di uedere, che io non temessi la morte. Sono, come habbiamo detto, patientissimi, massime della fame, quando sperano giunger finalmente doue possino ribauerse, ma quando cominciano à perder ogni speranza, si lasciano l'un l'altro, abandonan tutto, e non si curando del publico, cerca ogn' uno d' aiutarse come può. In simili casi li putti, le donne, e chi non sà cacciare muore di freddo, e di fame. Tra questi sarei stato io il primo, se fussionsi arriuati à questo estremo, e bisogna prepararcisi, perche se bene non ogn' anno sono trauagliati dalla fame, tuttauia, quando non ci è molta neue, si corrono sempre gl' istessi pericoli; del resto questo tempo di fame è stato per me un tempo d' abbondanza, pensando morirui per i miei peccati; ciò che mi causaua allegrezza tale, che sentir ben si può, ma non già ridire. Si patisce, è uero, mà Dio non abbandona mai un' anima, per amor suo priua d' ogni humano soccorso. Venne poscia la neue sul fine di Gennaro, & i nostri cacciatori presero alcune gran bestie, e ne fumorno talmente la carne, che ueniua dura come un legno, cibo sì contrario al mio stomaco, che mi fece ammalare al principio di Febraro, e mi bisognaua giacere sù la nuda terra, che m' accresceua i dolori, come anche la neue, nella quale uscendo spesso per necessitá, entrauo fino alle ginocchia, e qualche uolta fino alla cintura.

Questi dolori sensibilissimi durarono circa dieci giorni, cò gran debolezza di stomaco, ne risanai per vn poco, mà ricadeci alla mezza Quar esima. Chiesi vna volta vn pò d'acqua, essendo molto affetato, mi risposero, che non vi era altro, che della neue squagliata, al mio male molto contraria, nè volsero mai andar ad vn lago vicino per la difficoltà, ancorche piccola, del viaggio. Quanto a' cibi, trattano gl'infermi come gli altri, se trouano carne fresca glie ne fan parte, e se all' hora non ne mangia, non glie ne conseruano per quãdo la volesse, ma li danno di quello, che si troua affumato, ò secco, che farebbe horrore ad ogni sano in Europa. Vn' anima, che hà la sete del figlio di Dio, cioè de' patimenti, troua quì con che spegnerla. Per la conuersatione io ero in compagnia d'vn rinnegato, parente del mio hospite, e d'vno stimato mago, huomo pessimo, che furono de' miei maggiori tormenti. Il mago mi odiaua; primo, perche hauendomi inuitato à passar seco l'inuerno, l'haueno ricusato, preferendogli il suo minor fratello; secondo, perche non poteuo cõtentare la sua ingordigia, che arriuò fino à spogliarmi del mio mantello per coprirsene, e non potendolo in tutto sodisfare, se ne offendena; terzo, perche vedendolo fare del profeta, scopriuo le sue fraudi, e pazze superstitioni, ilche era sminuirli il credito, e con il credito le carezze, & i presenti de' suoi; quarto, perche volendo ridere à spese mie, sotto pretesto d'insegnarmi, mi faceua scriuere parole infami, che poi mi faceua leggere à gli altri, finche auertitone dalle donne del paese, l'irritai per il costãte rifiuto, che faceuo di scriuer ciò, che dettar mi voleua; quinto, per l'inuidia di vedermi più amato, che non credena dal suo fratello, e da gli altri Barbari, e finalmẽte per l'auerfione naturale, c' ha-

ueua alla natione Franceſe. Tutte queſte ragioni mi faceuano credere, che non ne uſcirei ſe non per la porta della morte, & vn dì non ne dubitai punto, vdendolo parlare d'uccider qualcheduno, e domandandomi, ſe io haueuo qualche poluere per far morir gli huomini, ma la uoleua per ſeruir ſene contro vn' altro Ciarlatano d'vn'altra natione, inimico ſuo. Farei vn libro intiero, ſe voleſſi raccontare le beſtemmie, che vomitaua contro Dio, & i diſprezzi di me, come ſuo Sacerdote. Mi conueniua ſpeſſo tacere i giorni intieri per non eſacerbarlo. Le fraſi, che meglio imparai à queſta ſcola furno. Taci, tu non hai giuditio, ſei vn ſuperbo, oh che cane, ſembra vn' Orſo, è barbato come vn lepre, ſchiſo, imbrociato &c. che era vna parte de colori, cõ i quali mi dipingeva. Queſta è vna parte delle coſe, che ſ'hanno da tolerare in queſta ſcola, e non deuono ſpauentare i coraggioſi, che à guiſa di buoni ſoldati pigliano animo alla viſta del proprio ſangue. Dio è più grande del noſtro cuore, non ſ'incontrano ſempre Maghi, o Ciarlatani &c. mà finiamo per non eſſere importuni come lui, il quale raccomandò alle orationi di chi leggerà queſta lettera. Fin quì egli.

Lacio i pericoli paſſati nel ritorno tra ghiacci, che poco mancò, che non gli ſommergeſſero più volte nella loro barchetta di ſcorze. Aggiungo ſolo, che quello, che penſauamo, che baſterebbe di fare vna ſol volta per ſempre, ſi è fatto poi molte, nõ più per imparar puramente la lingua, ma per non abandonar ſenza iſtruttione, e Sacramenti ſei meſi intieri quei buoni neſſiti, che ce n'han pregato con iſtanza. E vi hanno incredibilmente più anni ſofferto tra gli altri il P. Gabriel Druillettes, che ci hà perſo per vn tempo la viſta, e quaſi la vita, ed il P. Carlo Albanet, che vi fù anche queſt'ultimo inuerno dell'anno 1651.

Il frutto di queſti traugli oltre il merito de' particolari, e l'edificatione de Barbari, è ſtat vna ſcienza aſſai perfetta di queſte lingue differentiffime, come habbiamo detto, dalle noſtre, ma belliffime,

lissime, e regolatissime, che ci fanno chiaramente vedere, che Dio solo n'è l'Autore, essendo impossibile, ch vna sì bella Economia, che supera quella di tutte quelle d'Europa, che noi conosciamo, sia il frutto d'ingegni rozzi, & incolti d'ogni scienza, come sono i Canadesi. Ne habbiamo hora grammatiche, dictionarij, e varij libri. Ne hauremmo potuto con vna mediocre notitia del loro Idioma esplicargli i nostri sublimi misterij, non hauendo essi comunemente nomi astratti, e pochi sustantiui, e questi indeclinabili, seruendosi per gli adiettui di verbi in vece de nomi, che tra essi si coniugano, non si declinano. Il solo segno della Croce ci hà costato qualche anno di studio.

CAPITOLO QVARTO.

Altre difficoltà della conuersione de' Barbari, particolarmente degli Huroni.

NON parlo delle difficoltà intrinseche, e molto grandi dal canto loro, come d'esser da vn tempo immemorabile inueterati nelle loro superstitioni, vna licenza grandissima di fare i diuortij tra maritati, vna libertà incredibile di far'ogni cosa senz'alcun freno di legge, ò prohibitione, la necessità d'vna mutatione veramente sostantiale totius in totum per conuertirsi non da vna cattiuu religione ad vna buona, ma di niuna alla vera. L'obligo, che vn christiano haueua di rinunziare non solo alle ricreationi lecite, ma anche a'rimedij delle malattie, trouando essi, ancorche falsamente, della superstitione in ogni cosa, e finalmente l'impossibilità di poter hauere le cariche del paese con la Fede; i Capitani hauendo per officio d'inuitare, & esortare à tutte le cerimonie superstitionose, e spesso dishoneste; diciamo solo vna parola delle difficoltà, che veniuano dal di fuori, & erano la più parte prese dalle nostre persone. Sono, come habbiamo detto altroue, tra queste nationi certi come Maghi, ò indouini, che dal primo di, che ci videro, s'accorsero bene, che la nostra religione era totalmente opposta alle loro, ò vere, ò immaginarie superstitioni. Onde furono i primi à dichiararci la guerra. Due volte in tempo di siccità straordinaria, che minacciaua al paese la fame, pubblicarono, ch'ella era effetto d'vna Croce, che eretta haueuamo al nostro arriuo nel paese. Ma oltre altre ragioni, che il P. Brebeuf oppo-

oppose assai conuincenti, impedì, che non abbatteſſero la Croce, e non ci ſcacciaſſero come Maghi, promettendogli la pioggia, ſe non ſolo non l'abbatteuano, ma inuocauano ſeco vn Dio huomo, che l'hauea ſantificata, morendoci per noi, e tutte due le volte, dopo vna nouena, la prima à S. Gioſeppe, la ſeconda à Sant' Ignatio noſtro Fondatore, appena finita la Proceſſione, che per queſto ſi faceua, s'ottenne la pioggia deſiderata. Queſta difficoltà in alcun modo ſpianata, ſe ne incontrò vna maggiore, cioè vna ferma perſuaſione, che il Batteſimo foſſe vn ſortilegio mortale, perche ſe bene al principio molti battezzati nõ ſolo non morirono, ma furono ſtimati come reſuſcitati dal ſanto Batteſimo, nõ dimeno, perche doppo in vna malattia generale non battezzauamo altri, che i pericolofi, & agonizzanti già inſtrutti, i quali ſpeſſo riceuuto il Batteſimo moriuano, ſi perluaſero, che riceuere il Batteſimo, & il paſſaporto per l'altra vita foſſe liſteſſo, & à queſto ſeruiua l'vſo antico, che haueuano di minacciar' a'putti l'acqua, come quì ſi minacciano le battiture. Terzo, era opinione commune, che noi erauamo gli autori d'vna ſpetie di peſte, che non era ordinaria nel paefe, e lo rouinò quaſi tutto. Fondauano il loro ſoſpetto, ò piú toſto ſicura credenza, primo, perche i creduti maghi, & i principali del paefe ne gli aſſicuruano, & il popolo facilmente crede ſenz'altro eſame, ſecondo, perche, ancorche al principio quaſi tutti i noſtri fuſſero ſtati all' iſteſſo tempo ammalati, ſenza medico, nè medicina, nè commodità di viucri, ſenz'altro rinfreſcamento, che vn poco di porcaccia ſaluatica cotta nell'acqua pura, ſenza ſale, in eſtrema neceſſità, e pouertà d'ogni coſa, in pochi dì ſi rihebbero, e ricuperorno vna perfetta ſanità; doue i Barbari con tutti i loro rimedij e naturali, e ſuperſticioſi, moriuano quaſi tutti. Et in vero furono gratia ſingolare di Dio le noſtre cure in quei paefi. Domandato il Padre che ſcriſſe la lettera poco dianzi quì deſcritta che rimedio haueſſe adoprato alle molte, e pericolofe piaghe riceuute dagl' Hirocheſi, delle quali eſperti Medici in Europa han detto, che non haurebbero ſenza gran timore intrapreſa la guarigione. Riſpoſe non eſſerſi d'altro ſeruito, che d'vna auſteriffima, ma neceſſaria dieta, e de denti, coi quali non hauendo altro ſtumento, ſi ſtrappaua fino al vino le putride carni per ſradicare la gangrena, che già in tre diuerſi luoghi delle ſue lacere mani ſi formaua. Terzo, perche ſtando quaſi ſempre con gli ammalati, & i piú ſchiſi, e pericolofi, che ci moriuano tra le

mani,

mani, niuno contraeua la contagione, onde ci stimauano Demonij, e credeuano, che haueffimo fatto *fadus cum morte, & pactum cum Inferno*. Quarto per vna presunta confessione tacita degli accusati. S'era cominciato à Kebek vn Seminario di Giouani Huroni, che si credeua douer' esser di grand' vtile per propagar la nostra Santa Fede nel paese; ma qui i giouani non han gran credito, e son più facili à lasciarsi peruertire, che conuertir gli altri, onde dopo si preferirono a' giouani gli huomini maturi. Per cominciarlo bisognò far gran presenti a' parenti de' Giouani, & oltre ciò persuadere à loro stessi di dimorar con noi. Il Padre, che ne haueua la cura, per persuader' à qualch' vno la dimora à Kebek gli disse, che auertisse bene, che forsi ritornando nel paese, morirebbe nella malattia vniuersale, che era per rouinarlo. Non è sicuro se il Padre passò sì oltre, ma è certo, che poteua crederlo, per esser molte mercantie quell'anno infette à quel che si credeua, di contagione, e la malattia hauendo di già assalito molti di quei Barbari. Vero, ò nò, il giouane effendo di ritorno nel paese, e vedendo il corso del male, non mancò di dire a' Capitani, che il Padre, che l'haueua voluto ritener' à Kebek glie l'hauea predetto, dunque concludeua, che n'era consapevole, e co i suoi compagni l'autore. Alcuni aggiungeuano, che haueuamo per questo portato di Francia vn cadauero, che conseruauamo caramente in casa nostra, facendo allusione al Santissimo Sacramento, che conseruauamo nella nostra Cappella, del che haueuamo parlato à nostri Christiani, onde voleuano visitare, e cercare per tutto questo cadauero, origine della peste, diceuano l'istesso d'alcune immagini &c. le preghiere, che faceuamo, e le messe, che diceuamo di buon' hora à porte chiuse, le litanie, il passeggiare stesso, cosa nuoua in quei paesi, erano superstitioni, che faceuamo per perderli. Bisognò far cessar vn horologietto sonante, che seruiua per regolarci, stimandolo vn Demonio, che daua segno, sonando, alla morte per vcciderli. Trouarono della superstitione fino in vna banderola di tela eretta nella cima d'vn pino, e credeuano, che gettasse il male dalla banda doue il vento la spingeva, e perche hor quà, hor là si giraua, per questo diceuano non vi è nel paese niente d'intatto, stimauano, che quiui inuilupato l'haueffimo per portarlo nel paese. Non è, diceuano molti, questa malattia nata qui, viene di fuori, mai habbiamo visti Demonij sì crudeli. L'altre malattie han durato due, ò tre lune (contano i tempi à lune come gli

me gli Hebrei) questa è più d'vn'anno, che ci perseguita, le nostre si contentano d'vno. ò due per famiglia, questa in molte non ne hà lasciato che altrettanto, & in molte nessuno, la perdita delle antiche si riparaua in pochi anni, onde ne perdeuamo la memoria, questa domandarebbe secoli interi per ripopolarci. Lascio le fauole, che seminauano di persone resuscitate, che ci accusauano, e condannauano con tutti i misterij della santa Fede &c.

E non fù questa solo vn opinione popolare di gente di poco conto, ma de Capitani stessi, e de più sanij, che fecero più volte consiglio per concluder la morte di tutti i nostri, e vennero ad annunciarcela. Il Padre Brebeuf Superiore fù più volte esaminato ne' pubblici consegli, e rigorosamente trattato, e pensando già la cosa conclusa, dopo le disposizioni necessarie, & i voti fatti à Dio, proprij di quel tempo, & vna lettera scritta à Kebek, e consegnata ad vno de nostri amici, che ci portaua già compassione, fece il dì, che se ne aspettana l'esecuzione, all'vltanza del paese, vn festino, che chiamano d'Addio. Ogni moribondo lo fa, ò che muoia di morte naturale, ò violenta, come i prigionij, i quali hauuta la nuoua della morte, deuono dire Addio à gli amici, e per questo il padrone del prigione prepara vn festino, doue inuita i principali del paese, da' quali il prigione già destinato al fuoco si licenzia, l'istesso fa vn moribondo. I nostri lo fecero per mostrarfi apparecchiati alla morte, che non temeuano, e non aspettauano altro, che l'esecuzione della sentenza, che li condannaua come fattucchiari, e micidiali di tutto il paese; quando vn Ambasciatore inaspettato venne ad inuitar' ancor vna volta il Padre Brebeuf al consiglio, doue erano li principali di tutte quelle nationi, i quali doppo vn longhissimo esame, & vn discorso ancor più longo, benchè interrotto, del Padre, che più parlò della Fede, che della peste, con vn' intrepidezza marauigliosa, anuertendoli, che non noi, ma la giustitia del Dio, che predichiamo, irritato da' lor peccati, era l' vnica causa de' loro mali, che durarebbono, finche con la debita sommissione, e penitenza lo placassero, mutorno talmente di parere, che lo rinuorono come assoluto, e molti, non ostante le repliche d'alcuni Capitani, che lo chiamauano importuno, che repetuea sempre l'istesso, indegno di viuere &c. domandarono nell'vscire al Padre d'esser istrutti nella Fede, & vscendo dall'istessa capanna vidde uccider' a' suoi piedi d'vn colpo d'accerta vn barbaro inimicis.

della Fede, e come era sul tardi il Padre pensò, che l'homicida si fosse ingannato, e che hauesse preso il morto per lui, e fermatosi gli disse, non era forse à me, che era destinato questo colpo? Nò, rispose l'altro, passa, costui era fattucchiaro, e non tu. S'immagini il lettore le gratie, che si resero à Dio alla vista del Padre, che si riguardaua come vn'huomo resuscitato, & alla speranza di poter continuare la conuersione di quei meschini in quella estrema loro necessitá.

Ma come l'opinione vna volta radicata nella mente d'un popolo intiero non si fradica facilmente; particolarmente l'assoluzione di questo consiglio non essendo vn'atto giuridico, inusitato tra loro, nè publicato per il paese, poteuamo ragioneuolmente temere come prima non già, che il Publico, ma che qualche particolare esacerbato per la morte de' suoi, non ce ne facesse gli autori, e non ci trattasse, come gl'istessi paesani, sosperti di maleficio, vno de' quali il Padre Brebeuf, come habbiamo detto, haueua visto cader à suoi piedi. Ma questo non sminuì punto il feruor de' nostri nell'aiuto di quei meschini, stimando tutti in simili occasioni con l'Apostolo *mori lucrum*. Et ancorche le minacce fossero frequentissime, e le accette più volte alzate sopra le loro teste, sempre però, ò si trouò chi ritenesse il colpo, ò l'homicida stesso pentito cessaua dall'impresa, in modo tale, che altro non vi fù à soffrire oltre i trauagli, che ingiurie atroci, e frequenti minacce di morte senza effetto, che seruiuano solo per più staccarli dal mondo, e fare, che ogn'un d'essi potesse dire con Dauid *Anima mea in manibus meis semper*. Perche del resto il Demonio con tutte le sue machine non potè impedire, che non entrassero quasi per forza nelle capanne de' più pericolosi, & ancorche ne fossero spesso cacciati con ingiurie, e minacce, e che se gli chiudessero le porte in faccia, e con bugie gli si dicesse non esser uene, doue ven'era, nondimeno la carità era sì ingegnosa, e costante, che penetrava da per tutto à dispetto degli huomini, e de' Demonij, e Dio si seruiua spesso, come è suo costume, de' putti, come d'Angeli per guidarli; quelli innocentini accusando i loro parenti di bugia, e dicendo a' Padri, entrate, qui vi sono degli ammalati, e seruendoli di guida per condurli altroue; in modo tale, che ancorche ne morisse vn grandissimo numero, non morì quasi alcun putto, che non fosse prima battezzato, con la maggior parte degli adulti. In questo tempo la nostra capanna brugiò, non sappiamo come,

come, forse fù l'effetto delle minacce di molti, che haueuan promesso di brugiarcì tutti insieme, come fattucchiari.

Quella opinione cominciata in quest' occasione continuò in vna seconda malattia, simile alla prima, che gli assalì l'anno 1640. e durò gli anni intieri, e ttefesi vniuersalmente ad ogni cosa. Eravamo a lor credere, la causa di quanto accadeua di male, e ce lo diceuano in faccia. E doppo il vostro arriuò (diceuano) che non si vedono più vecchi nel paese. Siete voi, che ci hauete spopolati con la peste, e se vi lasciamo ancora vn poco, ci distruggerete affatto. Vsciua qualche Pad. e per inuitare con vn campanello, ò con la voce i paesani al Catechismo, ò alla predica, & vsciua nell' istesso tempo qualche Capitano nemico della Fede per impedirli d'andarui, accompagnando spesso le proibizioni con le minacce, e non temeua con mille insolenze d'interromperè spesso il Predicatore, condannandolo hora di pazzo, hora di fattucchiario, hora d'inimico dichiarato della loro natione.

L'insolenza de Capitani animaua il popolo, e i putti stessi ad imitali con importunità incredibile à chi non l'hà sperimentata. Chè cosa non ci gettauano, di che non si rideuano, doue non ci perseguitauano? *Eramus sicut oues in medio luporum*. senz' altra difesa, che dell'innocenza della causa, che altra non era, che quella di Dio. Qualchuno di miglior senso, qualche Catecumeno, e qualche Capitano istesso era per noi, ma molti non ardiuano dichiararsi, e se qualchuno lo faceua, era senza gran frutto per il numero, e potere degli auuersarij. Se gli predissero alcune Eclissi di Sole, e di Luna, le quali essi temono grandemente, e secondo la parte del Cielo doue occorrono, le stimano di buono, ò cattiuo augurio. Si persuasero, che, poiche le sapeuamo, n'erauamo gli autori, come delle carestie, che doppo seguono, se non *propter hoc, saltem post hoc*, e credeuano, che l'hauereffimo potute impedire, e voleuano, che come gli prediceuamo gli Eclissi, glie ne prediceffimo gli effetti, anzi tutti i loro successi.

Tutte queste opinioni hebbero vn nuouo peso dal dire d'alcuni Barbari venuti dinouo nel paese chiamati Oenronronnons, i quali haueuano prima traffico con gl' Inglefi, Olandesi, & altri Europei heretici, da quali vero, ò nò, diceuano hauer vdito più volte, che noi erauamo mala gente, pernicioso al ben publico, cacciati da' loro paesi, doue se ci haueffero ci metterebbono à morte, rifugiati hora in quelle contrade per rouinarle quanto prima, ma tut-

te queste persecuzioni non hanno impedito il corso dell' Euang^o gelio, il quale qui non solo ha con esse incominciato, ma continuato, e cresciuto co i disastri, & all' hora è più entrato ne' loro cuori, quando sono stati maggiormente afflitti dalla giusta mano di Dio, i cui giuditij sono veramente *abyssus multa*.

Con la Fede entrò nel paese il flagello di Dio, & à misura, che questa cresceua, l' altro li percuoteua più seueramente quasi fino all' vltima distruzione di questa pouera natione. Ogn' anno nuoue afflittioni, nuoue guerre, nuoue perdite, maggiori l' vna dell' altre. Et è cosa degna di consideratione à questo proposito, che nelle famiglie, nelle quali la Fede era maggiore, le proue anche sono state maggiori. Il primo, & il più feruente de' nostri Christiani, doppo molte disgratie, fù in fine all' improvviso vcciso da g' inimici, come anche molti altri de più feruenti. I nostri hospiti in diuerse missioni, felici comunemente, quando ci riceueuano, riceueuano con noi la visita, & il flagello di Dio, perdendo d' ordinario l' anno medesimo, ò la moglie, ò i figli, ò altro de' più stretti parenti, ò incorrendo qualche sinistro accidente. Molti son morti loro stessi, ò di naufragio, ò di fuoco, ò di altra morte disastrosa. Forſi acciò ci assicurassimo, che la lor Fede, e deuotione era soda, poiche resisteu a' colpi, & al fuoco. L' Inverno delle afflittioni serue per fare, che le piante si radichino maggiormente. G' istessi, che ci haueuano maledetti, e perseguitati nella loro abbondanza, nelle perdite le più grandi de beni, de parenti, degli amici della sanità, veniuano per cercare da' perseguitati la loro consolatione, & il vero rimedio de' loro mali, cioè la Fede, in modo, che il tempo delle loro maggiori afflittioni, era il tempo per noi della più gran raccolta, e morendo di fame, ò di fuoco, inuocauano per loro soccorso spirituale quelli, che ne haueuano prima stimati gli autori. Tanto è vero, che *vexatio dat intellectum*.

Bisognarebbe vn libro intiero per raccontar quile conuerſioni rare, e segnalate, che si son fatte nello spatio di circa sedici anni, delle quali le Relationi ogn' anno scritte in lingua Francese son piene, ma non potendole senza far torto alla materia restringer in breue, intatte le lascio per l' historia. Dirò solo in vna parola, che il numero de' Nostri neofiti sarebbe stato molto maggiore, anzi haureſſimo finalmente battezzato tutto il paese, se non haueſſimo cercato altro, che il numero, & il nome. Ma non habiamo

biam^o voluto riceuere vn solo adulto in stato di perfetta sanità
 prima d'essere informatissimi della lingua, e d'hauerli dopo lunghe
 proue, alcune volte d'anni intieri, giudicati costanti nel santo
 proposito, non solo di riceuere il Sacramento del Battesimo, ma
 d'offeruare esattamente i diuini precetti, per i quali haueuano spes-
 so non piccole difficoltà, desiderando più d'accrescer l'allegrezza
 al Paradiso, che di multiplicar i Christiani, stimando vn rimproue-
 ro singolare se si fosse potuto ad alcuno di noi per sua colpa dire.
Multiplicasti gentē, & non magnificasti letitiam. Nondimeno nel-
 lo spatio di pochi anni se ne sono battezzati circa 12. mila, de quali
 la più parte speriamo, che sia hora nel Cielo, per esser stati feruentis-
 simi, e costantissimi nella Fede. Haueuamo predetta l'Eclisse de i
 30. di Gennaro 1646. che iui cominciò 5. quarti auanti la mezza
 notte, la stauano i nostri Christiani aspettando, e subito, che com-
 parue, vno de più feruēri pensando esercitar in questo il suo zelo,
 s'ueglia alcuni, che dormiuano con dirgli venite, e vedete quanto
 siano veridici i nostri predicatori, e confermatevi con questo ar-
 gomento nella credenza delle verità, che ci predicano. Ma vn
 buon Vecchio, e feruente Christiano senza saper l' historia del grā
 S. Luigi nel miracolo del Sacramento, sauamente rispose. Vada
 a veder l'Eclisse chi dubita delle verità della Fede. Altre sicurez-
 ze ne habbiamo, che la vista, & hà miglior appoggio il creder no-
 stro. Altri incontratisi con heretici Europei nelle loro habitatio-
 ni, e ripresi di fare il segno della Croce, e di portare al collo la co-
 rona, più tosto, che dubitare per tali rimproueri, della lor Fede,
 ripresero essi stessi d'irreligione i loro ammonitori con vna libertà
 veramente christiana, & altri vedendo alla nuoua Suetia qualche
 libertà troppo grande con alcune donne, non temerono di predi-
 care a gli Europei la virtù, che da essi haurebbero douuto imparar-
 re. Per resistere alle tentationi hanno fatti atti generosissimi. Era
 cosa assai commune tra nostri neofiti, d'estinguere, ad imitatione
 de Santi, il fuoco della concupiscenza, col freddo delle neui nel
 maggior rigore del verno, ò con l'ardore del fuoco risuegliando
 la fede viua delle pene dell'altra vita. Quante donzelle si sono
 esposte più tosto a pericolo di morte, che alla perdita dell'honore.
 Quanti per la Fede si sono dichiarati contro il loro proprio paese,
 offerendo volentieri la vita, e'l sangue per difesa della loro Reli-
 gione, e non dubito, che i martiri non haurebbero mancato tra
 di loro, se si fosse trouato chi hauesse osato di farli. In fine Dio da
 per

per tutto è lo stesso, e sà suscitare *de lapidibus filios Abrahæ, qui ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob in Regno Calorum*, cioè ne'primi, e più degni luoghi. Piaccia à Dio, che noi altri *filij Regni non eijciamur in tenebras exteriores*.

Alcuni hanno hauuta vna santa curiosità di saper gli argomenti, de quali ci seruiamo per la conuersione de' nostri Barbari alla Fede. Ci seruiamo de motiui di credibilità, che apportano comunemente i Theologi, ma quelli, che li persuadeuano il più, erano tre; il primo la ragioneuolezza della nostra legge, e de' santi comandamenti di Dio, che non vieta niente, che non sia fuor di ragione, nè comanda, ò permette se non cose à lei conformi; così lo disse il primo de' nostri Christiani al Padre Gio: di Brebeuf nel chiedergli il santo Battefimo. T'hò vdito (diceua quest'huomo veramente sensato) tre anni intieri parlar della Fede, & à misura, che parlaua io diceua nel mio cuore (dice il vero) & hò dal primo di offeruato tutto quello, che ci hai insegnato. Et in questo certo i nostri Barbari superano di gran lunga gl'Indiani orientali, della capacità, e costanza de' quali parlaua sì bassamente l'Apostolo dell' Indie S. Francesco Xauerio nelle sue lettere. I nostri capiuano, e discorreuano perfettamente, e si rendeano fedelmente alla ragione. Il secondo era la Scrittura, non parlo della sacra solamente, ma della commune. E con questo argomento chiudeuamo la bocca a' lor falsi Profeti, ò più tosto Ciarlatani. Non hanno egli no nè libri, nè scrittura alcuna, come habbiamo detto. Quando dunque ci raccontauano le lor fauole, della creation del mondo, del diluuiio, (delle quali cose haueuano qualche confusa notitia) e del paese delle anime; Noi li interrogauamo: chi te l'hà detto? Rispondeuano, i miei maggiori. Ma (replicauamo noi) i vostri maggiori erano huomini come voi, dunque bugiardi come voi, che esagerate, e mutate souente le cose, che raccontate, e spesso fingete, e mentite; come dunque posso io crederui con sicurezza? e l'argomento li stringeua, perche in fatti, esagerano, fingono delle fauole, e mentono facilissimamente. Ma noi (proseguuamo) portiamo con noi testimonij irrefragabili di quel, che diciamo cioè la Scrittura, che è parola di Dio, che non mente; e la Scrittura non varia come la viuua voce dell'huomo, che è quasi per natura bugiardo. E qui doppo hauer ammirata l'eccellenza della scrittura materiale (da noi non prezzata per esser troppo comune)

mune) entrauano à penetrar la certezza della diuina parola, che scritta gli mostrauamo ne' sacri libri, e dettata da Dio, i cui precetti, minacce, e promesse gli leggeuamo; e spesso non senza il timore, e tremore, che causano, ancor semplice, e rozzamente narrati i diuini giuditij, e le pene de dannati proposte a' colpeuoli, come dell'ingiusto giudice Felice leggiamo negli atti. Il più potente però era quello, che pigliuamo dalle nostre stesse persone ad imitatione del grand'Apostolo de' Gentili, che senza far torto alla sua profondissima humiltà raccontaua, ancorche in terza persona, à suoi Corinthij, non solo i patimenti, & opere sante fatte per seruitio del suo Signore, ma anche le riuelationi, e doni marauigliosi riceuuti da chi l'inniuaua per annúciar loro il suo santo Vangelo. Non temeuamo noi di parlar à nostri Barbari in questa guisa.

Voici vedete, fratelli, qui con esso voi trà le ceneri, e' l' fumo languite anzi che viuere, mezzi nudi, tremar di freddo, morir quasi di fame, e di disagio. Hor sappiate, che noi siam nati, & alleuati in vn paese doue ogni cosa abonda, doue i nostri letti non eran già come qui dura scorza, ò rozza tauola, ma morbida lana; il viuere non solo condito di sale, ma tanto differente dal vostro, che ad esso iui appena i più affamati metterebbero le labbra; le case non già fumose, e oscure come le vostre capanne, ma ampie, commode, e luminose &c. Interrogate i vostri compatriotti, che hãno à Kebek visitati i Francesi, quanto differente sia la lor vita dalla nostra, e se si possan comparare il lor commodi co' vostri disagi; e pure iui anch'essi soffrono non poco, lontani dal lor ricco paese. E poi discorrete tra voi, e dite. Costoro, se sono sauui come noi gli stimiamo, hanno qualche fine in questa grande mutatione di stato, qualche cosa pretendono. Voi stimate caramente la patria, i parenti, gli amici; noi non siam di stucco, nè di pietra; gli amiamo ancor noi, e forsi con più ragione di voi, che poco da essi sperar potete d'utile, e di profitto, e pure gli habbiamo tutti volontariamente abbandonati, habbiamo detto Addio alla bella Europa, habbiamo fidato le nostre vite ad vn'elemento crudele, e traditore, anzi gli habbiamo sfidati tutti, perche da tutti teme vn legno che solca il mare, nella cui poluere vna scintilla fa vn Montgibello, nelle cui vele fan strage i venti, alla cui sicurezza insidiana l'onde, alla cui rouina par che nascoste sian sott'acqua le sirti, e i scogli; ci siamo esposti à mille tempeste, à mille naufragij, à mille incontri, senza tema de corsari, che scorrono giorno, e notte i

nostri

nostri vastissimi mari, per approdar finalmente a' vostri lidi, cioè ad horridi deserti, anzi per incontrare gli ardenti fuochi de vostri spietati nemici, e l'hauem fatto à caso? Vsciti alcuni di noi da' tormenti dell'Hirochese, e costretti di ritornare in Europa, non ci fiam lasciati persuadere da parenti, & amici, di restar dopo tanti disagi con esso loro ne pur pochi mesi, tanto stimauamo necessario il ritorno in questi boschi, e l'hauem fatto senza grande, & urgente ragione? Voi sapete pure, che non vi habbiam mai grauari per possedere di quel, che tra voi si prezza il più, nè per hauer parte de vostri beni; anzi noi fiam quelli, che della nostra pouertà vi facciamo giornalmente ricchi presenti. Non è dunq; il nostro interesse, che qui ci mena, ma il vostro bene. Il fine, che habbiamo è di somma importanza; non ci han qui tirati nè questi boschi, nè queste rozze capanne, ma le vostre anime, che essendo pretiose à Dio, non possono esser poco da noi stimate, ne hai vna fratello, che deue, ò sempre godere, ò sempre penare. Per saluarla veniamo &c. *Fili mi quis mihi det, ut ego moriar pro te.* V'è vn Dio, v'è vn Giesù Christo. In vna parola l'esempio anche di chi ci seruiua è stato il più efficace mezzo, del quale si è seruito il Signore per piantar in questi deserti la sua santissima Fede, e lo stendardo della Croce.

P A R T E T E R Z A .

Morte d'alcuni Padri della Compagnia di Giesù nelle Missioni della nuoua Francia.

Lascio quelli, che sono morti ne' viaggi di mare, & in diuersi naufragij, riferirò qui solo le morti d'alcuni, che hò stimate tra l'altre alquanto più riguardeuoli.

C A P I T O L O P R I M O .

Morte del P. Anna de Noue, e del P. Ennemondo Massa.

Seguito l'ordine de'tempi, Li 30. di Gennaro 1646 il P. Anna de Noue partì dalla residenza de i tre fiumi in compagnia di due Soldati, e d'vn Hurone per andare ad vn forte de Francesi chiamato Richelieu circa 40. miglia distante per dirui la messa, & ammi-

nistrare

nistrare i Sacramenti di confessione, e comunione a' soldati di quella guarnigione, tutti i fiumi, e laghierano agghiacciati, e la terra all'ordinario di quella stagione coperta di cinque, ò sei palmi di neue, onde per caminare bisognaua seruirsi di racchette a' piedi per non sommergersi nelle neui, non senza gran trauaglio, massime per chi non v'è accostumato. Non fecero dunque il primo di più di 16. ò 18. miglia, cioè la metà della strada, e passorno la notte al solito di quei paesi, in vna gran fossa, che fecero nella neue, senz'altro coperto, ò tetto, che il Cielo. Il Padre, che s'era accorto della difficoltà, che i suoi compagni haueuano a camminare con le racchette, carichi delle loro coperte, armi, viueri &c. volle precederli per auuertire i soldati del forte, acciò venissero al soccorso de' lor compagni. Questa carità gli costò la vita. Parte dunque due hore doppo mezza notte, e non piglia seco nè di che accendere il fuoco, nè coperta per la notte, non pensando di fermarsi in così piccol viaggio. Camina sù'l ghiaccio del lago senz'altra compagnia, che del suo Angelo Custode, nè altro lume, che di Luna. Ma in vn subito il Cielo s'annuola, la luce gli manca, e la neue comincia à cadere in grand'abbondanza. Non vede più nè le riuè del lago, nè l'Isola, che vi sono in gran numero. Non haueua nè bussola, nè calamita, e se hauuta l'hauesse à che seruito gli haurebbe in quelle tenebre? Caminò molto, e s'inoltrò poco. Verso l'aurora i compagni si rimettono in viaggio, ma non vedono i vestigij del Padre, la neue di fresco caduta hauendoli ricoperti. E non sapendo che cammino prendere per il forte. Vno di essi, che v'era andato vn'altra volta procura di riconduruisi con l'aiuto della calamita, ma vi spesero inuano tutta la giornata, e gli couenne passar la notte in vn' Isola, che chiamiamo di Santo Ignatio. L' Hurone, ancorche nuouo in quei paesi, come auuezzo à viaggiare ne' boschi, e tra le neui, vidde bene, che la sua imaginatione lo condurrebbe meglio, che la bussola, & in fatti di notte ritrouò il forte, e domandò subito nuoua del Padre. Niuno l'hà visto; aspettano il dì per andare alcuni à cercarlo, altri à condurre i loro compagni, che l'Hurone hauea lasciati nell'Isola; il secondo nò fù difficile per gl'inditij certi, che se ne haueuano dall'Hurone. Ma per cercar' il Padre si perse inutilmente girando quà, e là, gridando, tirando tutta la giornata. Finalmente li due di Febraro vn soldato esperto, e coraggioso in còpagnia di due Huroni de' quattro,

che iui all'hora si trouauano, andò fino al luogo doue il Padre haueua passata la prima notte con i compagni, e trouato il luogo, gli Huroni pratici à conoscere anche li vestigij ricoperti di neue, rintracciorno quelli del Padre, e seguendoli trouorno il luogo doue haueua passata la seconda notte, senza fuoco, tra la neue sopra qualche ramo d'albero, senz'altro, ch'vna vecchia sortana, e camisciola indosso, e di là trauerfando il gran fiume, era passato vicino al forte, che cercaua senza vederlo, accieccato, ò dalla neue, ò dalla debolezza, non hauendo preso alcun cibo, se non forsi qualche brugna secca. Tre miglia più auanti trouorno vn luogo doue s'era riposato, e finalmente circa dieci miglia più lontano lo trouarono inginocchioni sopra la terra, che hanea scoperta in giro, gelato di freddo, con il capo nudo, e con gli occhi aperti verso il Cielo, e le braccia incrociate sul petto, appoggiato vn poco alla neue, forsi per il peso del corpo, che vi si piegò nel mancargli con le forze la vita. Il Soldato, pieno di tanto rispetto di vederlo in quel sito, si mette inginocchioni, & hauendolo inuolto in vna coperta, lo strascinò sù la neue con l'aiuto delli Huroni fino à Richelieu, e di là à i tre fiumi d'onde era partito. Teniamo per certo, che morisse non di fame, la quale non è cosa nuoua iui di soffrire i tre, e quattro dì intieri, ma di freddo. Nè è cosa difficile à crederlo, in vna stagione, nella quale è sì acuto, che le mani nude s'attaccano a' ferri, che toccano, e l'hò pronato più volte, anzi hò vdito, che vn lupo nel bosco, leccando vn'accetta vna di grasso (che con questi istrumenti si taglia) e poi gelata, v'haueua lasciata la pelle della lingua. Hò sperimentato io stesso ne' viaggi sudando di fatica, di trouarmi il viso mezzo gelato, & vna barba di ghiaccio, che alcune volte si forma in meno di due Miserere. Hò veduto metter al fuoco vna pignatta piena di ghiaccio, e la metà, che era verso il fuoco bollire, e l'altra metà esser sorda come pietra. Oltre che noi altri Europei siam più sensibili à quegli acutissimi freddi, che vccidono ogn'anno qualche Barbaro.

Morì, come si crede, il dì della Purificatione della Beata Vergine, di cui era diuotissimo, & giunaua ad honor suo ogni sabato, e diceua ogni dì l'Offitio della sua Purissima Concettione, e quando ne parlaua si vedeua, che le parole gli usciano più dal cuore, che dalla bocca. Questa morte causò in tutti i soldati vn' affetto di tenera diuotione, e persuase ad alcuni de più duri la confessione,

che

che haueuano longo tempo differita, ma tutti vniuersalmente si
doleuano d hauer perso vn'huomo, che era tutto à gli altri, e niè-
te à se stesso. Era di nobile famiglia. figlio del Signore d'vn
luogo detto Prairie, vicino à Rheins nella Champagne. Essendo
paggio, e molto gentile, era stato più volte sollecitato da donzel-
le sfacciate à male, ma per fauor singolare della Vergine haueua
conseruato il bel fiore della Virginità, trenta anni nel secolo, e
trentasei in Religione. Era rigido, anzi crudele à se stesso, tutto
cuore per gli altri. Cercaua sempre il più vile, & il peggio in ogni
cosa. Hà passato in queste missioni con gran feruore, & humiltà
sedici anni, e perche la memoria non l'aiutaua troppo nello stu-
dio di quelle lingue, essendo di età assai prouetta, s'impiegaua tut-
to nel seruitio de' Barbari, e di chi gl'istruina nelli officij i più fati-
cosi, e bassi, massime in tempo di fame cercando delle radiche sal-
uatiche, pescando, e pigliando il luogo de' più bassi seruitori. Era
esattissimo nell'obedienza; quasi settuagenario l'habbiamo vi-
sto piangere come vn putto, temèdo in qualche cosa di non hauer
perfettamente indouinata l'intentione del Superiore, e ciò nõ per
scrupolo, ò ignoranza, essendo huomo dotto, professò de 4. voti, e
versato nella Teologia, massime morale, ma per pura tenerezza di
cõscienza. Vedèdolo vecchio gli si propose di ritornare in Francia
dove non hauerebbe tanto sofferto nell'età caduca, e persone di
gran qualità mostrauano gran desiderio di riuederlo, ma egli.
*Io sò (rispose) che son di peso alla Missione. occupando il luogo d'vn
buono operario, e per questo sono apparecchiato di cederlo, e scari-
care la Missione. Lodo la carità di chi pensa à farmi riposare. Ma
veramente di niente hò tanta auersione, come di questo ritorno, e
l'unico mio desiderio è di morir qui, seruendo à Barbari, & à chi li
aiuta fino alla fine.* Questo desiderio gli hauea fatto più volte,
trauersare i mari, essendo stato con quei primi da gl'Inglese rime-
nato in Europa, e con gran feruore, e costanza ottenutone tra pri-
mi il ritorno, e l'istesso credo gli meritò la gratia, che tanto desi-
deraua, di finirui, come habbiamo visto, la vita. L'obedienza, e
la carità lo sacrificorno alla morte. Il secondo morì li 12. di
Maggio dell'istess'anno, e si chiamaua Ennemondo Massa natino
di Lione, d'età di 72. anni, e 50. di Religione. S'era incontrato
in gran varietà di tempi, e d'accidenti, sempre però con gran de-
siderio di patir qualche cosa per Dio nelle missioni le più difficili,
& à questo fine era entrato nella Compagnia. Essendo compa-

gno del Padre Pietro Cottone Confessore all' hora, e Predicatore
 d' Henrico IV. Rè di Francia, preferèdo i boschi di Canadà all' aria
 della corte, domandò, & ottenne d' andarui. Arriuò dunque nell'
 Acadia, che è vna parte della nuoua Francia al lido del mare, all'
 altezza di 45. gradi, e confina co i paesi, che iui occupano gl' In-
 glesi con nome di nuoua Albion, ò nuoua Inghilterra. V' arriuò
 l' anno 1611. in compagnia del Padre Pietro Biard per essere le due
 prime pietre fondamentali di quelle missioni, cioè i due primi Re-
 ligiosi, che sono passati in quella parte dell' America Settentrion-
 nale. Lui patirno, oltre la fame, che li ridusse alle ghiande, molte in-
 giurie, calunnie, e prigione da quelli stessi, che protegger li doue-
 uano, poi presi da corsari Inglesi, i quali poco macò, che per lor si-
 curezza non gli uccidessero, furono rimenati in habito di mendi-
 ci in Francia, doue passò solo il corpo, e non il cuore del P. Enne-
 mondo, il quale per più stabilire i suoi propositi così scrisse, e lo
 praticò. *Se Giacob hà seruito quattordici anni per Rachele, non
 mi deuo io straccare di far lo stesso per il mio caro Canadà, ornato
 di tante, e sì pretiose croci. O che impieghi, ò che uocatione, ò che
 delitie? ma le delitie della Croce non s' ottengono senza croce, e per
 ti bisognerà per l' auuenire per ottenerlo. Primo, dormire sempre à
 terra, ma per non hauerne altri testimoni, che quello, che vede tutto,
 bisognerà hauere in camera vn letto come gli altri. Secondo, non
 seruirsi di tela se non al collo. Terzo, non dir mai messa senza il ci-
 licio per ricordarsi più sensibilmente della Passione, della quale que-
 sto sacrificio è memoriale &c. Quarto, fare ogni dì la disciplina.
 Quinto, mai desinare, se prima non hai fatto l' esame, qualunque im-
 pedimento si traueri, e contentarsi d' vn postpasto solo simili à quelli
 della sera di digiuno. Sesto, mai concedere al gusto cosa alcuna per
 delitie. Settimo, digiunare tre volte la settimana, ma che non lo sap-
 pi altri, che quello à chi non ti puoi nascondere, e ne hai la commodi-
 tà, andando alla seconda. (era egli in quel tempo Ministro del Col-
 legio della Flechia, che vi v' d' ordinario) Ottauo, se ti scappa qual-
 che parola contro la carità, leccherai i primi sputi, che trouerai à
 terra. La perseveranza in questi Santi esercitij, e l' efficacia di que-
 sti mezzi gli ottenne il ritorno nel suo caro Canadà per la seconda
 volta l' anno 1625. nel quale fù inuiato tra' primi à Kebeke, e vi tro-
 uò come la prima volta la sua mitica Rachele la S. Croce, perche
 le naui non hauendo l' anno seguente fatto il viaggio, la fame lo
 costrinse con gli altri à viuere di radiche saluatiche, e di pesca, fin-
 che*

che gl'Ingleſi lo rimenorno ancor'vna volta in Europa, ma hauea laſciato il ſuo cuore nell' America. E però ritornato in Francia fece voto à Dio di fare tutto il poſſibile per ritornarui, come fece, l'anno 1633. per morirui l'anno 1643. carico d'anni, e di meriti. S'è trouato doppo morte vno ſcritto, nel quale ſono gratie ſingolari riceuute dalla B. Verg. e dal ſuo Figlio ſantiffimo, maſſime nel S. Sacrificio della meſſa.

CAPITOLO SECONDO.

Del Padre Iſaac Iogues.

Queſto è vno di quelli, che diceuamo eſſer ſtati preſi da gl'Hi-rocheſi nel viaggio degli Huroni, e benche noi ſappiamo da molti teſtimonij di viſta e Barbari, & Europei, quello, che iui patì, e cõ qual generoſità che è ancor più di quello, che s'è potuto ſapere da lui ſteſſo; nondimeno, perche vna lettera, che quindi ſcriſſe al ſuo Superiore è piena d'edificatione, e dice molte coſe degne d'eſſer ſapute; hò giudicato di tradurne il ſenſo dal latino, e porla qui à proſitto ſpirituale del Lettore, & è la ſequentè.

Lettera del P. Iſaac Iogues al P. Prouinciale della Prouincia di Francia.

Volendo io ſcriuere à V. R. il primo dubbio, che hebbi ſi in qual lingua far lo doueſſi, Latina, ò Franceſe, poiche ſcordatomi quaſi dell'vna, e dell'altra, trouauo in ciaſcuna vguale difficoltà. Due ragioni m'hanno moſſo à ſeruirmi della latina. La prima per poter vſare qualche volta alcune ſentenze della ſacra Scrittura, della quale hò riceuuto gran conſolatione nelle mie auuerſità. La ſeconda, perche deſidero, che queſta lettera non ſia tanto commune. La gran carità di V. R. ſcuſerà, come hà fatto altre volte, i miei mancamenti, maſſime eſſendo già otto anni, che conuerſo trà Barbari non ſolo nel trattare, ma anche nel veſtire ſimile à loro. *Ma temo ne imperitus fermone ſim etiam & ſcientia, non conoſcendo il tempo pretioſo uſitationis meæ, prima*
dunque

dunque la prego se questa lettera gli capitarà nelle mani, d'au-
 iutar mi con i suoi santi sacrificij, & orationi di tutta la Pro-
 uincia, come stando trà gente non meno barbara di natione,
 che di costumi. E spero lo farà volentieri, quando hauerà vi-
 sto per questa lettera l'obbligo, che hò à Dio, & il bisogno di
 soccorso spirituale.

Partimmo dagli Huroni li 13. Giugno 1642. con quat-
 tro canoe, 23. persone, 18. Barbari, e cinque Francesi. Il viag-
 gio, oltre le difficoltà, massime de portaggi era pericoloso, per i
 nemici, ch' occupando ogn' anno le strade, fanno molti prigionj,
 e non sò come gli euitò l' anno passato il P. Giovanni Brebent.
 Questi esacerbati contro i Francesi, s' erano poco prima dichia-
 rati, che se ne pigliassero alcuno, oltre gli altri tormenti, l' ab-
 brugiarebbero viuò à fuoco lento. Li Superiori consapeuoli
 de' pericoli di questo viaggio, necessario però per la gloria di
 Dio, me ne parlorno, aggiungendomi, che non mi ci obligaua-
 no. Ma io non contradissi, nec retrorsum abij. Abbracciai
 di buon' animo quello, che l' obediènza mi proponeua per gloria
 di Dio, e se mi fossi scusato, hauerebbe in luogo mio sostitui-
 to qualch' altro di miglior talento con più danno della missione.
 Facemmo il viaggio non senza timore, pericoli, perdite, e nau-
 fragij, e 35. dì doppo la nostra partita arriuammo sani, e sal-
 ui alla residenza de' tre fiumi, doue rese le douute gratie à
 Dio, passammo 25. dì, parte iui, parte à Kebek secondo il
 bisogno. Finiti i negotij, e celebrata la festa del nostro Santo
 Padre Ignatio, il primo d' Agosto ci rimbarcammo per li Huro-
 ni. Il secondo del nostro viaggio, alcuni de' nostri scoprirno sul
 lido freschi vestigij di gente, che era iui passata, senza sapere
 se fos-

*se fossero nemici, ò nò. Eustachio Abatsistari famoso, e sperimentato in guerra li crede nemici. Ma forti quanto si voglia, dice egli, non sono più di tre canoe, e però non habbiamo à temere. Seguitiamo dunque il viaggio. Ma vn miglio doppo gl' incontriamo al numero di 70. in 12. canoe, nascosti tra l'herbe, e boscaglie. Ci circondano subito, e sparano li loro archibugi, ma senza ferirci. Gli Huroni spauentati abbandonano le canoe, e molti fuggono nel più profondo de' boschi; restammo soli noi quattro Francesi con altri pochi Christiani, e Catecumeni al numero di dodici, ò quattordici, e raccomandatici à Dio, essi si misero in difesa, ma presto oppressi dal numero, & vn Francese per nome Renato Goupil, che combatteua tra i primi, preso con alcuni Huroni, cessorno dalla difesa, & io, che ero à piè nudi non volsi, nè potei fuggire, non volendo per altro abbandonare vn Francese, e gli Huroni parte presi senza battesimo, parte vicini ad esser preda de' nimici, che li cercavano ne' boschi, onde restai solo nel luogo doue s'era fatta la scaramuccia, e mi diedi à chi guardaua i prigionieri, per essere fatto loro compagno ne' pericoli, come ero stato nel viaggio. Si stupì egli di quel, che faceuo, e s'accostò non senza timore per mettermi con essi. Mi rallegrai subito col Francese della gratia, che il Signore ci facea, l'animai alla costanza, e lo confessai; doppo instrutti li Huroni nella Fede li battezzai, e come il numero cresceua, mi cresceua anche l'occupatione d'instruirli, e battezzarli. Fù finalmente condotto tra i prigionieri il valoroso Eustachio Abatsistari Christiano, il quale vedendomi; lodo, disse, Dio, che mi hà concesso quello, che tanto desiderauo di viuere, e morir teco. Io non sapueo che rispondere, op-
 presso*

presso dalla compassione, quando sopraggiunse anche Guglielmo
 Cousture venuto meco dagli Huroni. Questi vedendo l'im-
 possibilità di più difendersi, se n'era fuggito con gli altri nelle
 selue; e come era giouane non solo generoso d'animo, ma forte
 di corpo, & agile al corso, era già fuori delle mani di chi lo se-
 guitaua, ma riuoltosi indietro, e vedendo, che non ero seco,
 non abbandonerò, disse trà se, il mio caro Padre solo nelle
 mani de nemici, e subito ritornando a' Barbari, s'era da se
 stesso fatto prigionie. Oh non hauesse mai preso tal resolutio-
 ne. Non è consolatione in tali casi l'hauer compagni delle sue
 sciagure; ma chi può impedire l'affetto di carità! Tale è ver-
 so di noi quello di quei secolari, che senza alcuno interesse del-
 la terra seruono à Dio, e ci aiutano ne i nostri ministerij trà
 gli Huroni. Hauena questo nella mischia vcciso vno de' più
 riguarduoli trà nemici, onde fù crudelissimamente trattato,
 lo spogliorno ignudo, e come cani arrabbiati gli strapporno l'vn-
 ghie con i denti, gli morderono le dita, e gli fororno la mano
 dritta con vna spada, ma soffrì il tutto con inuitta pazienza,
 ricordandosi de' chiodi del Saluatore, come doppo mi disse. Io
 l'abbracciai con gräd' affetto, e l'esortai ad offerire à Dio quel-
 le pene per se, e per quelli, che lo tormentauano. Ma i ma-
 nigoldi ammirandomi al principio, poco doppo s'infierirno, e as-
 salendomi con pugni, e con nodosi bastoni, mi lasciorno mezz o
 morto à terra, e poco doppo riportatomi doue ero, strapporno à
 me ancora l'vnghe, e mi morderono con i denti i due indici
 con incredibil dolore. Lo stesso fecero à Renato Goupil, la-
 sciando intatti gli Huroni hor fatti schiaui. Poi riunitici tut-
 ti, ci fecero passare il fiume, doue si diuisero la preda, cioè le

ricchezze de poveri Huroni, e quello, che portauano, che erano mobili di Chiesa, libri &c. cose per noi assai pretiose. In tanto battezzai alcuni, che non l'erano ancora, e tra gli altri v'è vecchio d'otttant'anni, il quale hauuto comandamento d'imbarcarsi con gli altri, doue anderò, disse, già decrepito in paese lontano, e forastiero, e ricusando di farlo, fù ucciso nell'istesso luogo doue era stato battezzato, perdendo la vita del corpo, doue haueua riceuuto quella dell'anima. Quindi con gridi proprii de vincitori, partono per condurci ne' lor paesi al numero di 22. prigionj, oltre tre de' nostri già uccisi. Molti disagi patimmo per viaggio, doue consumammo 38. dì con fame, e caldo eccessiuo, minacce, e colpi, oltre i dolori acerbj delle nostre piaghe non curate, & imputridite, onde scaturiuano i vermi. Se ne ueniuano in oltre, cosa strana, à sangue freddo à strapparci i capelli, e la barba, ferendoci con l'unghe, quali hanno acutissime, nelle parti del corpo le più tenere, e sensibili, per non dir nulla de' gl'interni dolori causati dalla vista di quella funebre pompa de' più antichi, e migliori Christiani della nouella Chiesa delli Huroni, che mi tirorno spesso dagli occhi le lagrime, con timore, che queste crudeltà non impedissero i progressi della Fede iui ancora nascente. L'ottaua del nostro viaggio incontrammo ducento Barbari, che andauano per assalire i Francesi al forte, che fabricauano di Richelieu, i quali al solito loro, credendo con la crudeltà d'esercitarsi, e tirare i prosperi successi delle lor guerre, uolsero farlo con noi. Rese dunque gratie al Sole, il quale credono esser presidente alle guerre, e sparati per festa i loro moschetti, ci fecero sbarcare per riceuerci, à grã colpi di bastone.

lo, che ero l'ultimo, e però più esposto alle battiture; cascai in mezzo al viaggio, che doueuamo fare ad vn colle, nel quale haueuano eretto vn teatro, e pensauo douerui morire, perche non poteuo, nè mi curauo di leuarmi. Quel che patij lo sa quello, per amore, e cagione del quale è gioconda, e gloriosa cosa il patire. Finalmente mossi da vna crudel misericordia, volendomi condur vino nel paese, cessarono di battermi, e mezzo morto mi condussero nel teatro tutto insanguinato da' colpi, che mi haueuano dati, particolarmente in faccia. Scesone, mi caricorno di mille ingiurie, e di nuoue percosse al collo, & al resto del corpo. Mi brugiorno vn dito, me ne ammaccorno vn' altro con i denti, e gli altri già ammaccati, e strappati i nerui, li torsero di maniera, che adesso ancora, benche in parte risanati, sono deformatamente stroppiati. Vn Barbaro due volte mi prese il naso per reciderlo, ma non gli fù mai permesso da quel Signore, che voleua, che io ancora viuessi, non haueudo essi costume di dar la vita à persone enormemente mutilate. Passammo in questo molto tempo della notte, & il resto non senza gran dolore, e senza cibo, il quale già da molti dì à pena haueuamo gustato. Accresceuano i nostri dolori le crudeltà, che esercitauano con i nostri Christiani, massime con Eustachio, à cui tagliorno li due pollici, e per il mezzo della ferita di quello della mano sinistra fecero passare vn aguzzo stecco fino al gomito con dolore indicibile, ma lo soffrì con altrettanta, cioè con vn' inuitta costanza. Il dì seguente incontrammo altre canoe, ch' andauano parimente alla guerra, che tagliorno alcune dita a' nostri compagni, non senza nostro timore. Il decimo dì, dopo mezzo giorno lasciammo le canoe
per,

per fare il resto del viaggio di quattro giornate à piedi . Alle solite asprezze e s'aggiunse vna nuoua fatica di portar le loro robbe , benchè in questo mi trattassero meglio , che non credeuo , sì perche io non poteuo , sì anche perche riteneuo nell'istessa prigionia , e vicino alla morte spiriti forsi troppo superbi . La fame ci accompagnò sempre , passammo tre dì senz'alcun cibo , il quarto trouammo alcuni frutti saluaticchi , io non mi ero prouisto assai quando abandonammo le canoe , per paura , che il mio corpo non fosse troppo robusto , e vigoroso nel fuoco , e ne tormenti , per non dissimulare quæ infirmitatis meæ sunt . Il secondo dì misero vna caldaia sù'l fuoco , come per preparar da mangiare , ma non vi fù che dell'acqua tepida , della quale fù concesso ad ogn'uno di bere à suo piacere . Finalmente il 18. dì , vigilia dell' Assuntione della Beatissima Vergine arriuammo alla prima Terra degl' Hirochessi . Ringratiati il Signore , che nel dì , nel quale i Christiani celebrano vna sì solenne festa , ci hauesse chiamati à parte de suoi dolori . Hauuamo prouisto quel giorno come veramente acerbo , e funesto , & era stato facile à Renato Goupil , & à me di euitarlo , perche spesso sciolti sù la mezza notte , poteuamo fuggire , con speranza se non di ritornare à nostri , almeno di morir più mitemente ne' boschi . Ma lui ricusò di farlo , & io voleuo più tosto soffrir ogni pena , che abbandonare i miei Christiani Francesi , & Huroni alla morte , e priuarli della consolatione , che poteuano riceuere da vn Sacerdote in quel tempo . Dunque la vigilia dell' Assuntione circa alle venti hore arriuammo al fiume , che passa lungo al lor Castello . Ci aspettauano dall' una , e l'altra riuu del fiume i vecchi schiani Huroni , e gl' Hirochessi , quelli per auuer-

tirci, che fuggissimo, ch' altrimenti saremmo brugiaci, questi per batterci con bastoni, pugni, e sassi come prima, massime il mio capo, perche odiano i capelli rasi, e corti. M' erano restate due vnghie, me le fradicorno con i denti, e scorticorno quella carne, che vi stà sotto con le loro vnghie acutissime fino all'osso. Stemmo iui esposti alquanto a' loro scherni, poi ci condussero al Castello situato in vn' alto colle. Prima d' arriuare incontrammo i giouani del paese in ala, armati di bastoni come prima, ma noi, che sapeuamo, che se ci fussimo separati dal numero di quelli, che sono flagellati, ci saremmo separati dal numero de' figlioli. Flagellat enim Deus omnem filium, quem recipit, ci offerimmo con animo pronto al nostro Dio, che paternamente incrudeliua, acciò si compiacesse in noi, come suoi figli. Andauamo à vno à vno. Caminaua il primo vn Francese affatto nudo, in mezzo era Renato, iol' vltimo in camicia, e calzoni, s' erano messi trà noi, e gli Huroni, gl' Hirochesi per moderare il passo, per dar tempo à chi ci percuoteua. Longo tempo, e crudelmente supra dorsum nostrum fabricauerunt, non solo con i bastoni, mà anco con verghe di ferro, che hanno dagli Olandesi, & vno de primi con vn pezzo di ferro grosso come vn pugno, attaccato ad vna fune, ci diede à ciascuno vn colpo sì fiero, che ne sarei cascato mezzo morto, se il timore d' vn' altro simil colpo non mi hauesse dato forza per passar' oltre. Appena hauemmo la forza per arriuare al teatro eretto in mezzo al Castello; Renato, che non era molto agile, riceuè tanti colpi, particolarmente nella faccia, che non gli si vedea altro, che il bianco de gli occhi, tanto più bello, quando più simile à quello, quem vidimus per amor nostro tanquã lepro-

leprosum, & percussum à Deo, in quo non erat species, neque decor. Appena sul teatro respirammo, che con vna gran frusta fummo tre volte percossi sù le nude spalle, e cominciorno à sfoderare i coltelli per tagliarci il resto delle dita, e perche più mi stimauano, cominciorno da me, che vedeuano rispettato da Francesi, e dagli Huroni. Mi si accosta dunque vn vecchio, & vna donna, alla quale ordina di tagliarmi il dito grosso; ella da principio lo ricusa, ma quasi sforzata tre, ò quattro volte dal Vecchio, in fine lo fa. Questa donna era Algonchina, schiaua, Christiana presa pochi mesi prima, e si chiamaua Giouanna. Che consolatione patir da quelli, per i quali si muore, più tosto, che abbandonarli à nemici visibili, & inuisibili. All' hora io pigliando con l'altra mano il dito tagliato l'offerij à te ò Dio mio vino, e vero, ricordeuole de' sacrificij, ch' offeriti t' haueua nella tua Chiesa, finche ammonito da vno de' miei cõpagni, lo lasciasti cadere per paura, che non me lo mettessero in bocca per farmelo trangugiare, come spesso fanno. A Renato tagliorno il destro nella prima congiuntura. Ringratio Iddio, che mi lasciorno quello della dritta, acciò con questa lettera possi pregare i miei Padri, e fratelli di fare oratione per noi nella Chiesa Santa di Dio, alla quale con doppio, e nuouo titolo siamo raccomandati, hauẽdo ella costume di pregare pro afflictis, & captiuis. Il dì seguente, festa della Beata Vergine, doppo hauerci tenuto fino à mezzo dì nel teatro, ci condussero in vn' altro Castello 5. ò 6. miglia lontano dal primo, & il Barbaro, che mi conduceua mi tolse la camicia, non mi lasciando, oltre un straccio, che non potea negare all' honestà, altro che un pezzo di tela di sacco, ch' io stesso gli

doman-

gli domandai per coprir mi le spalle, ma esse piagate da tante battiture, ricusauano di sostenere quel crudo, e roz zo peso, particolarmente doppo, che vn Sole ardente arrostì la mia pelle come in vn forno, onde poco doppo quella del collo, delle spalle, e delle braccia abbrugiata cascò; nell'entrare in questo Castello, non lasciorno contro il costume di bastonarci anche vna volta con colpi tanto più atroci, quanto la moltitudine non gli impediua di misurar gli; ci percossero particolarmente l'ossa delle gambe con il dolore, che si può credere. Il resto del dì stemmo nel teatro; la notte in vna capanna nudi sopra la nuda terra, legati con catene, esposti à i scherni d'ogni sesso, e d'ogni età. Ci gettauano sù le nude carni carboni, e ceneri accese, quali à noi, ch'erauamo legati, era difficile di rigettare. Stemmo iui due dì, e due notti quasi senza mangiare, e senza dormire, tormentati in oltre dalla vista de' tormenti, che dauano à nostri compagni Huroni, à quali stringeuanò con funicelle talmente i polsi, che ne veniuano meno. Io li riguardauo come miei figli spirituali poco prima rigenerati à Dio con il santo Battefimo, cioè à dire con viscere di Padre, à chi l'amore seruiua di Carnefice. Gli consolauo però con le parole dell'Apost. Nolite amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet remunerationem. Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. Plorabit, & flebitis vos &c. sed tristitia vestra conuertetur in gaudium. Mulier cum parit tristitiam habet, sed iam non meminit pressuræ propter gaudium &c. In vna parola. Momentaneum hoc, & leue tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis.

I teatri de' Barbari non haueuano ancor visto nè Francesi, nè
 Huroni Christiani; per contentar dunque la curiosità di tutti,
 fummo condotti da per tutto. Nel terzo Castello entrammo
 con gran pace, ma non senza dolore, poiche v' incontrammo
 quattr' altri Huroni frescamente presi, e mutilati come noi,
 i quali trouai modo d' instruir nella Fede, e battezzare; due
 sopra il teatro stesso con la rugiada, che trouai assai abbon-
 dante nelle grosse foglie del grano turchesco, le canne del quale ci
 si dauano à masticare, gli altri due nel viaggio ad vn' altro
 Castello à vn ruscello, ch' incontrammo per strada; quì la piog-
 gia, & il freddo ci fecero la nudità più sensibile. Onde tre-
 mando di freddo, scendeuo talhora dal teatro per scaldarmi in
 qualche capanna, ma vi ero subito rimenato. Per tagliare à
 Guglielmo l' indice dritto, vn Barbaro si seruì non di coltello,
 ma d' vna conchiglia, come di sega, la quale non potè tagliare
 i nerui duri, e sdruciuoli, e però li strappò à viua forza, onde
 il braccio del paziente gonfiò fino al gomito. Vn certo per mi-
 sericordia lo riceuè in casa quei due dì, che iui stemmo, non
 senza sollecitudine dal canto mio, che non sapeuo doue fosse.
 La notte ci menorno in vna capanna, doue ci comandorno di
 cantare al loro solito. Bisogna vbidire, e cantare, Sed de
 canticis Domini in terra aliena. Dal canto si veniuo
 à i tormenti, massime per Renato, e per me; mi brugiorno con
 carboni, e ceneri rouenti, massime il petto, e mi legorno in al-
 to tra due pali, tra le spalle, e'l gomito, con due cortecce, con
 le quali legano spesso quelli, ch' abbrugiano, onde pensauo do-
 uerlo essere. Et acciò sapessi, che se haueuo sopportato il resto
 con forza, e con pazienza, non era virtù mia, ma di quello,

qui

qui dat fortitudinem lassis, in quel supplicio, quasi lasciato à me stesso piansi (quæ enim infirmitatis meæ sunt gloriabor) e per il gran dolore pregai, che non mi stringessero tanto. Ma giustamente permettetui ò Signore, che quanto più li pregauo, tanto più mi stringessero. Mi tennero così circa vn quarto d' hora, poi mi sciolsero, altrimenti sarei svenuto. Ti ringratio, ò buon Giesù, perche hò imparato con qualche picciola esperienza, quel che ti degnasti patire per me in Croce, doue il tuo santissimo corpo non era già sostenuto da funi, ma pendeua dalle tue mani, e piedi trafitte con durissimi chiodi. Per passare il resto della notte ci legorno in terra à uarij pali, e che non ci fecero, ò procurorno di fare? Ma di nuouo ui ringratio, ò Signore, che m' hauete conseruato puro dalle mani impure de' Barbari. Due dì doppo ci condussero nel secondo Castello per deliberare finalmente di noi. Erano già sette dì, che ci conduceuano di Castello, in Castello, di teatro, in teatro, fatti spettacolo à Dio, & à gli Angeli, scherno, e giuoco de' Barbari, quando in fine ci s' intima la morte di fuoco, nuoua certo piena d' horrore, ma addolcita dalla consideratione del diuin volere, e dalla speranza d' una vita migliore. Parlai per l' vltima volta, come credeuo, à Francesi, & à gli Huroni per animarli, con ricordargli i patimenti di quello, qui talem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem, la breuità de' tormenti, l' eternità della gloria &c. e gli ammonij, massime Eustachio, che nè tormenti mi riguardassero, e facessero alcun segno, acciò gli conferissi l' vltima assolutione, come feci cõ essolui più volte, ma à i Francesi, & à quasi tutti gli altri Huroni fù cõcessa la vita.

La costanza di quest'huomo fù marauigliosa, e doue gli altri nel fuoco sogliono hauere il sentimento, e le parole di quello, che diceua exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor, egli con spirito christiano pregò gli Huroni presenti, che la consideratione della sua morte non nocesse mai alla pace cō gl'Hirochesi. Uccisero anche Paolo Onnonhoaraton giouane di 25. anni in circa, di gran cuore, che si rideua della morte, animato dalla speranza d'vna vita migliore, come pubblicamente protestaua. Questi nel viaggio quando veniuano gl'Hirochesi per tormentarmi, s'offeriua per me, pregandoli, che incrudelissero più tosto verso di lui. Dio gli hauerà pagato quella segnalata carità, con la quale dabat animam suā pro amicis suis, che tra i legami l'hauuano partorito à Christo. Guglielmo fù dato ad vna famiglia Hirochese. Dando essi la vita à qualche schiauo, l'aggregano d'ordinario à qualche famiglia in luogo di qualche parente morto, che lo schiauo dicesi resuscitare, pigliando il nome, & il grado stesso di parentela, onde lo chiamano come il morto, padre, fratello, figlio &c. ma di Renato, e di me per non esser sì forti non si prese l'ultima resolutione, ma ci lasciorno insieme come in vna libera schiauitudine; doue come mezo otiosi cominciammo à sentire più viuamente i dolori delle piaghe non curate, inasprite da mille molesti animalletti, da' quali le tronche dita non permetteuano di difenderci. Osseruauamo per necessità più che non bisognaua, quell' aforismo, non cibus utilis egro, massime Renato, che nõ era accostumato al grano turchesco sēza sale. Questa dieta seruì forse à far, che nello spatio di 3. settimane cominciãmo à seruirci delle mani. Ritornarono intãto quei 200. c' haueramo incõtrati

nel viaggio superati da Francesi in numero minore, comandati dal Cavaliere di Montmagni Governatore del paese, che pretendeuano sorprendere. Onde cominciò di nuouo à trattarsi di ucciderci, ma non sappiamo come Dio n' impedì l'esecutione. Il dì della Natiuità della B. Verg. venne vno de' principali tra gli Olandesi, che hanno vna Colonia circa 40. miglia lontano da Barbari, per trattare del nostro riscatto. Vi spese più dì, offrì molto, & ottenne nulla; i Barbari per non offenderli, fingendo per scusa di volerci rimenare a' Francesi, e forse i principali n'hauuano qualche disegno, ma nell'ultimo consoglio, che per questo si radunò, il popolo, & i più turbolenti n'impedirno l'esecutione, e se per prouidenz a particolare di Dio noi non fossimo stati fuori del borgo, finito il consoglio ci hauerebbero uccisi, ma hauendoci vn pezzo cercato inuano si ritirorno finalmente ciascuno alla sua Terra. Renato, & io essendo ritornati, & auuertiti del pericolo, ci ritirammo fuori verso vna collina, per far con più libertà le nostre deuotioni, offerimmo le nostre vite à Dio, e cominciammo la Corona della B. Verg. Erauamo alla quarta posta, quando incontrammo due giouani, che ci comandorno di ritornare al borgo. Questo incontro, dissi io à Renato, non è fausto, massime in queste circostanze. Raccomandiamoci à Dio, & alla B. Verg. In fatti alla porta del borgo, vno di questi due tira vn' accetta, che teneua nascosta, e ne ferisce la testa di Renato, che cadde mezzo morto, ma si souenne, secondo l'accordo tra di noi fatto, d'innocare il santiss. nome di Giesù, per conseguir l'Indulgenza. Io aspettando vn simil colpo, mi scopro, e mi getto inginocchioni, ma il Barbaro hauendomici lasciato vn
poco,

91

poco, mi comandò di leuarmi, dicendo non hauer licenz a d'uccidermi, essendo sotto la protettione d'un'altra famiglia; mi leuo dunque, e dò l'ultima assolutione al mio caro compagno, ancor spirante, à cui il Barbaro con due altri colpi tolse finalmente la vita. Non hauea più di 35. anni d'età, era huomo d'una semplicità, & innocenza di vita singolare, d'una inuitta pazienza, e conformissimo al diuin volere, degno d'essere da V.R. riconosciuto come suo, non solo perche con lode era stato più mesi nel nostro nouitiato, ma anche perche qui s'era consacrato sotto l'obedienz a de' Superiori della Compagnia al seruitio de' nostri Neofiti, e Cathecumeni, a' quali con l'arte della Cirurgia era di gran soccorso, e finalmente perche pochi dì prima se gli era consacrato con voto. Le lunghe orationi, che facea, l'haueuano fatto odioso à i Barbari, che lo stimauano per questo fattucchiere, mà il segno della Croce, che facea spesso nella fronte de' fanciulli, fù l'ultima, e vera causa della sua morte; un Vecchio, auo d'vno di essi, hauendo ordinato all'omicida di castigar colla morte la superstitione del Fräcese, esercitata nella persona d'vno de' suoi nepoti, & io lo risepi dalla madre del fanciullo, e da molti altri del paese. Ma lo fui dato ad un'altro padrone, che ci odiaua à morte, che credeuano sì certo, che mi ucciderebbe, che chi m'hauea prestato di che coprirmi, me lo ridomandò, per non perderlo alla mia morte. Non lasciai però il dì seguente di cercare il corpo del defonto, per sepellirlo, anche con pericolo della vita; gli haueuano legata al collo vna fune, e nudo strascinatolo per tutta la Terra, e poi gettato nel fiume assai lontano. Il mio primo padrone m'auuertì di ritirarmi, se non voleuo esser ucciso come

lui, ma io, che m' annoiauo di quel modo di viuere, hauret
stimato gran guadagno il morire nell' esercizio di vn' opera di
misericordia. Seguìto dunque il mio viaggio, e con la guida,
& aiuto d' uno del paese datomi per iscorta dall' istesso, che per
amicitia mi scongiua d' andarui, lo ritrouo al lido del fu-
me mezzo mangiato da' cani, & iui nel fondo d' vn' torren-
te secco lo copro di pietre, con intentione di ritornarui il dì
seguinte solo con vna zappa, per sepellarlo stabilmente.
Trouai al ritorno due giouani armati, che m' aspettauano
per condurmi, à quel, che diceuano, à vn' altra Terra, mà
veramente per uccidermi in disparte. Gli dissi di non li poter
seguire senza ordine del mio padrone, che non volse. Bisognò
impedire il dì seguinte vn' altro, che per questo era venuto à
cercarmi in vn' campo, facendomi il Signore vedere per espe-
rienza, che era protector vitæ meæ, senza il quale capil-
lus de capite nostro non peribit. Il dì seguinte ritorno
con istrumenti al luogo, sed tulerunt fratrem meum, ri-
torno, cerco da per tutto, & entro io stesso fino alla cintura nel
fiume, per le piogge della notte cresciuto, e freddo per essere il
mese d' Ottobre; lo cerco con le mani, e co' piedi, mi dicono, che
la piena l' hà trasportato altroue; li fò l' esequie come posso, can-
tando i salmi, & orationi per questo destinati dalla Chiesa,
mescolo le mie lagrime con l' acque del torrente, gemo, sospiro,
e non ne posso hauer nuoua prima della Primavera seguinte,
quando liquefatte le neui, i giouani del paese m' auuertirono
hauer visto le sue ossa nell' istessa riuà del fiume, le quali in-
sieme con il capo riuerentemente bacciate, all' hora finalmente
sepellij al meglio, che potei. Non sò il numero de' pericoli
della

della vita, che io corsi in quei due mesi, de quibus eripuit me Dominus. Si cercò chi mi uccidesse, perche mi scusai di spogliarmi d'una parte di quel che mi vestiuo, che era vna mezza coperta di sette palmi; vn'altra volta fui destinato come in sacrificio all'ombra d'vn'innocentino morto nella nostra capanna, & io vi andauo, factus sicut homo non audiens, mi ricordauo di voi Agnello innocentissimo, qui coram tonde te obmutuisti. Speraui in voi, vi pregauo, vt auerteres mala inimicis meis, mà i miei peccati non erano ancor purgati, onde l'uccisore mutando parere, mi fraudò della mia speranza, e le donne, che per questo mi conduceuano fuori, cariche di presenti per l'omicida, si misero come in fuga, e mi abbandonorno iui solo; mà non già il mio Dio, che mi fu sempre adiutor fortis in tribulationibus, quae inuenerunt nos nimis. Mi consolauo con la lettura dell'Epistola alli Hebrei, esposta dal Godeli, con vn' imagine con l'indulgenza, & vna Crocetta di legno, che sempre meco portauo come miei tesori. A mezzo Ottobre cominciorno la caccia de' Ceruij, tempo per loro di spassi, e festini, ma per me di strapazzi, e persecutioni, perche cominciandoli io ad annuntiare vn Dio, vn Paradiso, & vn Inferno, se bene dal principio mi ascoltauano, & ammirauano, stracchi però per la continuatione, e perche la caccia non riusciua, cominciorno ad incolparmene, & à perseguitarmi. Ricorrono essi nelle loro necessità ad un demonio, che chiamano Aireskoi, alquale offeriscono come le primitie d'ogni cosa. Presa per esempio un Ceruijo, chiamano il più uecchio di casa, ò del Castello, acciò lo benedica, ò lo sacrifichi; questi stando di rimpetto à quello, che tiene le

carni,

carni, con voce alta dice, ò Demonio Aireskui t' offeriamo que-
 ste carni, e te ne apparecchiamo vn banchetto, acciò ne man-
 gi, e ci mostri doue sono i cerui, e li mandi ne' nostri lacci; ò
 pure acciò possiamo riuedere l'inuerno &c. ò in malattia, acciò
 possiamo ricuperare la sanità. L'istesso fanno alla pesca, guer-
 ra &c. Vdita questa forma inhorridij, e costantemente deli-
 berai d'astenermi da queste carni offerte al Demonio, di cui
 essi interpretorno quest' attione vn manifesto dispregio, e cau-
 sa di non esser felici nella caccia, onde odio iniquo oderūt
 me, nè vollero più vdirmi parlar di Dio, nè rispondermi alle
 questioni, che gli faceuo della lingua, con la quale vedeano,
 che impugnauo le loro superstitioni. Vsciuo dunque ogni mat-
 tina de medio Babilonis, cioè da vn tugurio, doue quasi
 sempre s'adoraua il Demonio, & i sogni, e mi saluauo in vn
 monte vicino, doue in un grosso arbore haueuo fatto vna gran
 Croce, e quì hora meditando, hora leggendo mi tratteneuo col
 mio Dio, che io solo adorauo in quei vasti deserti. Non se ne
 accorsero i Barbari, che un pezo doppo, che mi trouorno al so-
 lito inginocchioni auanti quella Croce, la quale odiauano, e di-
 ceuano essere odiata dalli Olandesi, onde cominciorno à farmi
 peggio, che prima, senz a però potermi impedire, che non conti-
 nuassi altroue le mie orationi. Quì soffrij una gran fame,
 mentre i nostri Egittij faceuano festa super ollas carnum,
 delle quali mai uolse mangiare, come haueuo proposto; ma mi
 consolauo dicendo al Signore replebimur in bonis domus
 tuæ, satiabor cum apparuerit gloria tua, doue adipe
 frumenti satiabis nos. Crescinte le neui, ui si aggiunse il
 freddo, non hauendo che un straccio per ueste, e letto, & essi

*non mi permettendo l'vso d'alcuna di quelle pelli, c'hauuano
 in gran copia; sordibus ergo pulueris cutis mea aruit.
 S'apriua in varie parti, oltre il dolore delle piaghe non ancor
 perfettamente guarite, i timori, e le pene interiori, che mi
 faceuan dire al mio Signore vsquequo obliuisceris me in
 finem; obliuisceris inopiæ nostræ, & tribulationis
 nostræ. nisi breuiati fuissent dies illi, non sò se uiuerèi.
 Ricorreuo al solito asilo della sacra Scrittura, che mi auuertiu-
 ua, vt sentirem de Domino in bonitate, che senza a af-
 fetto sensibile iustus ex fide uiuit. In lege Domini me-
 ditabar die, ac nocte, senza che forte perijsem in hu-
 militate mea, & non pertransisset anima nostra aquã
 intollerabilem. Benedictus Dominus, qui non dedit
 nos in captionem dentibus inimicorum nostrorum,
 de' quali l' hora era venuta, & potestas tenebrarum, nella
 quale supra modum grauati sumus, ita vt tæderet nos
 etiam viuere, ma diceuo con Giob., etiam si occiderit
 me sperabo in eum. Passai così due mesi alla scuola de
 faggi, come diceua altre volte S. Bernardo, finche non poten-
 domi più soffrire, mi rinuiorno carico di carne d' onde ero par-
 tito, per esserui, à quel, che comunemente si diceua, ucciso,
 Etio vt iumentum factus apud Deum, hauendo hora vna
 pelle per coprirmi, mi ricordauo di quei Santi, qui circui-
 bant in melotis in pellibus caprinis, egentes, angu-
 stiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus, e mi
 pareua quasi poter dire con essi vsque in hanc horam, &
 esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis ca-
 dimur, & instabiles sumus, & laboramus operantes
 mani-*

manibus nostris, maledicimur, & benedicimus, persecutionem patimur, & sustinemus, blasphemamur, & obsecramus tamquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium peripsema vsque adhuc. *Vedeuo tra tanto i Barbari ben coperti de gli habiti, che ci haueuano presi, e quel che mi sdegnaua, delle sacre uesti, che profanauano, non hos seruatum munus in vsus. Vero è, che uerso la metà di Gennaro finita la caccia, mi diedero qualche altra pelle per coprirmi, & un Lorenese, che habitaua tra' uicini Olandesi m'inuidò per limosina una schiauina, & una donna Hirochese delle principali, il cui unico era poco prima morto, cominciò ad hauere qualche cura di me, & all' hora mi diede totalmente allo studio della lingua, e perche ero in un luogo doue si faceuano tutti i consigli, non solo della nostra Terra, mà di tutto il paese, hebbi commodità d'instruire i principali della natione ne' nostri santi misterij, e predicargli la Fede, dandomene essi occasione con mille domande curiosse, che mi faceuano del Sole, e della Luna, della grandezza della terra, della uastità dell' Oceano, del suo flusso, e riflusso, de' confini del mondo, se la terra non toccaua in alcun luogo il Cielo &c. e perche in qualche modo li contentauo, m'ammirauano, e diceuano c' hauerebbero fatto un grand' errore à uccidermi, come tante uolte haueuano risoluto. Mà io passando dalle creature al Creatore, mi burlano delle fauole, che raccontano della creatione del mōdo, originata à lor dire da una testuggine, e gli parlano del uero Dio, il quale se uoleuano conoscere. Illius specie delectati intelligerent quanto Dominator illius speciosior esset; Il loro Ariveskoi non essendo altro, che un demonio*

demonio bugiardo, che scacciato per virtù della Croce dal resto del mondo, s'era tra loro rifugiato per riceuer da essi qualche particella di quell' honore, che gli era hora negato da per tutto. Nè vi perdeuo inutilmente il tempo, perche non solo battezzai molti putti, ma molti infermi, e prigioni adulti, che stimo hora siano nel Cielo. Ma non tutti, che m' vdiuano, e per vna spetie di cortesia commune tra loro m' applaudeuano, mi credeuano, e si conuertiuano anche de gl' infermi, sed quotquot erant præordinati ad vitam æternam. Scorreuo di tempo in tempo all' altre Terre per visitare i nostri Neofiti prigioni, consolarli, & amministrarli il S. Sacramento di penitenza, assistere à moribondi, e battezzarli, massimamente i putti, cinque de' quali in vn borgo vicino, appena battezzati, volorno al Cielo. Ma questo tempo non durò più di due altri mesi, cioè fino alla metà del mese di Marzo, nel quale quì le neui si liquefanno. Et all' hora vanto alla pesca, & io v' andai in compagnia d' vn Vecchio, e d' vna Vecchia con vn fanciullo. Il viaggio fù di quattro giornate, il termine vn lago doue si pescano pochi pesciolini, che affumano per conseruarli, e riportarli al paese, viuendo intanto solo dell' interiora. Io v' ero già auuezzo, come anche alle viscere de' Cernij, le quali cuocono, e mangiano così puzzolenti, senza aprirle, nè vuotarle, con fonghi cotti nell' acqua, ranocchie intiere, senza scorticarle, ò aprirle &c. tanto è vero, che optimum condimentum fames.

Quante volte in questi viaggi Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Sion, non solo della celeste, ma anco della terrestre, che non cessa

mai di lodare il suo Dio. Quante volte cantai canticum Domini in terra aliena, & i boschi, e i monti han fatto la prima volta echo alle lodi del loro Creatore iui affatto inusitate. In quante querce scolpij il santifs. nome di Giesù per fugarne spauentati i Demonij. In quante la santifs. Croce, vt fugerent, qui oderunt eam à facie eius, & era appunto nel tempo, che la Chiesa fa memoria dell' amara passione del Saluatore, la quale io haueuo assai tempo di meditare à piè d'un' alto pino assai lontano nel bosco doue haueuo scolpita vna gran Croce. Ma questa pace non durò molto: Il lunedì delle palme, arriuò vn Barbaro inuiato à posta per richiamarci nel paese, sotto pretesto di timore de nemici, ma in verità per sacrificarmi per il figlio del mio primo hospite huomo di consideratione, che si teneua per morto insieme con noue altri, che l'estate inanzi erano partiti in guerra senza dar mai nuoua di loro. All' arriuo d'un certo, diuulgatafene la morte, vi fù subito sacrificato vn pouero prigione, che era in casa, di poco nome. Ma non bastaua vile caput ad vno de primi del paese, ve ne voleua dunque più d'uno, io doueuo essere il secondo. Arriuammo alla Terra il giouedì Santo sul tardi, pensando col mio Signore morirui il venerdì, ma egli che era in quel dì morto per darci la vita dell' anima, volse dare à me anche quella del corpo, comincia subito à correr voce, che i guerrieri non sono morti, e poco doppo, che non solo non son morti, ma che ritornano vittoriosi con ventidue prigionij, & essi mutando parere mi lasciano in vita, mà poteno ogni dì aspettare l'istesso. O che vita tra mille morti. La mia inclinatione era di slontanarmi quanto poteno dall' habitato, e ritirarmi nel

nel più segreto de boschi per sfogarmi, e consolarmi col mio Dio nella solitudine; ma ricordandomi che Lia lagrimosa, era più feconda di Rachele, e che è proprio della Compagnia, di proporre le consolazioni anche spirituali al seruitio di Dio nell'aiuto dell'anime, mi teneuo ne' borghi, e tra la gente per imparare meglio la lingua, e per poter più facilmente battezzare i putti moribondi, & istruire gli adulti, e mi sarei tenuto per colpeuole, se per l'assenza mia qualchuno non hauesse riceuuti li aiuti necessarj in quel tempo, almeno per giustificare la causa di Dio. Li 22. prigioni, de quali parlammo, furono finalmente condotti da nostri guerrieri; erano d'una nazione, che non haueua hauuto mai con essi guerra, e nondimeno furono trattati all'ordinario de più fieri nemici con bastonate, mutilatione di dita, fuochi, e stratij crudelissimi &c. e cinque, che solo erano adulti, destinati ad esser brugiati viui; ritenendo il resto schiaui, che erano qualche donna, ma il più fanciulli, e fanciulle. Parlauano vna lingua, della quale quasi non haueuo cognitione, ma con l'aiuto d'un Barbaro, che sapeua l'una, e l'altra lingua gli battezzai prima di morire, che fù il dì di Pasqua. Ma quel che fecero alla Pentecoste è horribile. Menorno tre donne dell'istessa nazione con i loro figliolletti, e le riccuerno nude à gran colpi di bastone, tagliorno loro le dita, e doppo hauerne arrostita vna per tutto il corpo, la gettorno ancor viua in vn gran fuoco per faruella morire, cosa etiandio iui straordinaria. Et ogni volta, che applicauano confaci, e tizzoni ardenti à questa infelice il fuoco, vn' Antiano ad alta voce gridaua Aireskoi: noi t'immoliamo questa vittima, acciò ti fatij delle sue carni, e ci dij vittoria contro i nostri

nemici. I pezzi di questo cadauero furono inniati à gli altri Castelli per esser iui mangiati. L'inuerno in vn solenne banchetto, c' haucuan fatto di due Orsi, quali offeriti haueuano al lor demonio, s'erano seruiti di questa formula. Aireskoi, tu hai ragione di castigarci, e di non darci più prigioni (parlanano degli Algonchini, de' quali quell'anno non haueuano preso nessuno, essendo per altro i loro più capitali nemici) perche habbiam peccato non mangiando i cadaueri degli vltimi, che ci desti; ma ti promettiamo di mangiare i primi, che ci darai, come facciamo hora di questi due Orsi; e così fecero.

Questa donna morì Christiana, & io non hauendo potuto prima, la battezzai nelle fiamme con occasione di dargli da bere. La vigilia di San Giouan Battista, giorno di tanta allegrezza, fu per me amarissimo per la vista di vndeci Huroni, & vn Francese fatti nuouamente prigioni, con tre altri uccisi, de' quali portauano le zazzerie in trionfo, con quelle di diece altri Huroni perfidamente ingannati, & uccisi, sotto pretesto d' amico trattato di pace. I miei peccati mutauano come al popolo Hebreo le Neomenie, e fesse in giorni di pianto. Væ mihi, vt quid natus sum videre contritionem populorum istorum. Riceuei allo stesso tempo la nuoua della prigionia di cent' altri, presi, stratiati, & uccisi da altri loro nemici. A queste viste, à queste nuoue defecit in dolore anima mea, & anni mei in gemitibus; tabescere fecit Dominus sicut araneam animam meam, repleuit me amaritudine, inebriauit me absynthio &c. Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos &c. qui venturus est veniet, & non tardabit.

bit . sicut mercenarij dies mei, & fiet immutatio mea.

Hò assai spesso occasione di fuggire , ma non lo farò mentre potrò aiutare, consolare, e confessare i prigionj Francesi, ò Barbari, assistere i moribondi, battezzare i fanciulli &c. Hò già battezzato più di 70. tra putti, e adulti di cinque diuerse nationi ; vt ex omni tribu, & lingua &c. ve ne sia in cōspectu Agni . Se bisogna viuerci fino alla fine , flecto genua mea &c. Si facci per loro bene, per il quale forsi Dio m' hà quì inuiato , e conseruato come miracolosamente in vita, nè permesso, che mi rimenassero à Kebek, nè che gli Olandesi mi riscattassero, ancorche l'abbino più volte procurato . Gli hò visitati due volte, e m'hanno cortesemente riceuuto, nè cessano di procurare il mio riscatto, e fanno varij presentucci à Barbari, che han cura di me , acciò mi trattino bene . Comincio io stesso ad annoiarmi d' vna sì lunga lettera, la quale finisco con pregare V. R. di riconoscermi per suo, ancorche trà Barbari nel viuere, vestire, o quasi in tutto simile à loro . Viuo in vn continuo tumulto, quasi lontano dal mio Dio, ma figlio della Santa Chiesa Romana, e della Compagnia , nella quale spero , ancorche indegno, sempre viuere , e morire . Mi impetri dal Signore di non abusar più come hò fatto di tante occasioni di santificarmi . Mi riguardi come vn bisognoso , la cui fede è trà oscure tenebre d' infedeltà, la speranza tra spesse, e lunghe proue, la carità tra mille carnalità, senza aiuto di Sacramenti, la castità non certo tra le delitie, ma tra mille libertà, nudità, & indecenze, ineuitabili à chi non è affatto cieco ; che è quello, che mi fa gemere al mio Dio, acciò nō m'abbādoni inter mortuos sine adiutorio ; ma fiat tra tante immondezze cor meum

imma-

immaculatum in iustificationibus suis; acciò quando verràà qui dispersiones Israel congregabit, ci vniscatutti, tirandoci da diuerse nationi ad benedicendum nomini, suo. fiat, fiat. Saluto tutti i nostri Padri, e fratelli, e mi raccomando à i loro santissimi Sacrificij, & orationi. Dalla Colonia Ronfelaria nella nuoua Olàda 5. Agosto 1643. Di V.R. Humilifs. in Xpo Seruo, e Figlio. Isaac Iogues.

CAPITOLO TERZO.

Resto della Vita, e Morte del Padre Iogues.

Questa è vna parte di quel, che patì nel paese de gl'Hirochesi doue era prigione, ma dopo essere vscito dalle lor mani, aggiunse à chi con autorità l'interrogò del suo interiore, molte cose particolari. Primo, che per rimedio di quel, che patiua seruendo à i Barbari nel tempo della caccia, nel quale era traugiato all'istesso tempo di freddo, fame, nudità, disprezzo, e timore di morti più che quotidiane, non senza paura de giuditij di Dio, fece quaranta dì d'esercitij spirituali ne' boschi, senza casa, e senza fuoco, tutto gelato di freddo, che gli haueua aperto le carni in varie parti più delicate, e più esposte all'ingiurie della stagione, ancorche il paese de gl'Hirochesi non sia sì freddo, che quello di Kebek. Ma n'ebbe per ricompensa da Dio fauori particolari, che scoprì à chi glie lo poteua comandare, e sono riferiti nella sua Historia scritta in Francese. Secondo, finiti li exercitij (i quali haueuano procurato più volte impedirgli come superstitioni in faulte, ancorche si nascondesse ne' boschi) gli ordinorno di fare vn viaggio di 80., ò 90. miglia tra le neui del mese di Decembre, carico di carne affumata. Era in compagnia d'vna donna grauida, carica ancor'essa di carne, e d'vn putto, che portaua. Nel passare vn torrente rapido, e profondo sopra vn albero, che lo trauersaua, la donna cadde nell'acqua, e la corda della carica gli stringeua già il collo, & il peso la tiraua al fondo. Il Padre, che la seguittaua, si getta à nuoto, e la salua con il putto, che subito battezza, vedendolo assai ammalato, e gli dà il passaporto per il Cielo, doue andò, morendo due dì doppo. Senza il fuoco, che subito fecero, farebbero tutti

tutti in breue morti di freddo tanto l'acqua era agghiacciata. Lo vollero rinuiare d'onde era partito, carico di gran turcheſco, ma per la debolezza, e per la difficoltà del camino ſdrucciolo, e pien di ghiaccio, eſſendo più volte caduto ſotto il peſo, fù coſtretto à ritornarſene. Fù riceuuto con ingiurie, e condannato à ſeruire vn'ammalato ſchiſoſiſſimo, che gli haueua ſradicate, e ſtrappate l'vnghie co i denti al ſuo arriuo nel paefe, al quale ſerui con vna pazienza di ferro, e con vna carità veramente d'oro. Quarto, certi Capitani lo menorno à diuerſe nationi confederate, & ad eſſi tributarie, come vn trofeo delle vittorie loro; ma Dio ſe ne ſerui per i ſuoi diſegni; perche il P. onunque entraua, con induſtria battezzaua i putti moribondi (il numero arriuò à più di 60.) & *annuntiabat Regnum Dei predicans vbique*. Vidde tra gli ammalati vn giouane, che languiuu, e guardandolo fiſſamente, s'vdì chiamare per il ſuo nome Hurone. Ondefonk! Tu non mi conoſci? E pure ſon tuo benefattore. E come, riſponde egli? Quando tu eri prigione, e legato sì ſtretto, che moriuu, io hebbi pietà di te, e ti ſciolſi. E vero, replicò il Padre, abbracciandolo caramente, e deſiderauo di riuederti, e riconoſcerti, potendo in qualche coſa. E forſi, ecco il tempo di farlo. Per riſtore del tuo corpo, che ſe ne vā morendo, io non hò alcun rimedio; ma poſſo più che non credi, per il bene della miglior parte di te, che è l'anima. Poſſo obligarti più, che tu non m'obligati. Tu ſei in vna miſera ſchiuitudine, legato con catene non di ferro, ma de' peccati &c. In vna parola l'iſtrui, lo battezzò, e poche hore doppo lo vidde paſſare all'altra vita per riceuere la ricompensa nõ meritata della carità, che gli haueua già fatta. Tanto Dio è buono, e liberale. Il ſuo viuere in queſto viaggio, non fù altro, che della porcaccia ſaluatica, cotta nell'acqua ſemplice, e ſenza ſale. *Non in ſolo pane viuit homo*. Appena ritornato da queſto viaggio, fù mandato per ſeruire ad altri Barbari, che andauano alla caccia, vicino à gli Olandeſi. Quiriceuè da vno di eſſi, che l'amaua, la nuoua della riſoluzione freſcamente preſa, della ſua morte, e conſiglio di fuggirſene à gli Olandeſi; doppo lunga deliberatione, ſi riſoluè di farlo, vedendo di non poter eſſere più vtile in quel paefe; & hauèdone per altro opportuna l'occaſione. Lo fece dunque di notte; ma non ſenza pericolo, eſſendo ſcoperto da cani di guardia, che lo morſero in modo, che appena potè ſtraſcinarſi alla riuu del fiume per imbarcarſi in vn battello, che il Capitano d'vna naua Olan-

Olandese haueua iui à posta lasciato, acciò potesse, col fauor delle tenebre, fuggirsene à lui, che promesso hauea di nascondarlo. Ma perche i Barbari sospettorno di quel, che era passato, bisognò metterlo occultamente altroue, finche cò presenti il lor furore si placasse, e se non si placaua per poter rendergli il prigionio. Fù il Padre dato in guardia ad vn Vecchio auaro, che sei settimane intiere lo trattò contro l'ordine, che haueua, poco meglio de nimici, in vna loggia esposta à gran caldi dell'estate, senz'altr'acqua, che quella, che quest'huomo spierato metteua d'otto in otto di in vna tina, che seruiua per fare la bucata, la quale il secondo, ò terzo di cominciua à puzzare; ne altro cibo, che quello, che era puramente necessario per non morire. E come il luogo doue era, non era separato da quello, doue i Barbari, che lo cercauano passauano quasi tutto il giorno in traffichi col Vecchio suo custode, d'altro che di tauole mal vnite insieme, il Padre per non esser visto per le fisure, e buchi di quella separatione, era costretto di passare quasi tutto il di tra alcune botte, che iui erano, e ritenersi spesso dal tossire, e sternutare per non essere scoperto. E vi dimorò più settimane, finche il Governatore del paese, auuertito dal Predicante di questi trattamenti, e mosso à pietà di lui, lo fece passare in vna naue fino alle spiagge del mare, doue egli stesso dimoraua, e di là, placati prima con molti presenti gl'Hirochesi, l'inuìo in Europa al principio di Nouembre, stagione pericolosa, e scomoda per la nauigatione, massime à vn'huomo, che non haueua altro letto, che le tauole della naue. Giunse la naue in Inghilterra, doue i marinari scesero per rinfrescarsi, non lasciando nel vascello altro, che il Padre, con vno di loro. Di che accortisi alcuni ladri, entrorno la notte per rubbarli, e con il resto, che presero, tolsero al Padre, il cappello, & vna casacca, che gli Olandesi gli haueuano data per coprirsi. Il Capitano auuertitone, cerca i ladri, & il Padre troua vna naue Francese, che gli fece qualche limosina, & vna barca carica di carbone, che lo ripassò in Francia, il di stesso di Natale, del 1643 per partirne quanto prima, cioè il Maggio seguente, e ritornare al suo diletto Canadà. Doue arriuato, essendosi tra gl'Hirochesi, e noi conclusa vna finta pace, fù da Superiori destinato per cominciare vna nuoua missione, che chiamorno de Santi Martiri, per esser sotto la loro protezione intrapresa. V'andò egli prontamente, ancorche la natura ci hauesse vna incredibile repugnanza, v'andò tre volte; ma la terza, ch'era per passarui l'inuerno,

uerno, e cominciare à sodo l'instruttione di quelli infedeli. Fù all'arriuo spogliato nudo, carico di colpi, e poco doppo assassinato nell'entrar d'vna capanna, senza volerlo nè pure vdire, spaccandogli con colpi d'accetta barbaramente la testa. Gli Olandesi ci diedero auuiso di questa morte, & il lor Predicãre informatosi della cagione, hebbe per risposta, che il Padre haueua lasciato in vna cassetta, doue erano gli habiti sacerdotali, il demonio chiuso, il quale hauea mangiati i loro grani, che erano rusciti male quell'anno, onde l'uccisero come mago. Magia chiamano tutti i nostri santi misterij, e particolarmente il Santo Battefimo, & il segno della Santa Croce, che il Padre andaua per insegnarli. Morì li 18. d'Ottobre l'anno 1646. Haueua preuisto il pericolo, e scrittolo chiaramente à diuersi amici, ma vi s'era allegramente esposto, per protestare al Cielo, & alla terra, che più stima faceua della Fede, che andaua per predicare, che della vita, che à suo giuditio esponena per questo à manifesto pericolo.

Il Padre Isaac era natiuo d'Orleans, haueua passato dieci anni in questa vigna del Signore, con grandi esempi di vna gran tenerezza di conscienza, d'vna carità inuincibile, che non hebbe mai la minima auersione à suoi carnefici, e che esposè per essi volentieri la vita; ma sopra tutto d'vna profondissima humiltà, la quale ci hauerebbe priuati della cognitione di molte cose di grande edificatione, se non gli fosse bisognato sottometerla all'vbbidienza. E questa non è, se non vna particella delle cose, che sappiamo di questo seruo di Dio, le cui lettere, sentimenti, & altre particolarità daranno della materia à chi ne scriuerà l'istoria. Uccisero il giorno seguente il suo compagno, che era vn giouane Francese natiuo della Città di Dieppe in Normandia, chiamato Giouanni della Landa, il quale preuedendo l'istesso pericolo, vi s'era coraggiosamente esposto, non ne aspettando altra ricompensa, che quella del Paradiso.

CAPITOLO QVARTO.

Morte del Padre Antonio Daniel.

IL P. Antonio Daniel morì per imitare il buon Pastore, *qui animam suam dat pro ouibus suis, mercenarius autem fugit.* Haueua egli cura della Missione detta di San Gioseffe, che era nelle

frontiere del paese degli Huroni, e però più espotta à gli assalti del nemico. Hauera finito gli esercitij spirituali della Compagnia il primo di Luglio, e fù ucciso li 4. del medesimo. Vna parte degli Huroni di questa Terra grossa, e forte era andata alla guerra, vn' altra alla caccia, altri per altre occasioni se n'erano slontanati, quando il nemico segretamente auuicinandosi, e saputo da alcuni, che prese prigioni, lo stato del luogo, si risolse d'assalirlo. Ma non potendolo fare altro, che da vna parte, nè senza esser scoperto per l'eminenza del borgo, diede tempo à gli habitanti, che far lo uoleuano, di fuggire per altra parte, e lo fecero centinaia di donne cariche de' lor figli; ma il Padre, che finiu appunto la Messa, esortato da gli amici à fuggire, in vece della fuga, elesse la morte per saluar à molti doppiamente la vita. Comincia dunque à scorrer per le capanne per esortargli à sprezzar la morte, à pensare al Paradiso, & à ricorrer à Dio. Battezza i vecchi, e gli ammalati già istrutti, che non poteuano fuggire, e dà l'ultima assolutione à quelli, che erano già Christiani. Quando è auuertito, che il nemico è alle porte, e che la Chiesa è piena di gente, che domanda parte il Battesimo, parte l'assolutione. Il Padre vi corre, e perche il tempo non gli permetteua di battezzarli à vno, à vno, ne battezza molti per asperisionem, assolue gli altri, e non essendoui più rimedio, gli esorta alla fuga, assicurandoli, che haueuano il tempo di farlo per vna porta di dietro, quando bene il nemico fusse di già entrato. Et inuero è cosa degna di marauiglia, che il nemico doppo poca resistenza, essendosi impadronito della porta, & entrato, e con horribili, e spauentosi gridi, e con strage di quanto incôtraua, andato alla Chiesa, nō potè nuocere ad alcuno di quelli, che iui s'erano ritirati; il Padre solo (il quale essi non uoleuano uccidere, ma pigliar uiuo per tormentarlo) impedendogli l'entrata fin tanto, che tutti furono in sicuro, perche vedendo finalmente, che non lo poteuano pigliare senza ucciderlo, lo trafissero di mille fresse, & in fine l'uccisero d'vn'archibugiata, e sualigiata la Chiesa, e la capanna, & uccisi i vecchi, e gl'infermi del luogo, misero il fuoco da per tutto, e si ritirorno con circa 700 prigioni, de quali uccisero vna parte, cioè i più deboli per strada, ma prima non mancorno di fare mille insulti al cadauero di questo buon Pastore, e di lauari nel suo sangue, formato in vn cuore sì generoso le mani, e'l viso. La morte del P. Antonio fù pretiosa non solo inanzi à Dio, ma anche inanzi à gli huomini; i Barbari, e gl'in-

fedeli

fedeli stessi ammirando vna costanza sì rara, & vn disprezzo sì grande della morte. Più predicò, e persuase morendo, che non hauea fatto in molti anni di vita. Molti, che prima non credeuano se ne feruirono per motiuo di credibilità, & indi concludeuano la sicurtà de nostri misterij. Non era, diceuano, per suo interesse, che s'espone, e morì il buon Arontoine (così chiamauano il Padre) era per il nostro. La Fede, che opera questi effetti non può esser altro che Santa, e questa gente, che ci ama fin' a morir per noi, non ha certo voglia d'ingannarci, nè di perderci. E (diceuano altri, che prima se ne rideuano) la Fede negotio d'importanza, poiche per piantarla, ò per conseruarla questi Europei espongon sì allegramente la vita, bisogna, che siano ben sicuri di quel, che predicano, e particolarmente d'vna vita beata, poiche così coraggiosamente disprezzano la presente. E tocchi da queste considerazioni molti infedeli ci vennero a domandare il Battefimo.

Era il P. Daniele natiuo di Dieppe in Normandia. Haueua speso 15. anni intieri in queste missioni, venutoui de primi l'anno 1633. onde hauea passato per tutte le proue di quei penosi principij, che habbiamo di sopra riferite. La sua obediienza, humiltà, vnione con Dio, e zelo dell'anime erano rare, e quel, che è più marauiglioso, con vn cuore generosissimo haueua vna mansuetudine affatto incredibile, che lo rendeuà istrumento potentissimo per la conuersione di quelli infedeli. Non hà dopo la sua morte abbandonato il suo gregge, come si potrà forse qualche giorno dimostrare. Fù ucciso li 4. di Luglio 1648. l'anno 48. dell'età sua, e 27. di religione, e fù il primo de' nostri, che morì nella Missione degli Huroni.

CAPITOLO QUINTO.

Morte del Padre Giovanni di Brebeuf, e Padre Gabrielle Lallement.

Parena, che Dio hauesse determinato di por fine alla Missione degli Huroni nell'istesso tempo, che alla vita di chi l'haueua incominciata. Questi fù, come habbiamo detto, il Padre Giovanni di Brebeuf, nella cui morte cominciò l'irreparabile rouina di questa natione. S'era di già la fede impossessata di quasi tutto il paese, se ne faceua per tutto publica professione, e non solo i particolari, ma li capi stessi n'erano insieme figli, e protettori, e le super-

stizioni, che prima erano più che quotidiane, cominciavano talmente à perdere il credito, che vn' infedele, che ne domandaua vna per rimedio d'vn suo male nella terra della Concettione, non potè mai, per considerabile che fosse, ottenerne l'effetto. Le persecuzioni contro di noi erano già cessate, le maledittioni còtro la Fede mutate in benedittioni, direi quasi erano già maturi per il Cielo, e però bisognaua la falce della morte per metterli ne' sicuri granari del Paradiso. Questa è stata l'vnica nostra consolatione nella desolatione vniuersale di quel paese. Erano già con la Fede cominciate le disgratie, & afflittioni, sono cò la Fede cresciute, e quãdo pare, che la Fede fusse come in vn pacifico possesso di tutto, *intrauerunt aqua tribulationũ* si auanti, che hà potuto questa misera christianità stimare d'esser venuta *in altitudinem maris*, e dire con le lagrime à gli occhi. *Tempestas demersit me*. Haueua già il nemico preso due, ò tre borghi nelle frontiere; gli altri s'erano assai fortificati; ma l'inuerno dell'anno 1649. più di mille Hirochesi vennero sì segretamente à trauerso i boschi lo spatio di più di 600. miglia, che all'alba del dì de' 16. di Marzo comparuero inaspettatamente alle porte del primo forte degli Huroni chiamato S. Ignatio. Il luogo era inespugnabile da Barbari, e per il sito, e per le fortificationi, che fatte vi haueuano. Ma come gli habitanti non dubitauano di niente, e la più parte de soldati erano andati alla guerra con questo stesso fine di scoprire se v' erano nemici in campagna; ò alla caccia; non fù difficile à gl'Hirochesi auicinarsi di notte, e sù l'alba, come diceuamo mentre dormiuano, entrarui quasi senza resistenza con la morte solo di 15. ò 16. de' loro. Uccisero subito vna gran parte degli habitanti, n'imprigionorno altri, altri riseruorno per esercitare in essi le lor solite crudeltà. Tre sole persone ne scamporno mezze nude per darne auuiso alla Terra vicina detta di San Luigi distante non più di tre miglia. Subito i Capitani auuertirno le donne di fuggirsene con i putti, e quel che haueuano di più pretioso, & esortorno i nostri Padri di far l'istesso, non essendo offitio loro di maneggiare la spada, & il moschetto. Ma il Padre Brebeuf gli fece intendere, che v'era in quel tempo qualche cosa ancor più necessaria, che le armi, che era il ricorso à Dio, & i Sacramenti; che altri, che essi amministrar non poteuano, onde si risolse con il Padre Gabrielle Lallement suo compagno di non abbandonarli fino alla morte, ma all'imitatione del Padre Daniele, cominciano à correre per tutto, per esortarli à ricor-

A ricorrere à Dio, per amministrare i Santi Sacramenti della Penitenza, e del Battesimo à gl'infermi, e Cathecumeni, in vna parola, per confermarli tutti nella santa Fede. In fatti il nemico non si fermò nel primo forte, se non quanto bisognaua per dar ordine alla sicurezza de i prigionij, e di quelli, che restauano come in guarnigione per guardarli. E doppo se ne venne dritto à San Luigi, doue non erano restati, oltre i Vecchi, e gl'infermi, altro, che circa cento soldati di difesa. Resisterono questi qualche tempo, e rispinsero al primo assalto il nemico, con la morte di circa trenta persone. Ma in fine il numero di quei, che assaliuano, essendo senza paragone più grande, superò ogni resistenza, con rompere à colpi d'accetta il ricinto de pali, che difendeua gli assediati, e s'impadronì del Castello, e presi tutti gli huomini prigionij, misero tutto à fuoco, & à fiamme, con le quali consumarono nel proprio paese, e nelle proprie capanne tutti i Vecchi deboli, & infermi, che non haueuano potuto salvarsi con la fuga.

Il fumo, che vedemmo dal luogo della nostra dimora, che non era più di due miglia lontana, col suo colore, ci auuertì il primo di questo disastro, e poco doppo due, ò tre fuggitiui. L'Hirochese tra tanto non si riposa, ma per mettere il terrore da per tutto, prima, che il paese vnir si possa per resistergli, scorre quà, e là, ferisce, uccide, mette il fuoco à i borghi già abbandonati, e persuade con le scorrerie che fa, che ha vn' esercito intiero per l'ultima rouina di tutte quelle contrade. Le donne, i putti, e molti Vecchi centenarij passarono tutta la notte sù i ghiacci, per fuggire sino alla natione del Tabacco più di quaranta miglia lontano, e la spaurirono, esagerando il numero, e le forze de' nemici: i quali non contenti delle violenze fatte a' Barbari, si risoluerono d'assalirci, e vennero à riconoscerci di notte. Il nostro ricorso fù al Signor Iddio, & in lui solo fù la nostra speranza, e però ben fondata. Facemmo vn voto al glorioso San Gioseppe Protettore di quei paesi, e fummo sensibilmente protetti. Primo, perche qualche centinaja di nemici, che veniua, come la vanguardia, alla volta nostra, fù incontrata da tre, ò quattrocento Huroni, che al primo incontro gli disfece, ma venuto il soccorso degli altri, furono quasi tutti messi à fil di spada, ò doppo le loro solite crudeltà uccisi col fuoco. Secondo, la vigilia di San Gioseppe si mise qualche discordia tra di loro

con

con vn certo terror panico, che gli faceua credere, che vn grosso della militia del paese gl' inuestirebbe, onde *Impius fugit nemine persequente, & nos liberati sumus*. Ma non i prigionj, che inuirono in fretta i primi, nei nostri cari compagni i quali subito presi, furono condotti al forte di Sant' Ignatio, e spogliati nudi, riceuuti à gran colpi di bastonate, e carichi d' improperij. Il P. Brebeuf vedendosi attorniato da quantità di Christiani preparati per i tormenti, doppo essersi inginocchiato, baciò diuotamente il palo, à cui era legato, e leuati gli occhi al Cielo, e fatta con essi breue oratione, cominciò à consolarli, & animarli con la speranza del Paradiso, e con tal libertà, che irritò quegli infedeli, massime alcuni Apostati, che con rabbia barbaresca gli recisero le labbra, e parte della lingua per impedirli il predicare, e vedendo, che non desistea con parole, e con cenni d'animarli, gli accrebbero i tormenti, gli fecero vna collana di accette infocate, e mettendogliela si burlauano della Fede con dire. Tu hai detto à gli altri, che quanto più si patisce in questa vita, tanto più grande è la ricompensa dell' altra: ringratiaci dunque, perche ti accresciamo la corona. E perche l'haueuan visto battezzar molti prigionj, lo battezzarono più volte con acqua bollente in odio del Battefimo; gli forauano le mani con lesine infocate, gli bruciarono particolarmente le reni, e sotto le braccia con scorze ardenti. Gli tagliuano i pezzi di carne, e gli arrostituano, e mangiauano alla sua presenza, con mille altre crudeltà proprie dell' Inferno, l'ultima delle quali fù tagliarli la pelle della testa in forma di corona, e strappargliela. Simili furono i trattamenti, che fecero al compagno, il quale in oltre inuilupparono in vna scorza ontuosa, e poi vi misero il fuoco, ma non l'uccisero l'istessa notte, che il Padre Brebeuf, ma il dì seguente 17. di Marzo con vn colpo d'accetta, & vn'altro d'archibugio, ch'vn' inimico stesso per pietà gli tirò, annoiato di vederlo tanto languire negli atroci tormétid' vn dì, e d'vna notte intiera. La loro costanza fù marauigliosa, massime quella del Padre Brebeuf. Mai diede vn minimo segno di dolore, mai aprì la bocca per gridare, in modo tale, che i Barbari appena morti gli aprirono, e beuutone il sangue, gli strapparono il cuore, diuidendolo à giouani, acciò mangiandolo riceuessero parte d'vn sì brauo coraggio. Abbiamo saputo tutti questi particolari da diuersi Huroni, che per strada con la fuga si saluarono dalle mani de nemici, i quali erano stati spettatori di quanto habbiamo detto.

E questi

È questi pretiosi cadaueri, i quali trouammo, doppo, che i vincitori si furono ritirati, ce ne faceuano fede con le loro piaghe, e cicatrici, tra le quali era la bocca, le labra, e la lingua del Padre Brebeuf recise con la più gran parte del corpo; e le labbra, e la lingua del Padre Gabrielle tutta bruciata da tizzoni, e da fiaccole, che applicate gli haueuano. li seppellimmo li 21. di Marzo.

Il P. Gabrielle Lallement era venuto l'ultimo à questa guerra, e riportò trà primi la vittoria. Haueua domandata à Dio molti anni questa gratia, & ottenurala da lui, non gli potè essere negata da' Superiori, ancorche fusse di debolissima complessione, e quasi senz'altre forze, che quelle, che il zelo, e seruor suo gli somministraua, del quale, perche vno scritto di suo pugno, che habbiamo trouato doppo la sua morte, è vn bell'argomento non l'hò voluto inuidiare al publico. Rende à Dio la ragione dell'ardente desiderio, che hà della Missione degli Huroni, e glie la domanda con queste parole. *Ve la domando, Dio mio, per riconoscere in qualche modo il molto, che hauete fatto per me; Voi hauete per me abbandonata gloria, honore, sanità, allegrezza, e data la vostra stessa vita, non è forse ragionevole, che io à vostro esempio abbandonogni cosa per aiutare, e saluar l'anime, che vi son costate sì caro, e che hauete tanto amate, che detto hauete quod vni ex meis &c. Secondo. Quando non vi fussi per gratitudine obligato, lo vorrei fare per render qualche homaggio alla vostra Diuina eccellèza, e grandezza, la quale merita, che vn'buomo s'immoli al vostro seruitio, e che perda facilmente se stesso per far quello, che giudica di vostro honore, obbedendo alle vostre sante inspirationi. Terzo. Per sodisfare à quel che deuo per i miei peccati, per i quali voi il primo hauete tanto patito. Quarto. Per la salute eterna de miei parenti, de quali vi supplico niuno perisca, nè sia nel numero di quelli, che vi bestemmiaranno eternamente. Quoniam ego in flagella paratus sum; hic vre, hic seca, vt in aeternum parcas: Quinto. Bisogna, che il vostro sangue versato non meno per questi Barbari, che per noi, gli sia efficacemente applicato, io voglio cooperarci con la vostra gratia, & immolarmi per essi. Sesio. Il vostro Regno deue stendersi à tutte le nationi, desidero spender il mio sangue, e la mia vita per stenderlo à queste. Settimo. Questo contenta Giesù, bisogna dunque farlo: costi quanto vorrà. Era dotato d'vna innocenza rara, e d'vna gran tenerezza di coscienza. All'età di 39. anni s'era talmente applicato allo studio di quella lingua, per altro*

affai disgustoso (massime ad vn'huomo auuezzo allo studio delle scienze speculatiue, le quali haueua insegnate molti anni in Francia) che in poco tempo n'haueua acquistata vn'affai gran cognitione. Era natiuo di Parigi di nobil famiglia, haueua passati più di 19. anni nella Compagnia con grandissima edificazione.

Il Padre Giouanni di Brebeuf fù il primo, che portò l'Euangelio in quelle contrade, e non v'hauendo trouato al suo arriuo alcun christiano, alla morte ne lasciò più di 7. ò 8. mila. V'andò la prima volta l'anno 1625. e passò vn' Inuerno ne' boschi con i popoli Montagnesi vicini à Kebek per imparar la lor lingua, poi con gran trauaglio, humiltà, e pazienza, si diede tra gli Huroni allo studio dell'Hurona fin'all'anno 1629. nel quale fù da gl'Inglese ritenuto in Europa. Ma il 1633. vi ritornò di nuouo per finirui gloriosaméte la vita. Era huomo d'vna eminente virtù, e dotato di gran dóni di Dio, anche di quei, che'l mondo maggiorméte ammira, tãto auido di patir per Dio, che nõ solo abbracciua volétieri, ma cercaua le croci, e vn di si risolse di far vn voto in questi termini. *Quid retribuam tibi Domine mi Iesu pro omnibus, qua retribuisisti mihi? Calicem tuum accipiam, & nomen tuum inuocabo. Voueo ergo in conspectu Aeterni Patris tui, Sanctique Spiritus, in conspectu Sanctissima Matris tuae, castissimique eiusdem Sponsi Iosephi, coram Angelis, Apostolis, Martyribus, Sanctisque meis parentibus Ignatio, & Francisco Xauerio. Voueo inquam tibi Domine mi Iesu, si mihi vnquam indigno famulo tuo martyrij gratia à te misericorditer oblata fuerit, me huic gratiae non defuturum, sic, vt impostertum licere mihi nunquam velim, si qua sese offerent moriendi pro te occasiones declinare (nisi ita fieri ad maiorem gloriam tuam iudicarem) aut iam insictum mortis ictum non acceptare gaudenter. Tibi ergo Domine mi Iesu, & sanguinem, & corpus, & Spiritum meum iam ab hac die gaudenter offero, vt pro te si ita dones moriar, qui pro me mori dignatus es. Fac vt sic viuam, vt ita mori tandem me velis. Ita Domine calicem tuum accipiam, & nomen tuum inuocabo. Iesu, Iesu, Iesu.* Hà sofferto molto da gl'Infedeli, che hanno più volte congiurato contro la sua vita, stimandolo autore di tutte le disgratie del paese, & hanno dati presenti ad assassini per vcciderlo. I Demonij l'hanno visibilmente perseguitato, e non v'è quasi proua, per la quale non sia passato. Era deditissimo all'oratione, e come il giorno era tutto al prossimo, v'impiegaua le notti quasi intiere. D'vna humiltà sì profonda, che

che chi non l'haueffe conosciuto non l'haurebbe preso per Sacerdote, non che per Superiore, come è stato alcuni anni. Entrando nella Compagnia domandò d'esserui riceuto per laico, e non volle studiar Teologia, ancorche ne fosse sollecitato più volte anche da Superiori. Ne' viaggi portaua le cariche più pesanti, remaua, metteua nell'acqua spesso freddissima i piedi per sparagnare à gli altri la pena, e li portaua nelle canoe, dicendo per coprir l'humiltà sua, che ci trouaua piacere. Ne' viaggi faceua per gli altri il fuoco, e la cucina con tanta destrezza, c'haureste giudicato, che lo facesse per inclination naturale. Io sono, diceua faceramente, facendo allusione al suo nome, io sono vn bue, e non son buono ad altro, che alla fatica. Così esercitaua insieme, e l'humiltà, e la mortificatione, che gli faceua di più intraprendere molte, & asprissime penitenze, discipline quotidiane, e spesso due, e tre in vn dì; frequenti digiuni, cilicij con punte di ferro, vigilie perpetue &c. e pure pensaua di trattarsi troppo delicatamente à quel, che ne scrisse negli vltimi anni di sua vita. D'vna obediencia sì semplice, che niente più, e pure era dotato d'vna grandissima prudenza, e d'vn profondissimo giuditio. Era vno de' suoi sentimenti trouati ne' suoi scritti doppo morte. *Agnoui in me nullum esse talentum, tantum pronum esse me ad obediendum; mihi visus sum aptus ad ianuam custodiendam, ad triclinium parandum, ad culinam faciendam &c. Geram me in Societate, ac si essem mendicus per gratiam admissus in Societatem, & omnia mihi cogitabo fieri ex mera gratia.* Pouertà sì grande, che non haueua nè pure vna sola imagine. Vna castità sì rara, che era esente anche dalle tentationi. Si vidde vn dì innanzi à gli occhi vna sfacciata, che egli pigliò per vn Demonio in quella forma, e lo scacciò col segno della Croce. Disse ad vn suo confidente, che da che era à gli Huroni non haueua ne pure vna sol volta ricercato il gusto nel cibo. La mansuetudine lo rendeuà come imperturbabile, e l'haueua hauuta in modo particolarissimo dalla Beatissima Vergine. I suoi principij erano, primo, *disrumpar potius, quam voluntariè regulam vllam infringam.* Secondo, *nullum in corde mihi commercium habendum cum creaturis.* Terzo, *nunquam dicam satis* per fare, e patir per Dio. In vna parola, quando non fosse morto per l'aiuto spirituale del prossimo, quando non fosse stato tormentato per questo, e per predicare ne' tormenti il Santo Euangelio, e battezzato d'acqua bollente in scherno manifesto

de' Battefimi conferiti, la sua virtù era sì sublime, che meritaua honoratissimo luogo tra personaggi i più eminenti nella Compagnia, era di nobil famiglia natiuo della Diocesi di Baieux, morì all'età di 56. anni.

CAPITOLO SESTO.

Morte del P. Carlo Garnier.

NELLE montagne della natione del Tabacco haueuamo due Missioni, & in ciascuna due de' nostri Padri. La più esposta à i nemici si chiamaua di San Giouanni, come anche la Terra principale. Qui haueua sparsi molti sudori, qui bisognaua spargesse il sangue il P. Carlo Garnier operario inuito di queste Missioni. Qualche prigione fuggitiuo dal paese de nemici ci haueua auuertiti de' lor disegni d'iuestire, ò la nostra Isola, ò le montagne di San Giouanni, e li paesani si tennero alcuni di in ordine per riceuerli coraggiosamente, e come sperauano, facilmente disfarli, & era per altro gente di cuore, & auuezza alla guerra. Ma annoiandosi finalmente di tanto aspettare, si risolsero d'andargli incontro per assalirli i primi, e sorprenderli. Partirno à questo fine li 5. di Decembre, ma per altra strada, che quella, che presero i nemici; i quali hauendo vicino al paese presi due prigioni, seppero da essi come era sfornito delle forze di quelli, che erano usciti per incontrarli. E per non perder' vn occasione si fauoreuole s'affrettano, e li 7. di Decembre circa le 20. hore, si presentano alle porte di San Giouanni sì subitamente, che lo spauento hauendo occupato il cuore degli habitanti, in vece di resistere, pensorno alla fuga, ma inutile per la maggior parte, che furono, ò fatti prigioni, ò uccisi di ferro, ò di fuoco, che accesero da per tutto per più sbigarfi, temendo il ritorno de' guerrieri. Esercitorno però in poco tempo strane crudeltà, massime con i putti, che staccuano dalle mammelle delle madri per gettar viui nel fuoco. Il Padre Carlo Garnier era ini all'hora solo de nostri, nè volle vdir parlare di fuggire, come qualche amico gli consigliaua. Volle come gli altri morire, amministrando i Sacramenti, & esortando tutti alla costanza nella Fede, & in vita, & in morte. E lo fece fin tanto, che riceuè da nemici vn' archibugiata con tre palche, l'vna delle quali lo ferì nello stomaco, l'altra nel petto, la terza in vna.

in vna coscia, che lo gettò à terra, doue non mancò di leuar le mani al Cielo, e dar segni di gran diuotione, e poco doppo, come suegliandosi da vn profondo sonno, e rignardando in giro, vidde vn ferito come lui, al quale pensò poter dare qualche aiuto spirituale; onde prese dalla carità, e dal zelo, che gli ardeua nel petto, nuoue forze, si leuò, e fece mezzo inginocchiò due passi per auuicinarfegli; ma ricadendo d'vna strana maniera, gli bisognò iui fermarsi, fin che ripreso animo fece vn secondo, e terzo sforzo per morir nell'esercizio di quella carità, che in vita haueua sempre esercitata. Non sappiamo altre particolarità della sua morte, per che vna buona Christiana, che era spettatrice di quanto qui s'è detto, fù doppo questo, ferita d'vn colpo d'accetra in testa, cadde, e fù iui lasciata per morta. Ma per diuin volere ne guarì, e ci narò quanto di sopra. Ma il corpo del Padre haueua oltre le ferite dell'archibugiata, la testa aperta alle due tempie fino al ceruello. I due Padri, che erano nella vicina Missione riceuerono tutta la notte i poveri Christiani fuggitiui, e la mattina seguente andorno à S. Giouanni per sepellir il corpo del lor caro compagno, doue viddero con gli occhi proprij gli effetti della crudeltà del Barbaro nemico. Cercarono quel benedetto cadauero vn pezzo in vano, ma in fine lo ritrouorno nudo tra molti altri mezzo arrostiti, nè l'haurebbero conosciuto, tanto era contraffatto, senza l'aiuto d'alcuni buoni Neofiti, che soli distinsero dagli altri il loro caro Padre. Per sepellirlo i due Padri si spogliorno ciascuno d'vna parte delle sue vesti, e se ne ritornarono subito co i compagni, che gli affrettauano per tema de nemici. Ritornarono due di doppo, i guerrieri di S. Giouanni, i quali auuertiti dal sangue, e da' cadaueri de' più deboli (che i nemici uccideuano per strada, come impaccio pericoloso) del lor disastro, e passarono secondo il lor costume, e degli antichi la giornata in vn profondo silenzio, prostrati à terra senza alzar gli occhi, e quasi senza moto come statue di marmo, ò di bronzo, lasciando alle donne le lagrime, e'l pianto.

Il P. Carlo Garnier era natino di Parigi. Morì all'età di 44. anni, 25. de quali haueua spesi nella Compagnia, e 13. in queste missioni. Dalla pueritia haueua hauuti gran sentimenti di deuotione, massime verso la Beatiss. Vergine, che chiamaua sempre col nome di Madre. Haueua fatto voto di difender fino alla morte la sua purissima Concettione, della quale era diuotissimo, e morì la vigilia di questa festa per andarla à celebrar più solennemete in Cielo.

Essendo giovane tra nostri Conuittori nel Collegio di Parigi, riceueua ogni mese dal Padre alcuni danari per sua recreatione. Egli li riseruaua per il giorno della vacanza, nel quale hauuta licenza d'uscire, in vece di consumarli al giuoco, li portaua à i prigioni. Vn dì ne comprò vn libro cattiuo per abbruciarlo, acciò non nocesse à nessuno. Essendo con alcuni compagni, che entrarono in vn'hosteria per farui colatione, egli per non fare contro le regole della Congregatione, si tenne alla porta come vn laquay aspettando fino, che haueffero finito.

Il Signor suo Padre consegnandolo al Padre Prouinciale per la Compagnia gli disse, che gli daua vn figlio, che non haueua mai commessa vna minima disobediencia. La sua modestia veramente Angelica lo faceua dal principio stesso del suo Nouitiato proporre à tutti per esempio. I Superiori non lo voleuano riceuere nella Compagnia, e molto meno inuiare nel Canada senza consenso del Padre, che fortemente vi repugnaua, ma la perseverante costanza d'anni intieri ottenne il tutto. Nel viaggio di mare, che fece per passare alla nuoua Francia, fece con vn gran zelo, e prudenza notabili conuersioni; tra l'altre d'vn' huomo senza coscienza, nè religione, che haueua passati più di dieci anni senza confessione. Haueua per questo vna gratia particolare, & anche più marauigliosa per la conuersione de' Barbari, de' quali sapeua perfettamente la lingua, e guadagnaua con mille industrie i cuori. Molti affermano essersi mutati, e risoluti di conuertirsi solo in riguardarlo. Era huomo d'vna profonda humiltà, che tutto che professò de 4. voti, & hauendo ogni cosa eminente; si stimaua il minimo di tutti anche non Sacerdoti, e sentendosi lodare, si giudicaua castigato da Dio, e ne sentìua pena sensibile; onde per rimedio scoprìua spesso à chi lo lodaua i difetti, che pensaua poterli dare auersione dalla sua persona. Nell'oratione tra le occupationi le più distrattive pra raccollitissimo, e tutto fuoco dal principio fino alla fine. Oltre il dormir à terra, cosa iui comune à tutti i nostri Missionanti, si seruiua d'vna cintura di ferro con stellette d'acciaio, e con l'istesse si disciplinaua. Il viuere non solo era di cose insipidissime, ma parchissimo, per farne limosina à famelici, massime ne' due vltimi anni, che visse, ne' quali parte per necessità, parte per edificatione; ancorchè delitiosamente alleuato in casa nobile, mentre *mercenary in domo patris abundabāt panib⁹* si ridusse à privarsi fino del gran turchesco, vnico cibo

in vna cofcia, che lo gettò à terra, doue non mancò di leuar le mani al Cielo, e dar segni di gran diuotione, e poco doppo, come fuegliandosi da vn profondo sonno, e rignardando in giro, vidde vn ferito come lui, al quale pensò poter dare qualche aiuto spirituale; onde prese dalla carità, e dal zelo, che gli ardeua nel petto, nuoue forze, si leuò, e fece mezzo inginocchioni due passi per auuicinarfegli; ma ricadendo d'vna strana maniera, gli bisognò iui fermarsi, fin che ripreso animo fece vn secondo, e terzo sforzo per morir nell'esercizio di quella carità, che in vita haueua sempre esercitata. Non sappiamo altre particolarità della sua morte, perche vna buona Christiana, che era spettatrice di quanto qui s'è detto, fù doppo questo, ferita d'vn colpo d'accetra in testa, cadde, e fù iui lasciata per morta. Ma per diuin volere ne guarì, e ci narrotò quanto di sopra. Ma il corpo del Padre haueua oltre le ferite dell'archibugiata, la testa aperta alle due tempie fino al ceruello. I due Padri, che erano nella vicina Missione riceuerono tutta la notte i poveri Christiani fuggitiui, e la mattina seguente andorno à S. Giovanni per sepellir il corpo del lor caro compagno, doue viddero con gli occhi proprij gli effetti della crudeltà del Barbaro nemico. Cercarono quel benedetto cadauero vn pezzo in vano, ma in fine lo ritrouorno nudo tra molti altri mezzo arrostiti, nè l'hauerebbero conosciuto, tanto era contrafatto, senza l'aiuto d'alcuni buoni Neofiti, che soli distinsero da gli altri il loro caro Padre. Per sepellirlo i due Padri si spogliorno ciascano d'vna parte delle sue vesti, e se ne ritornarono subito co i compagni, che gli affrettauano per tema de nemici. Ritornarono due dì doppo, i guerrieri di S. Giovanni, i quali auuertiti dal sangue, e da' cadaueri de' più deboli (che i nemici vccideuano per strada, come impaccio pericoloso) del lor disastro, e passarono secondo il lor costume, e degli antichi la giornata in vn profondo silenzio, prostrati à terra senza alzar gli occhi, e quasi senza moto come statue di marmo, ò di bronzo, lasciando alle donne le lagrime, e'l pianto.

Il P. Carlo Garnier era natino di Parigi. Morì all'età di 44. anni, 25. de quali haueua spesi nella Compagnia, e 13. in queste missioni. Dalla pueritia haueua hauuti gran sentimenti di deuotione, massime verso la Beatifs. Vergine, che chiamaua sempre col nome di Madre. Haueua fatto voto di difender fino alla morte la sua purissima Concertione, della quale era diuotissimo, e morì la vigilia di questa festa per andarla à celebrar più solennemete in Cielo.

e se gli s'accusaua alcun Barbaro alla sua cura commesso, ò lo scu-
 faua, se poteua, ouero taceua. Tutti i suoi pensieri erano di pro-
 mouere in quelle missioni la gloria di Dio, e questa è l'vnica co-
 sa, che mi raccomandò per l'altra vita, mentre io stauo per mori-
 re questi anni addietro. Non sapeua quasi niente delle cose d'Eu-
 ropa, e le nuoue, che ne vdiua vna volta l'anno subito le dimenticaua, intento à quell'*vnità necessarità*, per il quale haueua abban-
 donato ogni cosa. Bisognaua quasi sforzarlo à rispondere alle let-
 tere, massime de' suoi, temendo di togliere a' Barbari vn momen-
 to di quel tempo, che gli haueua interamēte consacrato. Vna del-
 le peggiori nuoue, che riceuesse era la morte di qualche ò adulto, ò
 putto senza Battesimo, e temeua sempre di non esserne in colpa.
 L'hò visto partire per viaggi assai lunghi in tempi fastidiosissimi,
 esponendosi à pericolo di perdersi in qualche fiume, ò precipitio
 per aiutar qualche anima, senza poterlo in alcun modo, ò ritene-
 re, ò moderare. Si accomodaua però grandemente a' compagni,
 mai m'hà detta vna parola brusca, pigliaua sempre il peggio, per
 auuantaggiarmi in ogni cosa, volendomi persuadere, che ciò lo
 contentaua più. Era esattissimo nell'osservanza delle regole, e te-
 nerissimo nell'obediēza. Per occuparissimo, che fosse, mai nè
 lasciaua, nè sminuiua il tempo dell'oratione, esame, ò lettura spi-
 rituale, impiegandoui la notte quando era impedito il giorno à
 costo del riposo, e del sonno. La purità in lui andaua al pari della
 modestia, l'vna, e l'altra veramente Angelica, ma niente hò ammi-
 rato più, che la sua profonda humiltà &c. Questo suo compagno
 huomo molto virtuoso era anche suo Confessore, à cui quando
 erano insieme conforme il costume de nostri Missionanti, in quei
 paesi si confessaua ogni dì. Sò, che queste cose parranno à qual-
 chuno forse troppo minute, ma non à chi sà in che consiste la ve-
 ra virtù, & à chi le pesarà col peso del Santuario. L'habbiām visto
 con infermi schifi sù le spalle fare le 3. e 4. miglia per guadagnarli
 à Dio; curare per molto tempo, e più volte il dì, piaghe schifos-
 sime, & incurabili, delle quali i parenti proprij del patiente haue-
 uano horrore, con volto sereno, e pieno di carità, per guadagnar
 quelle anime, che per esser in corpi cadauerosi non erano co-
 stato meno dell'altre al loro Redentore; e più s'auuicinauano alla
 morte, più era diligente in seruirli per il pericolo, e necessitā mag-
 giore; fare le 30. e 40. miglia à piedi ne' gran caldi della state in
 luoghi pericolosissimi de nemici, correndo dietro vna guida, per
 potes

poter trouar in vita, e battezzare qualche moribondo, ò qualche prigionie già condannato al fuoco, & hà in simili occasioni passata la notte smarrito ne' boschi tra le neui, e'l ghiaccio. Nel tempo della contagione cichiudeuano, come habbiam detto, da per tutto le porte. Ma il suo zelo non temeua d'esporsi à mille pericoli, per penetrare doue speraua di poter conquistare vna sola anima à Dio. Ricorreua con gran fiducia à gli Angeli di quelle contrade, e ne prouaua euidente soccorso. Qualche moribondo gli hà visto al lato vn bellissimo gionane, che l'accompagnaua, & esortaua l'ammalato à profittare dell'istruzioni del Padre. Hauueua vn'inclinatione particolare per i più abbandonati, e per fiero, & ingrato, che incontrasse vn Barbaro gli mostraua vn'amore più che materno per ridurlo à Dio. Il suo zelo non hauuea alcun termine, aspiraua à nuoue terre, & ad altre nationi più remote, & hauueua desiderato di cascar nelle mani de gl'Hirochesi, per hauer occasione di predicargli la Fede, ma Dio gli concesse il primo senza il secondo. Era stato in tutte le missioni degli Huroni; n'hauueua incominciata più d'vna, e tra l'altre quella doue morì. Non hauueua alcun'attacco nè à luoghi, nè à persone, nè à suoi stessi trauagli; ogn'occupatione gli era vguale, purchè gli venisse da Superiori, che gli hanno fatto tal'hora lasciare le missioni, doue hauueua il suo cuore per tirar come vn Cauallo nelle neui pesi necessarij; per seruir gli ammalati; per far la cucina, portar legna, e cercar le 20. e 30. miglia lontano delle lambrusche per farne il vino per la Messa. In tutte queste cose era eguale à se stesso, cioè sempre sereno, e contento, trouando Dio da per tutto.

Non faremo (diceua) mai niente per la salute dell'anime, se Dio non è con noi, e non c'applica per mezzo de Superiori, e cercar qualche cosa con determinatione, è cercare se stesso. In vna parola, tutti quelli, che lo conosceuano lo stimauano vn Santo.

CAPITOLO SETTIMO.

Morte del P. Natale Chabanel.

FV il festo, che morì in questa Missione di morte violenta come gli altri, non però da medesimi homicidi, come è più probabile. Il P. Natale era compagno del P. Garnier, ma due di prima dell'arriuo de nemici era per ordine de' Superiori partito da
San

San Giouanni per la residenza fissa di Santa Maria, parte per la fame, che era estrema in San Giouanni, onde difficilmente poteua nutrire due soggetti, parte per non esporre in quei tempi, e luoghi pericolosissimi due persone, doue bastaua vna; ma Dio, che gli haueua accompagnati in vita, non li volle separar alla morte. Riuenendo dunque doue l'obedienza lo richiamaua, dopò 18. ò 20. miglia di cattiuissima strada, fù soprapreso dalla notte ne' boschi, in compagnia di 7. ò 8. christiani Huroni, i quali stanchi dal viaggio s'addormirono. Il Padre solo vegliaua in oratione. Verso la mezza notte intende diuerse voci, e gridi confusi, parte dell'armata vittoriosa, che haueua l'istesso di presa la Terra di S. Giouanni, parte de pueri prigionj, che cantauano secondo il loro costumi, canzoni di guerra. Il Padre sveglia i compagni, i quali subito se ne fuggono nel più secreto de' boschi, chi qua, chi là, slontanandosi dalla strada, che l'inimico teneua: Questi fuggitiui arriuando alla natione del Tabacco, riferirono, che il Padre gli haueua seguitati qualche tempo, ma che sentendosi mancar le forze disse. Non importa, che qui io muoia, questa vita è poca cosa, la felicità del Paradiso è il vero bene, che non mi può esser tolto da gl' Hirochesei. All' Alba il Padre ripiglia la strada per Santa Maria, ma dopo alquanto di viaggio incontra vn fiume, che gl' impedisce il passo. Così ci ha riferito vn' Hurone Apostata, che aggiunge d' hauegli fatto passar il fiume nella sua canoa, e ritenne per scaricarlo (à quel, che disse) il suo cappello, & i suoi scritti, con vna coperta, che serue in quei paesi il dì, di mantello, e la notte di letto. Quel, che doppo gli auenne non lo sappiamo, se fù ucciso da nemici, se si smarrì ne' boschi, se morì di freddo, ò di fame, se tradito da chi ce ne diede l'ultima nuoua, e ne portaua le spoglie, certo è, che viaggiar in quei paesi, è viaggiare *in periculis fluminū, periculis latronum &c. periculis in falsis fratribus*, e questo è il più probabile in questo caso, per non dir certo; nè difficile à credere, d'vn Apostata, che s'era poco prima vantato, che ucciderebbe vno di noi. Il Padre Natale era della Prouincia di Tolosa. Morì all'età di 36. anni, 19. di Religione, e 6. di dimora in quei paesi, per i quali haueua haunta vna forte vocatione, ma non già senza contrasti. Doppo li 4. e 5. anni di studio di quelle lingue appena poteua farsi intendere, ancorchè non mancasse nè d'ingegno, nè di memoria, che haueua fatto comparir in Francia, doue haueua insegnata con gran sodisfattione la Rethorica. Che mortificatione
ad vn'

ad vn'huomo, che brugia di zelo, vederfi nell'impossibilità d'opere per difetto di lingua? Secondo, haueua naturalmente vna grand'auerfione al viuere, e costumi de Barbari tra'l fumo, ò tra le neui à giacerà terra tra cani, e nello strepito quasi continuo de grandi, e de piccoli, senza poterfi ritirare in luogo alcuno, che non fosse publico, senz'altra luce di notte, che quella d'vn fuoco pieno di fumo; oltr'i pericoli più che quotidiani di cascar nelle mani d'vn nimico, che non hà per voi altro, che fuochi, e crudeltà inaudite. Terzo. Pareua, che Dio per aggrauargli la Croce lo priuasse delle grazie sensibili, abbandonandolo al disgusto, & alla tristezza. Non è questa vna gran proua, massime se dura li cinque, e li sei anni in-tieri? Hor tal fù quella di questo seruo di Dio, col quale però il demonio non guadagnò mai niente. Gli suggeriuà ogni dì, e più volte il dì. Che ritornando in Francia vi trouerebbe il contento, che gli mancaua, e temporale, e spirituale, che haueua iui altre volte sperimentato. Che vi trouerebbe impieghi proportionati à suoi talenti, & inclinatione, ne' quali seruirebbe Dio con perfectione, e santità, come tanti altri, à lui forse in molte cose inferiori &c. ma non solo non si rendeuà à queste suggestioni, ma per attaccarsi più ferma, & inuiolabilmente alla S. Croce. Haueua fatto del contrario vn voto in questa forma. *Signor mio Giesù Christo, che per disposizione particolare della vostra paterna prouidenza, m'ha uete, ancorche indegno, fatto coadiutore de' vostri Santi Apostoli in questa vigna degli Huroni; mosso dal desiderio di seguire l'impulso del vostro Spirito S. nella promotione de' Barbari Huroni; Io Natale Chabanel fò voto alla presenza del Santiss. Sacramento del Vostro Santiss. Corpo, e Sangue, vero Tabernacolo di Dio con gli huomini, di perpetua stabilità in questa Missione degli Huroni, nel modo, che i Superiori interpreteranno, i quali disporranno sempre liberamente di me. Vi supplico dunque di riceuermi per seruo perpetuo di questa Missione, facendomi degno d'vn sì sublime ministerio. questo dì 20. di Giugno 1647. giorno del Santissimo Sacramento.*

L'ultima volta, che partì per la missione doue morì, dicendo Addio al suo Padre spirituale; questa volta sì (disse) spero, che sarò da douero à Dio, ma con vn'accento tale, che l'altro la chiamò voce d'vna vittima, che s'immolaua, & aggiunse ad vn terzo: Io non sò i disegni di Dio, ma vedo bene, che fa vn S. Confessò ad vn' intimo suo, che si sètiua tutto murato, e che essèdo stato fin'allhora timidissimo, esponendosi in quel viaggio ad euidentissimi pericoli,

non temeuua nulla . Ma questa disposizione, gli aggiunse, non vien da me . E passando il dì stesso, che morì per la Missione de S. Matias , non sò (disse) ad vno di quei Padri , perche l' obediènza mi richiami, ma ò non potrò , ò otterrò di ritornare al mio posto . Bigna perseverare , e seruir Dio fino alla morte , la quale desideraua , e speraua ancor più dolorosa , che non la prouò . Così scriueua l'anno inanzi ad vn suo fratello della nostra Còpagnia in Francia . Poco, dice , è mancato, che V. R. non habbi hauuto vn fratello martire . Ma Dio domanda per questo vna virtù d' vn' altra tempr a , che la mia . Il P. Gabriel Lallement, vno de i tre ultimamente uicisi, haueua meco mutato vn mese prima . Io , come più robusto fui mandato ad vna missione più lontana , e più faticosa , ma non sì fertile in palme , come quella , della quale la mia tepidezza m' hà reso indegno : Sarà quando piacerà à Dio , purchè io dal canto mio non manchi tra tanto di far martyrem in vmbra , & martyrìum sine sanguine . Il furor de gl' Hirochesi , che qui rouina ogni cosa , farà forse vn dì il resto per i meriti di tanti Santi , co i quali io hò ta consolatione di viuer in grandissima pace, ne' continui pericoli della vita &c. V. R. e cotesti Padri della Prouincia si ricordino di me all' Altare , come d' vna vittima destinata al fuoco de gl' Hirochesi , vt merear tot Sanctorum patrociniò victoriam in tam forti certamine . Dio glie la diede nel modo , e tempo , che meno speraua .

CAPITOLO OTTAVO.

Desolatione del Paese degli Huroni , e translatione della Missione Hurona à Kebek .

LA crudeltà del Barbaro vincitore de nostri Christiani nel lor proprio paese gettò vn tale spauento ne' loro cuori, che molti, esuli voluntarij se ne fuggirono nel più profondo de boschi ; altri sù i scogli sterili del mar dolce, preferèdo i precipitij, e gli abissi al fuoco de gl' Hirochesi ; altri hebbero ricorso ad vna natione , che chiamauamo neutra , per stare all' hora in pace con ambedue ; altri alle montagne di quella del Tabacco . I pochi , che restauano , ci esortòno di restar seco senza slontanarci più ; gl' infedeli promettendoci di farsi tutti Christiani , & i Christiani d' esser costanti nella Fede fino alla morte . Noi per accomodarci à tutti ; alcuni andammo dietro à i fuggitiui sù li scogli del mar dolce, e ne boschi

boschi da 300. e più miglia per consolarli, e coltiuare in essi la Fe-
 de ancor nascente; altri alle montagne del Tabacco; Il resto c'im-
 piegammo, *vt dispersos congregaremus in vnum*, vnendoci à quei
 pochi, che con istanza ci domandauano, con speranza di ridurne
 degli altri. Haueuano questi scelta per lor refugio vn'Isola nel
 mar dolce, 24 ò 25. miglia lontano da noi. Ci bisognò dunque
 scalfare per seguitarli, e metter noi stessi il fuoco à quel poco, che
 nello spatio di 9 ò 10. anni haueuamo eretto, di casa, e di Chiesa,
 per paura, che i nemici non profanassero quei luoghi di Santità.
 Chiamammo quest'Isola di S. Giuseppe, e la residenza fissa, che ci
 trasferimmo, la Residenza di S. Maria, col nome della prima. Que-
 sti boschi intatti forsi dal principio del mondo ci riceuerono, e ci
 somministrorno materia per fortificarci con i nostri Barbari con-
 tro i comuni nemici. *Vt sine timore inimicorum liberati*, ser-
 uissimo al commun Signore. Haueuamo con noi alcuni secolari
 al numero di 40. che per diuotione senza speranza d'alcuna ricò-
 pensa temporale seruiuano questa Missione, facendo ogni sorte di
 mestiero, ciascuno secondo la propria capacità, e tutti quello di
 soldato, per difender quei poveri fuggitiui dall'incursioni di quei
 spietati. Tutti con i Barbari s'impiegarono talmente all'opra, che
 in vna state ci trouammo regolarmente difesi con i nostri Chri-
 stiani, i quali in breue iui concorsero da varie parti per potere con
 sicurezza, e facilità riceuere l'istruccioni necessarie per la conser-
 uatione, & augumento della lor fede. Ma non v'è in questa vita
 bene alcuno senza contrapeso di qualche male. Questo gran con-
 corso, che era il fine di tutti i nostri trauagli, portò seco in parte
 la rouina del paese, che essendo nuouo, e non hauendo potuto es-
 ser' à bastanza coltinato in sì breue tempo, massime da gente fa-
 melica, & occupata insieme ad alloggiarsi, e fortificarsi, non po-
 tè portar' affai di che nutrire tanta gente affamata, & oppressa da
 mille difagi, che haueuano cominciato l'anno inanzi. Onde non
 ostante le molte limosine, che facemmo di 800. sacchi, la metà di
 gran turchesco, la metà di ghiande, che si stimauano in quel tem-
 po cosa deliriosa, e ce le leuauamo noi stessi dalla bocca; non po-
 temmo impedire, che non ne morissero l'inuerno le centinaia, e
 centinaia di fame. L'estate molti haueuano più tosto differita la
 morte, che prolungata la vita, viuendo, ò ne' boschi di poche
 radiche amare, e frutti saluaticchi; ò sù i scogli di qualche pescioli-
 no, che come alla sfuggita pescuano per timore de nemici. Ma

l'inuerno, che la terra era coperta di 6. ò 7. palmi di neuè, & i laghi, e fiumi agghiacciati non potendo hauere alcun foccorfo, nè dalla terra, nè dall'acqua; si riduffero ad vn'estrema miseria. Era cosa spauentosa il vedere in vece d'huomini, scheletri moribondi, caminar più come ombre di morti, che come corpi de' viui; e nutrirsi di quel che la natura hà più in horrore: diffotterrare i cadaueri, (che noi sotterravamo con le nostre mani, mancando spesso i parenti de' morti di forze per farlo) per cibarsene, e mangiare i resti delle volpi, e de' cani. *Quid non mortalia pectora cogis sacra fame?* Gli Huroni prima d'hauer la luce della Fede è vero, che mangiavano i cadaueri de' loro nemici, ma ebbero sempre horrore di mangiarsi tra di loro niente meno, che gli Europei. Ma in questa occasione la necessità oltrapassò tutte le leggi: qualche fratello hà mangiato il morto fratello: qualche madre i morti figli, & i figli doppo morte non riconosceuano, nè rispettauano i cadaueri de' proprii padri. Era vn' spettabile assai frequente di veder due bambini succhiare ancor le fecche mammelle della morta madre, le madri spirar con i figli nel seno, ò vederli morir alla mammella, che offeriuano anche à i più grandi vn dopo l'altro per tirarne più tosto il sangue, che il latte, ma con resignatione sì grande, e sì christiana, che tiraua dagli occhi lagrime non meno di cõpassione, che di deuotione. Habbiám veduto venire i moribondi da loro stessi à domandarci il Battefimo per passaporto dell'altra vita; benedicendoci in vn tẽpo, che pareua, che l'impatiẽza gli douesse tirare ogni maledittione dalla bocca. Molti ci pregauano, che li sotterrassimo ancor spiranti, per paura d'esser dinorati da' suoi, ò almeno lasciati nudi, cosa, che stimano più obbrobriosa in morte, che in vita. Le istruzioni, le prediche, l'amministrationi de' Sacramenti, mai sono state più frequenti, nè riceute con più deuotione non solo le feste, ma i giorni anche di lauoro, queste con le visite degli ammalati, e sepoltura de' morti erano le occupationi quotidiane de' nostri Padri. S'aggiũgeua à questi mali il timore de' nemici, che ci faceua vegliar le notti intiere, per nõ esser come l'anno inanzi presi all'improuiso. Ma egli sapendo le fortificationi fatte, e la vigilanza, & ordine, che si guardaua nell'Isola, voltò le armi altroue, come s'è visto. Molti, che aiutati dalle nostre limosine scamporno il flagello della fame, furono assaliti da vn mal contagioso che in pochi di fece grã strage, massime ne' putti. Non vi restaua più che la guerra per rouinarli affatto, e questa non mancò, e così furono nell'istesso tẽpo percossi

percolsi da tutti tre i flagelli; imperoche subito, chi i ghiacci cominciorno a liquefarsi, e la terra a scoprirsi, i nostri moribondi uscirono dall'Isola, nella quale erano affediati dalla fame, per cercarui rimedio nell'acqua cō qualche sorte di pesca. Ma doue pensauano di ritrouar la vita, vi riceuerno, ò la schiauitudine, ò la morte, e per nō morir di fame, molti morirono di fuoco, presi da nemici, che gl' inuestiuano da per tutto, massime di notte senz' alcuna resistenza, essēdo i nostri Huroni diuisi in varie truppe per necessitā, e carichi di donne, e fanciulli, che non seruiuano se non per augumentar lo spauento, e la confusione. Venne di più nuoua di due truppe nemiche, che veniuano, vna per dar il guasto à i cāpi, l'altra alla gēte. Due de più antichi Capitani vēnero à trouarci in segreto, e tennero al Superiore con alcuni altri Padri, questo discorso. *Fratello, i tuoi occhi t'ingānano, mentre ci riguardi. Tu pensi veder'huomini viui, e noi non siamo altro, che spettri, & anime de morti. Questa Terra, che calchi non è ferma, s'aprirà quanto prima per ingoiarci, e metterci trà morti, trà quali però già ci contiamo. Questa notte in vn consiglio segreto s'è risoluto d'abbandonarla prima, che s'apra. Gli vni si ritirano ne' boschi, stimādosi più sicuri trà le fiere, ch'essposti all'Hirochese; altri se ne vanno à 6 giornate verso il Settentr. sù i scogli del mar dolce in compagnia degli Algonchini; altri alla nuoua Suetia 500. miglia distāte; altri dicono publicamente, che vogliono menar le lor mogli, e figli, loro stessi al paese de' nemici, doue trouarāno vna grā parte de' lor parēti prigionii, i quali gli esortano alla fuga, se nō vogliō affatto perire. E tu che farai solo, abbādonato da tutti in quest'Isola? Sei tu qui venuto per la cultura della terra, ò dell'anime? Vuoi tu predicar la fede à questi querci, ò à questi pini? questi laghi, e questi fiumi han forse orecchie per ascoltarti, ò intelletto per intender ti? Doue anderai? chi seguirai? puoi tu forse accompagnar vn popolo, che si dissipa in tātī paesi? la maggior parte di questi fuggitiui trouerā la morte, doue crede trouar la vita, ma quando tu haueffi cento corpi per diuident in cento luoghi, tu non lo potresti far e senz'esser gli graue, & oneroso, e ben presto in horrore. La fame gli accompagnerā da per tutto, e non si esentaranno dal flagello della guerra. Che rimedio? habbi cuore, e te lo mostreremo. Guarda verso Kebek, e lo vedrai. Arditamēte intraprendilo, e lo farai felicemente. Tu deu saluar i resti di questo rouinato paese. Pigliaci nelle mani tu che dici, che ci porti nel cuore. N'hai visti più di 10. mila morti à tuoi piedi, se aspetti ācor vn poco, nō ve ne restarā nessuno, & inuano t'as-*

figge-

figgerai di non hauer saluato almeno quel, che poteui. Non bisognaptù consultare, bisogna partire, e trasportar queste reliquie della Chiesa Hurona all'ombra del forte di Kebek, e quanto prima, già, che ogn'vn fugge per non aspettar l'arriuo del nemico. Iui la nostra Fede non solo non pericolarà, anzi s'auuiuarà, vedendo gli esempi degli Algonchini, e de Francesi, e le loro carità ci aiuteranno, e quando non potessero, ò non volessero, e ci bisognasse iui morire, hauremo almeno questa consolatione di non morire abbandonati ne' boschi, ma vicini à chi ci rincori in quel duro passaggio senza pregiudicio della nostra Fede, che più stimiamo, che la vita.

Il negotio era troppo importante per non pensarci, e ne vn dì, nè due, nè dieci bastauano per concluderlo. Lasciar' vn paese tanto desiderato, tanto cercato, doue ogn'vno haueua il suo cuore; Paese, che riguardauamo, come la chiave di tante missioni à mille popoli sconosciuti, e doue attualmente haueuamo, oltre 6. missioni della lingua Hurona, 5. per diuerse nationi d'Algonchini non era piccol negotio. Dall'altro canto le raggioni de' Barbari ci pareuano senza replica, e conuincenti. Che fare? Raddoppiamo le nostre diuotioni con l'oratione delle 40. hore. Coll'oratione consultiamo il Cielo, e con frequenti consulte conferiamo tra noi le 15 e 20. volte affai à lungo; sempre ci pare, che Dio habbi parlato per la bocca di quei Capitani. Diceuano la verità: il paese degli Huroni nō era più altro, che vn luogo d'horrore, e di carnificina, e pareua inhabitabile ad altri, che alle furie dell'Inferno. Douunq; riguardauamo per ritirarci, e ceder alle miserie del tempo, v'incōtrauamo, e fame, e guerra; e per altro sperauamo poterne saluar molti vicino alle habitationi Francesi con maggior facilità d'istruirli nella Fede, nella quale erano ancor nuoui. Bisognò dunque renderci; tutti d'vn commun consenso contro la propria inclinazione, confessandosi conuinti dalle raggioni de' Barbari. E perche il nemico non dormiua, bisognò affrettarne l'esecutione al possibile, prima, che ci tendesse insidie per il camino. Abbandonammo dunque, ma non senza lagrime, quel caro paese, che inaffiato felicemente co i sudori, e col sangue de' nostri fratelli, ci prometteua vna copiosa messe, e ci daua à tutti speranza d'imitarli, e in vita, e in morte. L'vnica nostra consolatione fù di menar con noi circa 300 persone d'vna natione altre volte popolarissima, rouinata quasi affatto nel tempo, che era più fedele à Dio, il quale ne haueua tirati i suoi eletti, e spopolando quella Terra, haueua popolato il

Cielo,

Cielo, arricchito delle nostre perdite. Questi infelici resti de diuini flagelli nella perdita de beni, della Patria, e de' parenti non han per la Fede, la quale quest'ultimo anno era stata comunicata col S. Battesimo a più di tremila persone, che hora ne possiedono, come speriamo, il frutto in Paradiso. Partimmo dagli Huroni al principio di Maggio, e doppo 900. miglia di camino, varij disagi, e pericoli, e spessi naufragij arriuamo finalmente tutri a Kebek con perfetta sanità li 28. di Luglio 1670. doue poco doppo circa altri 300. ci hanno seguitati. Qui ancora l'Illustriss. Governatore, qualche particolare, & i due Monasterij di Monache si siano caricati sopra le loro forze, d'alcune poche famiglie, nondimeno il forte del peso è caduto sopra le nostre spalle, che ci siamo di buon cuore caricati dello spirituale, e temporale del resto, che Dio non lascia fin' hora morir di fame. Ma è bisognato per questo scaricare la missione d'alcuni operarij, massime non essendo in questa paucità di gente, come prima necessarij. Che se il Lettore mi domandasse, che diuerà questa missione; se si rimetterà vn giorno; se v'è speranza di ritorno per gli Huroni, e per i nostri. Io gli risponderci, che *Iudicia Dei abyssus multa*. Ma se il furor de l'Hirochese si reprimesse, perche no? Io so, che vi sono grandissime difficoltà, ma *qua impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum, apud quem non est impossibile omne verbum*. E per altro il mondo non finirà, che l'Euangelio non sia predicato da per tutto. Hor verso l'Occidente degli Huroni sino al mare della China sono innumerabili nationi, *quibus nondum est annunciatum Regnum Dei*, bisogna dunque che vn giorno l'Euangelio c'arriui, quando bene tutte queste missioni per vn tempo finissero, Dio sa il come. *Non est nostrum posse tempora, vel momenta, qua pater posuit in sua potestate*. Ma si bene di supplicarlo, che quanto prima *Adueniat regnū suum*, e che sia glorificato da ogni gente, e natione, finche *fiat vnum ouile, & vnus pastor, & omnes labio vnum laudemus viuentem in secula seculorum*. Restano però ancora nel Canada circa 30. PP. per diuerse missioni, e stabili, e volanti; a Tadusak; verso gli Inglesi; a gli Atticameghi &c. oltre il Collegio di Kebek, e le Residēze di Sylleri, de i tre fiumi, e di Montreale, nominate al principio, l'istoria delle quali si è scritta ogn'anno in Francese. Il tutto si farebbe più schiarito colla mappa, che sperauo qui aggiungere, ma non essendo in ordine; chi la desiderarà, la potrà di qui a poco hauer a parte con le figure de Barbari, e delle loro crudeltà.

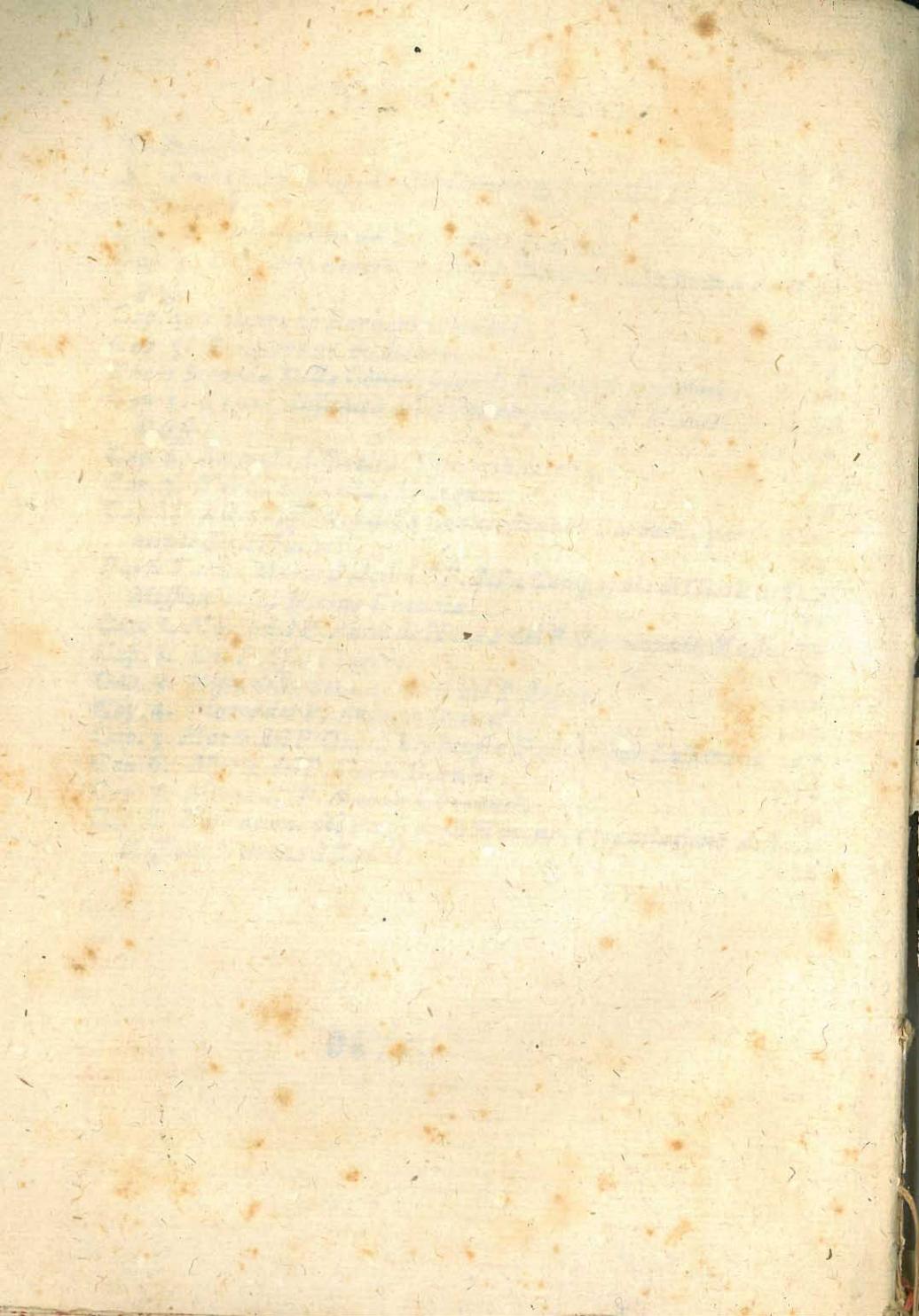
L A V S D E O.

Tauola de' Capitoli.

P roemio.	pag. 1
Parte prima Cap. 1. <i>Situazione, & inuentione della Nuova Francia.</i>	pag. 1
Cap. 2. <i>Descrittione del paese degli Huroni.</i>	5
Cap. 3. <i>Del suolo, viuere, vestire de' Barbari della nuoua Francia</i>	7
Cap. 4. <i>Politica de Barbari Canadesi.</i>	12
Cap. 5. <i>Religione de' medesimi.</i>	19
Parte Seconda <i>Della Conuersione de Canadesi alla Fede.</i>	28
Cap. 1. <i>Prima difficultà della Conuersione degli Huroni presa dal Paese.</i>	29
Cap. 2. <i>Seconda difficultà, i pericoli del viaggio.</i>	31
Cap. 3. <i>Terza difficultà; la lingua.</i>	34
Cap. 4. <i>Altre difficultà della Conuersione de Barbari, particolarmente degli Huroni.</i>	62
Parte Terza <i>Morte d'alcuni PP. della Compagnia di Giesù nelle Missioni della Nuova Francia.</i>	72
Cap. 1. <i>Morte del P. Anna de Noue, e del P. Ennemondo Massa.</i>	72
Cap. 2. <i>Del P. Isaac Iogues.</i>	77
Cap. 3. <i>Resto della vita, e morte del P. Iogues.</i>	102
Cap. 4. <i>Morte del P. Antonio Daniel.</i>	105
Cap. 5. <i>Morte del P. Gio: di Brebeuf, e P. Gabrielle Lallement.</i>	107
Cap. 6. <i>Morte del P. Carlo Garnier.</i>	114
Cap. 7. <i>Morte del P. Natale Chabanel.</i>	119
Cap. 8. <i>Desolatione del Paese degli Huroni, e translatione della Missione Hurona à Kebek.</i>	122

04772







B
M
C

BIB

St^A

S^E

P^O

N^O

LA

ISBN: 9788895755168